



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 23-01-2012

PRIME PAGINE

23/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
23/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
23/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
23/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
23/01/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
23/01/2012	Monde	Prima pagina	...	8
23/01/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

22/01/2012	Stampa	Monti avverte i partiti - Monti avvisa i partiti: stop modifiche in aula	La Mattina Amedeo	10
22/01/2012	Repubblica	Emendamenti e agguati così la legge-sviluppo rischia in Parlamento	D'Argenio Alberto	12
22/01/2012	Messaggero	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: indietro non si torna ora riforma della giustizia - Casini: indietro non si torna il decreto si può solo migliorare	Jerkov Barbara	14
23/01/2012	Messaggero	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa	Jerkov Barbara	17
22/01/2012	Repubblica	Legge elettorale, le Camere accelerano	Buzzanca Silvio	20
21/01/2012	Corriere della Sera	Settegiorni - Il testo sull'Europa riscritto tre volte - Debito pubblico, la cautela del governo al tavolo europeo	Verderami Francesco	21
23/01/2012	Corriere della Sera	Politica spenta e terza élite - Quei mutamenti sotto traccia la politica spenta e la terza élite	De Rita Giuseppe	23

CORTE DEI CONTI

21/01/2012	Libero Quotidiano	Un milione alla Buttiglione: paga Masi	Bincher Fosca	24
21/01/2012	Giornale di Sicilia	Costo personale in calo Ma debiti alle stelle	Gi.Ma.	25
21/01/2012	Corriere del Veneto	"Bando discriminatorio, la giunta paghi"	...	26
21/01/2012	Corriere del Veneto	Navi, danni alle rive la Corte dei Conti apre un fascicolo	Zorzi Alberto	27
21/01/2012	Piccolo	Comparto unico, nuovo stop Riesame alla Corte dei Conti - Gli Enti Parco bloccano il Comparto unico	Ballico Marco	28

PARLAMENTO

23/01/2012	Sole 24 Ore	La Comunitaria conquista l'aula	Turno Roberto	30
------------	-------------	---------------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

21/01/2012	Messaggero	Farmacie, gas, professioni: si cambia - Scatta il piano "Cresci Italia" ecco tutte le liberalizzazioni	Rizzi Fabrizio	31
22/01/2012	Stampa	Le stime dei consumatori: risparmio di quasi mille euro per famiglia - Ecco novità e benefici per famiglie e imprese	Barbera - Feltri	34
22/01/2012	Messaggero	Intervista ad Antonio Catricalà - «Stiamo eliminando i privilegi sui taxi nessun cedimento»	Corrao Barbara	39
22/01/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Paola Severino - Severino: "Niente muri non è una rivoluzione" - "Niente muri, non è una rivoluzione"	Stasio Donatella	40
21/01/2012	Repubblica	Monti: "Ora il Pil può crescere del 10% liberiamo gli italiani dalle tasse occulte"	Lopapa Carmelo	43
22/01/2012	Repubblica	Intervista a Corrado Passera - "Crescita e lavoro, ecco il piano" - "La nostra proposta è questa non può essere annacquata ora il piano crescita a lavoro"	Giannini Massimo	45
22/01/2012	Repubblica	I nostri benefici imprigionati nella rete delle lobby	Scalfari Eugenio	48
23/01/2012	Repubblica	Semplificare senza sacrifici	Rodotà Stefano	50
22/01/2012	Stampa	Il governo prepara la gara, presto il confronto con l'Agcom. L'ipotesi delle compensazioni per dribblare il rischio-ricorsi	Spini Francesco	52
22/01/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Piero Gnudi - Gnudi: "Price-cap nei servizi locali e tariffe più basse" - "Il price cap anche nei servizi locali"	Santilli Giorgio	53
22/01/2012	Corriere della Sera	Addio al ponte sullo Stretto, il Cipe assegna i fondi ad altre opere	Martirano Dino	55
22/01/2012	Corriere della Sera	I superpoteri dell'Authority trasporti	Basso Francesca	56
23/01/2012	Corriere della Sera	Intervista a Lorenzo Ornaghi - «I Beni Culturali aprono ai privati» - «Avanti sul Colosseo. Via la camorra da Pompei»	Conti Paolo	57
23/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Pronta la rivoluzione dei concorsi pubblici	s.m.	60
22/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Sorpresa, lo stato paga in btp e la laurea vale di meno - Laurea straccia	Feltri Stefano	61
23/01/2012	Corriere della Sera	I dubbi dei rettori sul «federalismo» delle lauree	Salvia Lorenzo	63
23/01/2012	Foglio	Intervista a Franco Gabrielli - «La protezione civile oggi è inutile»	Chiocci Gian_Marco	64
23/01/2012	Giornale	I ministeri di Salute e Ambiente nei guai Il Tar li condanna per l'acqua all'arsenico	...	66
23/01/2012	Corriere della Sera	La Rai non va divisa ma rigovernata	Abravanel Roger	67

21/01/2012	Messaggero	Nasce il tribunale per sveltire le cause delle imprese - Nasce il tribunale per le cause tra le aziende	Pirone Diodato	68
23/01/2012	Sole 24 Ore	Risparmi per 13 mld se l'Italia si allinea alle «best practice» - Il tesoro della concorrenza	Biscella Marco	69
23/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Da mettere a bilancio la riduzione del debito	Pozzoli Stefano	73
23/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rotazione nelle gare: salva la deroga saltuaria	Barbiero Alberto	74
23/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Intervento - Va ridisegnato in modo chiaro il rapporto tra enti	Rughetti Angelo	75
22/01/2012	Stampa	Gare e privati. Rivoluzione nei Comuni	Barbera Alessandro	76
23/01/2012	Stampa	Due ragioni per essere ottimisti	Ricolfi Luca	77
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
23/01/2012	Mattino	Lavoro, la nuova sfida di Monti «L'articolo 18 non è un tabù»	Rizzi Fabrizio	79
23/01/2012	Repubblica	Contratti unici e capitale umano	Saraceno Chiara	81
22/01/2012	Corriere della Sera	Le misure taglia-burocrazia - Concorrenza, stime del governo "I salari cresceranno del 12%"	Sensini Mario	82
23/01/2012	Corriere della Sera	Una società per ridurre il debito - 1.905 miliardi Il piano per tagliare il debito Le società pubbliche alla Cdp subito Sace e Fintecna. Il ruolo di Bankitalia	Mucchetti Massimo	84
23/01/2012	Giornale	Il dossier - Quello che nessuno dice sulla crisi fra tedeschi e spread - Quello che nessuno vi dice sulla crisi tra tedeschi furbetti e spread ballerino	Brunetta Renato	87
UNIONE EUROPEA				
23/01/2012	Sole 24 Ore	Stretta finale sul Patto di bilancio	Bussi Chiara	90
23/01/2012	Corriere della Sera	La doppia azione di Monti e Draghi aiuterà il salvataggio dell'euro	Quadrio Curzio Alberto	92
23/01/2012	Repubblica	Fondo salva Stati da mille miliardi	D'Argenio Alberto	93
23/01/2012	Repubblica Affari&Finanza	Così la politica può battere la "dittatura del rating" - La tirannia del Rating sotto accusa Come ridurre il potere delle agenzie	Masera Rainer	94
22/01/2012	Sole 24 Ore	Europa e Italia, non sprecate la bonaccia	Amato Giuliano	97
23/01/2012	Sole 24 Ore	Regole Ue più stringenti per i dati personali in rete	...	99
GIUSTIZIA				
23/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Swap, no ai sequestri preventivi	Gaudiello Domenico	101

LUNEDÌ 23 GENNAIO 2012 ANNO 51 - N. 4

In Italia EURO 1,20 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Serie A
Il Milan a valanga
L'Inter sale ancora
Risultati e commenti
alle pagine 33-38

Oggi su
CorrierEconomia

Risparmio
Btp, Bot, obbligazioni:
investire senza rischi
di Marvelli, Drusiani
e Sabella nell'inserto



Con il Corriere
Benedetta Parodi
Le torte di casa
Da mercoledì a 7,90 euro
più il prezzo del quotidiano



MUTAMENTI SOTTO TRACCA

POLITICA SPENTA
E TERZA ÉLITE

di GIUSEPPE DE RITA

È ra aggiustamenti di convenienza e bottoli malmostosi, le prime settimane di lavoro del «governo dei tecnici» non hanno visto emergere una pacata riflessione sulle ragioni e sugli esiti dell'affidamento a una stretta cerchia elitaria del fronteggiamento della grave crisi che stiamo attraversando.

Torpe non è inutile, avviando tale riflessione, rammentare che questa è la terza volta che nella storia repubblicana la dimensione tecnica assume potere e primato sociopolitico. La prima volta fu nell'immediato dopoguerra quando alcuni «tecnici» cresciuti all'ombra di Benito Mussolini (i Menichella, i Saraceno, i Mattioli, i Cuccia) disegnarono sotto traccia significativi programmi di rilancio dell'industria, di liberalizzazione degli scambi internazionali, di sviluppo del Mezzogiorno. Non governarono direttamente perché la politica era allora ben forte e radicata; e perché furono così intelligenti da non sovrapporre la loro cultura e il loro potere ai partiti, che si sentirono così protagonisti della ricostruzione prima e del boom economico poi.

La seconda apparizione della dimensione tecnica nel governo del Paese avvenne nella tanto ricordata crisi del '92-'95 sotto la guida di protagonisti decisamente elitari (Amato e Ciampi, e poi Dini) che riuscirono a mettere al governo personaggi altrettanto elitari, da Savona a Manca a Guarnino a Baratta, solo per fare gli esempi che tornano più facilmente alla memoria. Ibrano diversi dal «beneducciano» del dopoguerra, ma furono altrettanto decisi nell'affrontare le enormi difficoltà di quel periodo; ed altrettanto discreti (con la raffinatezza un po' occulta dei formalisti pisan) rispetto alla dialettica politica. Ma specialmente essi si qualifi-

carono giocando la loro forza e il loro prestigio nel perseguire un disegno di futuro: far crescere il processo di unificazione europea (parametri di Maastricht e moneta unica compresi). Nessuno di loro però si rese conto che quel processo andava gestito sia nel governo dell'Europa, per ovviare al vuoto spinto degli organismi comunitari, sia nella gestione delle cose italiane per contrastare il vuoto altrettanto spinto della cosiddetta Seconda Repubblica e del berlusconismo.

È dal contemporaneo non-governo delle vicende europee e delle vicende italiane che nasce la crisi che attraversiamo da qualche mese, crisi che è insieme europea e italiana, quale che siano le reciproche attribuzioni di colpa. L'Europa è fragilissima e l'Italia è sempre più eterodiretta; ed allora ritorna alla ribalta la dimensione tecnica, con una terza stagione elitaria. La compagine è più eterogenea delle due precedenti (l'aggettivazione «bocconiana» le sta stretta visto il peso di alcuni leader cattolici e di alcuni alti burocrati); ma il mandato è praticamente lo stesso: fronteggiare un potenziale disastro («salvo Italia») e impostare un possibile futuro («cresce Italia»).

Tale coincidenza, però, non permette di fare previsioni sul destino dell'attuale «terza élite». È possibile pensare che i suoi protagonisti, come fecero i «beneducciani», possano tornare nei riservati luoghi di potere da cui erano usciti; oppure che essi, come i protagonisti della seconda élite, vadano a presidiare luoghi di istituzionale prestigio; oppure che si trapiantino in qualche delle forze politiche e parlamentari oggi in via di ridisegno; o che diventino essi stessi, in forme oggi non prevedibili, una componente politica autonoma e competitiva.

CONTINUA A PAGINA 28

Ecco il piano per intervenire sui conti pubblici. Il ruolo della Cassa depositi e prestiti

Una società per ridurre il debito

Il premier e l'articolo 18: sul lavoro trattativa senza tabù

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo Monti punta a ridurre subito il debito pubblico per 50 miliardi. Aumentabili in seguito. Come? Cedendo Sacca, Pintecna e altre partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti. Verrebbe così pagata buona parte degli arretrati ai fornitori senza aumentare il debito e resterebbe una riserva per garantire le prime tappe del riequilibrio della finanza pubblica.

A PAGINA 4 E DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il calendario delle categorie

Oggi taxi in sciopero
contro le liberalizzazioni

di MARIOLINA IOSSA

A PAGINA 7



L'ORA DELLA FREGATURA ANNUNZIATA

Bossi insulta Monti e avverte il Pdl:
giù il governo o cade FormigoniSe il popolo
leghista
ormai rifiuta
l'atto di fede

di ANTONIO POLITO

I palchi della Lega assomigliano sempre di più a quelli della sfilata del Primo Maggio a Mosca, ai tempi del Pcus. Sono fasulli, finti, irrigiditi nel volto di un capo un tempo carismatico e ormai automatico, divisi tra gerarchi che si tirerebbero volentieri una cottella se solo potessero. (Nella foto, Maroni in piazza)

CONTINUA A PAGINA 11 - ALLE PAGINE 10 E 11 M. Cremonesi, Senesi

Il ministro Ornaghi

«I Beni culturali
aprono ai privati»

di PAOLO CONTI



«I Beni culturali sono un elemento determinante dello sviluppo». Il ministro Ornaghi apre ai privati e dice sì all'operazione Colosseo, alla Grande Breccia e alla riforma degli enti lirici. Il restauro di Pompei, dice, va sottratto alla malavita organizzata.

A PAGINA 9

Il colloquio

Gingrich:
non finiremo
come l'Europa
dei burocrati

di MASSIMO GAGGI

«La vostra Europa si è data un modello sociale che fa trionfare la burocrazia. Lo dico con dolore. Quello che avete è un sistema sclerotizzato. Non dobbiamo permettere a Obama di ridurci nello stesso modo». All'indomani delle primarie repubblicane in South Carolina, Newt Gingrich spiega il suo punto di vista sul Vecchio continente durante il party per la vittoria. Poco prima dal palco aveva detto: «Europa socialista, assistenziale, secolare».

ALLE PAGINE 12 E 13
Caretto, Valentino

La decisione entro il 15 febbraio. L'ipotesi 2024

I dubbi del governo
sulla candidatura di Roma
alle Olimpiadi del 2020

di SERGIO RIZZO

I dubbi del governo sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. La suggestione di tornare ai fasti dei Giochi del boom, quelli del 1960, è forte, ma il premier Monti, pur consapevole di quanto l'occasione sia importante per l'Italia, sembra più preoccupato dei problemi che l'operazione porta con sé. Tanto che non si può escludere la possibilità di una soluzione inedita: non un passo indietro, ma lo spostamento nel tempo del bersaglio. Candidando Roma, in realtà, per le Olimpiadi del 2024. In una data che cadrebbe proprio a ridosso del Giubileo del 2025. La decisione dovrà essere presa entro il 15 febbraio.

A PAGINA 5

Parla Karzai

«Potete anticipare
il ritiro dall'Afghanistan»

di DAVIDE FRATTINI

Il presidente afgano Hamid Karzai, che mercoledì sarà in visita a Roma, non teme il ritiro in anticipo delle forze Nato dal suo Paese: «Siamo pronti, non ci serve un grande esercito».

A PAGINA 15

LIGABUE
ARRIVEDERCI, MOSTRO!
IN ACUSTICO

INCHIESTA
PRIMO
FISCO
2011

DAL 24 GENNAIO IL CD
"ARRIVEDERCI, MOSTRO! IN ACUSTICO"
A SOLI € 9,90*

in edicola con
CORRIERE DELLA SERA

TV

Nella notte autotrasportatori ai caselli e volantaggi: «Basta con i rincari»
La protesta dei Tir dalla Sicilia al Lazio

La tragedia del Giglio

Il mistero
della donna
con il computer
di SchettinoCACCIA, IMARISIO, SARZANINI
DA PAGINA 16 A PAGINA 19

Blocchi dei Tir sulle autostrade. Si espande la protesta contro il rincaro del gasolio e dell'Irpef: dopo la Sicilia i «Forconi» si sono radunati ai caselli di Calabria, Campania e Lazio. Decine di camion e Tir, che si dichiarano appartenenti al movimento, ieri sera hanno bloccato le uscite autostradali di Caserta Sud, Capua e Santa Maria Capua Vetere. Spostandosi poi verso Nola e Caserta Nord. Blocchi di Tir nella notte anche in Calabria, a Villa San Giovanni e Rosarno. Stessa scena alle uscite della A1 presso Prosinone, Cassino e Ferentino.

A PAGINA 20 Cavalli

Il dramma

«Ho dimenticato
mio figlio in auto
Poi la corsa
ma era già morto»di LYN BALFOUR
con il commento di Federica Mornando

A PAGINA 21

A TAVOLA CON BENEDETTA PARODI

TORTE DI CASA

Dal 25 GENNAIO
IL TERZO VOLUME
a 7,90€ con
CORRIERE DELLA SERA

*in più rispetto al prezzo del quotidiano. Spese di spedizione da 20 centesimi.



Il caso
 Restaurare il Big Ben
 costa troppo
 "Vendiamolo ai russi"
 ENRICO
 FRANCESCHINI



Oggi terzo dvd con il libro
"Speak now! For work"
 in edicola con Repubblica

Il reportage
 Viaggio a Dera'a
 qui la Siria ha deciso
 di sfidare Assad
 ALBERTO
 STABILE

SKODA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti Fresh.
 Compatto anche
 nel prezzo.

Scopri su www.skoda-auto.it

lun 23 gen 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 4 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 23 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49822923. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57841. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP £ 6,00; REGNO UNITO LIST £ 80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON O.C. IL VENERDI 4,00); U.S.A. \$ 1,20.

Palazzo Chigi, al via il tavolo sulla riforma del welfare con i sindacati. Il premier difende le liberalizzazioni. Oggi scioperano taxi e tir Lavoro, scontro sull'articolo 18 Monti: "Basta con questo tabù". Camusso: "Vietato toccarlo"

L'analisi/1

Semplificare
 senza sacrifici

STEFANO RODOTÀ

VISONO due punti nel decreto sulle liberalizzazioni che meritano d'essere sottolineati per il loro notevole significato di principio. Il primo riguarda l'eliminazione della norma che, vietando ai Comuni di costituire aziende speciali per la gestione del servizio idrico, contrastava visibilmente con il risultato del referendum sull'acqua come bene comune.

SEQUE A PAGINA 42

L'analisi/2

Contratti unici
 e capitale umano

CHIARA SARACENO

LA RIDUZIONE dei circa 40 tipi diversi di contratto di lavoro legalmente possibili oggi in Italia, e l'introduzione di un contratto unico con tutele progressive, è sicuramente una proposta attraente dal punto di vista della civilizzazione dei rapporti di lavoro e della riduzione delle disuguaglianze tra lavoratori. Non è affatto sicuro che riduca la temporaneità di fatto dei contratti, che è uno degli obiettivi espliciti dei proponenti.

SEQUE A PAGINA 42

Il personaggio

Il diplomatico Vattani sarà sanzionato

Il ministro Terzi
 richiama a Roma
 il console
 "Fascio-rock"

VINCENZO NIGRO
 A PAGINA 9

L'avvocato David Mills

L'inchiesta

Battaglia legale per arrivare a sentenza

Processo Mills:
 i piani del Cavaliere
 contro un verdetto
 al fotofinish

COLAPRICO E RANDACIO
 A PAGINA 13

R2
 Il caso del silicone tossico in Francia
 Se lo scandalo
 delle protesi al seno
 cancella il diritto
 alla bellezza



UMBERTO VERONESI

NEL nostro Paese le protesi mammarie sono state sottilmente demonizzate e messe al rogo come strumenti di vanità femminile ed espressione di narcisismo. Come la maggior parte dei medici, che vedono l'universo femminile da un'altra prospettiva, la mia posizione è all'opposto. Credo che la cura del proprio corpo, e della sua immagine, sia non solo legittima, ma anche terapeutica: credo che ricostruire il seno sia un dovere medico. Per questo mi sono battuto perché nessuna donna uscisse dalla sala operatoria senza seno. Ripeto spesso ai giovani senologi che la parola "seno" non indica un organo, ma l'incavo fra le due mammelle e che non è un caso che quell'affossamento fra due curve sia, in molte lingue, il nome di un simbolo della femminilità. Il seno racchiude in sé l'essenza della donna: la sensualità da un lato e l'indole materna dall'altro. Asportare una mammella, o entrambe, significa quindi infrangere l'armonia perfetta del corpo femminile e, spesso, distruggerne l'identità.

SEQUE A PAGINA 45
 ANAIS GINORI
 ALLE PAGINE 43, 44 E 45

Manifestazione della Lega a Milano. Maroni non parla dal palco

Bossi: "Berlusconi apra la crisi di governo". La piazza lo fischia



Bossi e Maroni ieri sul palco

BERIZZI, D'ARGENIO E SALA ALLE PAGINE 10 E 11

Il retroscena

Il declino
 di un capo

FILIPPO CECCARELLI

DI FISCHIO in fischio, dissacrazione dopo dissacrazione, fra cataratte, incidenti domestici, congiure, cambiamenti d'umore e malinconie, Bossi è sempre meno Bossi: l'idolo s'incrina, l'icona scolora la sua tinta dorata e come in un dramma elisabettiano l'osservazione spassionata del potere trova in tutto questo la conferma di una verità inesorabile. Che il carisma non è mai dato per sempre e quando comincia a fuggire, chi lo perde "sente il suo titolo cascagli addosso, come il vestito di un gigante sul nano che l'ha rubato".

SEQUE A PAGINA 10

Il caso

Polemiche sugli "inchini". Giallo su clandestini a bordo
 Sparito il pc di Schettino
 consegnato a una donna

GROSSETO — Si intensificano i misteri sulla tragedia della Concordia. C'erano clandestini a bordo della nave da crociera affondata venerdì 13 gennaio davanti all'isola del Giglio, ma la compagnia Costa smentisce. Ed è sparito il pc del comandante Schettino che ha mandato la nave contro uno scoglio: sarebbe stato consegnato a una donna.

BONINI, MENSURATI,
 MONTANARI E ZUNINO
 ALLE PAGINE 14, 15 E 17

Esce in Gran Bretagna una guida
 Niente insulti e inutili vendette

Separarsi educatamente
 ecco il galateo
 del nuovo divorzio

FRANCESCHINI E SCHIAVAZZI
 A PAGINA 39

Vita e Pensiero

62011

In questo numero:
Lorenzo Ornaghi
 I nuovi spazi della religione
 nell'ambito pubblico

E articoli di:

R. Debray | C. Schönborn | S. Petrosino
 G. Weigel | G. Biffi | R. Papaleo | G. Galli
 P.C. Rivoltella | B. Manghi | C. Carena

In vendita nelle principali librerie
<http://rivista.vitaepensiero.it/> - abbonamenti 02 72342310

Lo sport

Bianconeri campioni d'inverno. La squadra di Ranieri supera la Lazio
 Tutti di corsa dietro alla Juve
 vincono Udinese, Milan e Inter

Obama si schiera in difesa
 della legge sull'aborto

Ritorna Gingrich
 e divide i repubblicani
 "Voglio Washington"

AQUARO, RAMPINI E ZUCCONI
 ALLE PAGINE 21 E 42

GIANNI MURA

BOTTA e risposta. La Juve che vince a Bergamo, il Milan vince a Novara. Sempre un punto in più per la Juve, che a quota 41 arriva al titolo di campione d'inverno. Il Milan di Allegri ha gli stessi punti di un anno fa, ha una velocità costante con due macchie lontane (in avvio) e una recente (il molle derby di San Siro).

NELLO SPORT

Da oggi con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 23 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 22 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il naufragio del Giglio

«Il comandante era distratto»

L'interrogatorio del terzo ufficiale Da Gabrielli l'allarme clandestini «Quattro morti non identificati»

DAPAGINA 10 A PAGINA 13



«The Iron Lady»

«La vera Thatcher è ancora di ferro»

Gli amici dell'ex premier e il film: «Brava Meryl Streep, ma Margaret non si piega, è sempre a testa alta»

Mirella Serri A PAGINA 39



L'inter vola, ora è quarta

Il Milan vince e non molla

Rossoneri a un punto dalla Juve L'Udinese batte il Catania e riparte Sci, Deville trionfa a Kitzbuehel

DAPAGINA 41 A PAGINA 47

Oggi prima riunione del tavolo sull'occupazione. Via alle proteste contro i provvedimenti dell'esecutivo: si fermano taxi e Tir

Monti: articolo 18, niente tabù

Il premier in tv difende le liberalizzazioni: è il momento della riforma del lavoro La Lega a Berlusconi: «Stacca la spina al governo, altrimenti cade la Lombardia»

DUE RAGIONI PER ESSERE OTTIMISTI

LUCA RICOLFI

Con il decreto-legge sulle liberalizzazioni, che il governo preferisce chiamare «pacchetto di riforme strutturali per la crescita», è ufficialmente iniziata la «fase 2» del governo Monti, volta a far ripartire l'economia italiana. Nel giudicare l'efficacia delle misure fin qui delineate, tuttavia, sarebbe bene distinguere nettamente fra effetti a breve termine ed effetti di periodo medio-lungo.

Nel breve periodo sarebbe sbagliato aspettarsi grandi risultati. La realtà, purtroppo, è che la «fase 1» (la manovra di fine anno), con le sue pochissime riduzioni di spesa e i suoi moltissimi aumenti di entrata, ha avuto un impatto fortemente recessivo. Il che significa, in concreto, che le misure della «fase 2», più che far ripartire la crescita, si limiteranno ad attenuare la recessione preparata dalla «fase 1».

Altrettanto sbagliato, tuttavia, sarebbe non vedere la straordinaria opportunità che le misure delineate nel decreto-legge di venerdì scorso offrono all'Italia nel periodo medio e lungo.

CONTINUA A PAGINA 33

CAUSE DI LAVORO-LAMPO

Il ministro Fornero pensa a risarcimenti standard

Fabio Martini

A PAGINA 3

INTERVISTA

Camusso: non serve un nuovo contratto

«Il sindacato poteva fare di più per i giovani»

Alessandro Barbera

ALLE PAGINE 2 E 3

IL TEST PER LA POLITICA

FRANCO BRUNI

Oggi il governo avvia il tavolo sul mercato del lavoro.

Ha appena varato il decreto sulla concorrenza. La

«seconda fase» dei suoi provvedimenti, per il rilancio della crescita, è in pieno svolgimento.

CONTINUA A PAGINA 33

ROMNEY TRAVOLTO NELLE PRIMARIE IN SOUTH CAROLINA. ORA TOCCA ALLA FLORIDA, LA CORSA È APERTA

Gingrich crea il caos tra gli anti-Obama



Gingrich si affaccia alla finestra di un ristorante in South Carolina per farsi fotografare da giovanissimi fans

Molinari e Simoni ALLE PAG. 14 E 15

REPORTAGE

Nel Giappone che cambia pelle per non morire

MARCO SODANO

INVIATO A TOKYO

Sostegno all'Europa con l'acquisto massiccio di bond e nuovi rapporti internazionali: così, dopo 15 anni di deflazione, Tokyo cerca di risollevarsi dalla grave crisi sfruttando la ricostruzione post-tsunami

CONTINUA A PAGINA 16

ANALISI

Vladimir, un vincitore fragile

MARK FRANCHETTI

MOSCA

Putin prepara il suo ritorno al Cremlino. Ma dopo la vittoria alle recenti elezioni inquisite da brogli, per lo zar sarà difficile non infiammare la piazza

A PAGINA 19

ITALGEST
CAP MARTIN LATO MONTECARLO

A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!

Prezzi lancio da € 310.000

INFONLINE
+39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

In varie città la polizia usa musica classica per allontanare homeless dai posti pubblici

Se Beethoven diventa uno sfollagente

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Nel loro genio infinito, Mozart o Beethoven non avrebbero mai immaginato che un giorno sarebbero stati usati come manganelli. Spray repellenti per insetti fastidiosi. Eppure così scrive il Washington Post: in vari luoghi del mondo la musica classica viene adoperata dalla polizia per controllare la folla, e tenere lontani dai luoghi pubblici homeless e criminali. Un esperimento cominciato negli Anni 80 dai supermarket 7-Eleven, che sparavano le migliori sinfonie dagli altoparlanti dei propri parcheggi per tenere lontani gli adolescenti molesti, e continuato dagli agenti di West Palm Beach, Portland, Londra e forse New York. La musica

classica fa scappare dalla metropolitana gli homeless e tiene a bada i rapinatori per strada. Roba da «Arancia Meccanica», dove il povero Alex finiva per vomitare durante la Nona sinfonia, a causa delle droghe che gli avevano iniettato per guarirlo dagli istinti violenti con la tecnica «Ludovico».

Non ci sono ancora studi precisi che confermino l'efficacia della musica classica come sfollagente, ma esistono un paio di ipotesi contraddittorie. La prima è che sia eseguita così male, da giustificare la fuga. La seconda è che suonare Mozart o Beethoven, in qualsiasi ambiente, ne migliora l'identità. Ascoltandoli, un criminale capisce subito che quella stazione non è casa sua. Scegliamo la seconda spiegazione, per il bene della nostra civiltà.

C.drive 2
Wet Performance

YOKOHAMA



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Kiločal
2 COMPRESSE
DOPO I PASTI
POOL PHARMA
www.poolpharma.it

L'episodio durante Bologna-Parma
Il figlioletto all'ospedale
Morrone molla la partita

VITALI ■ Nel Quotidiano Sportivo



Di Vaio non punge
ma i rossoblù sono
in media salvezza

BIONDI e GIORDANO ■ Nel Quotidiano Sportivo

Kiločal
2 COMPRESSE
DOPO I PASTI
POOL PHARMA
www.poolpharma.it

Quotidiano Nazionale

GIORNALE DELL'EMILIA

il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

Bologna

LUNEDÌ 23 gennaio 2012 | Anno 127/57 - Numero 4 € 1,20 | 2.590.000 lettori (dati Auditpress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Costa, il giallo dei clandestini

Gabrielli: «Sparita una ragazza ungherese che non risulta sulla lista d'imbarco»
Allarme scatola nera: forse danneggiata. Caccia al pc di Schettino

ALARI, FARRUGGIA
e RUFINI ■ Da p. 8 a p. 11

INTERVISTA DI PIETRO: «RIFORME TIMIDE. IL GOVERNO CADRÀ SULLE INCHIESTE LOMBARDE»



Per il leader Idv
gli scandali presto
travolgeranno
la giunta Formigoni,
si andrà a votare
e Berlusconi
sceglierà Bossi

«MONTI SVEGLIA»

A. CANGINI, MINOTTI, NATOLI, PALO e commento di BASSINI ■ Da p. 2 a p. 7

IL PREMIER RILANCIA

«Dobbiamo pensare ai giovani,
liberalizzazioni e lavoro sono legati
Trattativa senza tabù sull'articolo 18»

LA LEGA ATTACCA

Bossi a Milano: «Berlusconi licenzi
il Governo o io licenzierò Formigoni»
Fischi al Senato dai fans di Maroni

DALLE CRONACHE

Savignano, la vittima
è un cacciatore

**Muore
nel laghetto
per salvare
il suo cane**

PASOLINI ■ A pagina 14

Modena, rifiuti
ai bordi dell' A1

La montagna
che sparge
pulviscolo
di vetro

GOLDONI ■ A pagina 15

Protesta
a Bologna

I tassisti
si fermano
e sfilano
in corteo

MIGLIARI ■ All'interno

salute
MEDICINA STAR 80.6
OGGI COME OGNI LUNEDÌ
LE PAGINE DEDICATE
AL VIVER BENE
E IN SALUTE
SVOLGIATI A SCUOLA
ECCO I RIMEDI

Tar: risarcire gli utenti

**Arsenico
nell'acqua
Condannati
due ministeri**

Servizio
■ A pagina 16



9 771128 674428



Il Big Ben si inclina come la Torre di
Pisa, scatta l'allarme a Londra

Un miliardo per risanarlo
«Troppo, diamolo ai russi»

**Westminster
rischia il crollo
Londra pensa
di vendere
il Parlamento**

BONETTI
■ A pagina 24

Questo coupon
vale
10€
di sconto
a persona
entro il 26/02

**Grand Hotel
TERME ROSEO**
BAGNO DI ROMAGNA

Centro Benessere e Beauty Farm
SPECIALE WEEK-END
Dal venerdì alla domenica comprensivo
di pensione completa in Formula Spa:
libero accesso alla piscina termale con 46 idromassaggi
ed alla grotta termale naturale
Spa Kit / Controllo Medico / Palestra / Tisane
tel. 0543 911016 www.termeroseo.it

198€
a persona
in camera
doppia Elze



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 22 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 23 GENNAIO 2012 - S. EMERENZIANA



La manifestazione di Milano La Lega attacca il premier fischia per Bossi

MILANO — Il leader della Lega, Umberto Bossi, ieri in un comizio a Milano ha chiesto al Pdl di far cadere il governo Monti minacciando ripercussioni sulla Regione Lombardia. Bossi ha ricevuto fischi dalla folla per non aver fatto parlare Roberto Maroni.

LE GRIDA E IL DECLINO

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL RITORNO in piazza di una Lega «di lottat», finalmente libera dalle pastoie governative, era un evento largamente scontato, anzi annunciato a gran voce dall'intera dirigenza del Carroccio. Un bagno di folla, poi, si rendeva necessario almeno per coprire agli occhi della base lo strappo consumato nelle settimane scorse (e a quanto pare non del tutto sanato) tra il leader storico Bossi e il suo storico fedelino Maroni. Non stupiscono dunque le invettive lanciate ieri durante il comizio leghista di piazza Duomo, a Milano, da un Bossi sempre più stanco e arrochito contro il «governo infame» affamatore del popolo, l'invito perentorio rivolto a Berlusconi perché tolga subito la fiducia all'esecutivo, pena la rottura nella regione Lombardia, le grida di secessione (non è una novità) partite dal pubblico plaudente e in qualche momento anche fischianti (e questa invece è una novità).

Dunque tutto prevedibile, fischi a parte, e tutto previsto. Ma è difficile non avvertire in quest'ultima mobilitazione qualcosa di falso e di ripetitivo, il segno di un visibile e forse definitivo calo di efficacia in un movimento che pure ha alle spalle una ormai lunga storia di cadute e di inattese resurrezioni. Non solo le intimidazioni rivolte agli ex alleati sembrano al momento destinate a cadere nel vuoto. Non solo il reiterato appello alle urne suona tutt'altro che rassicurante, e forse non del tutto sincero, in tempi di sondaggi poco lusinghieri per la Lega e per tutto il centro-destra. Ma potrebbe essere proprio la battaglia frontale ingaggiata contro le liberalizzazioni a creare qualche disagio, se non nella base militante, certo nella cerchia più ampia dell'elettorato potenziale del Carroccio. Un conto infatti, per un movimento nato e cresciuto con le stimmate del populismo etnico e della protesta antisistema, è dar voce alla protesta contro gli aumenti delle tasse e lo statalismo centralizzatore. Altro conto, come ha notato con un filo di malizia lo stesso presidente del Consiglio, è partire lancia in resta contro un pacchetto di provvedimenti che, comunque li si giudichi sotto il profilo dell'equità e dell'efficacia, sono comunque rivolti ad alleggerire il peso delle rendite consolidate.

Continua a pag. 14

PEZZINI A PAG. 6

Via al confronto sul welfare, oggi il tavolo con sindacati e imprese Monti: no a tabù sul lavoro Articolo 18, è di nuovo scontro tra governo e Cgil

L'INTERVISTA



Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa

di BARBARA JERKOV

IL SEGRETARIO del Pdl Angelino Alfano fa proprio e rilancia l'appello di Pier Ferdinando Casini sulla riforma della giustizia: «Finiti gli attacchi ideologici, andiamo avanti per il bene comune».

A pag. 7

Il piano antiburocrazia ecco tutte le novità

ROMA — Venerdì prossimo il governo varerà un massiccio pacchetto di semplificazioni. La bozza del decreto è composta da 74 articoli in 44 pagine. Praticamente una Finanziaria. Moltissime le novità: le Regioni e i Comuni potranno derogare da alcune disposizioni nazionali dando vita ad aree de-burocratizzate per rilanciare il loro territorio. A palazzo Chigi saranno dati più poteri all'Air (ufficio per le analisi dell'impatto della regolazione) con l'obiettivo di eliminare alcune leggi. Ridotto il numero dei sindacati per le aziende. Per le famiglie in arrivo nuovi tagli ai certificati e il permesso unico per i disabili.

Pirone a pag. 5

AJELLO, CIFONI, CONTI, CORRAO, LAMA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 4



Lazio battuta, arbitro sotto accusa

di VINCENZO CERRACCHIO

È ASSAI difficile digerire una sconfitta come quella con l'Inter. La Lazio torna da Milano con la sensazione di aver battuto via una delle sue prestazioni migliori, non foss'altro per la caratura dell'avversaria, reduce da un filotto di vittorie. Palo e poi vantaggio di Rocchi, risposta di Milito ma sempre la consapevolezza di avere in pugno la partita fino alla beffa firmata Pazzini.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

Nuova testimonianza sulla tragedia della Costa «Altri ufficiali in fuga durante il naufragio»

GROSSETO — Non fu un errore di manovra: la Costa Concordia urtò lo scoglio navigando a 15 nodi. Non solo: alcuni ufficiali (oltre al comandante) e si misero in salvo prima ancora dei passeggeri. Lo rivelano un motorista e un ufficiale ai magistrati che indagano sul disastro all'isola del Giglio. Nell'inchiesta spunta un nuovo giallo: quello del peccato del comandante Schettino avrebbe consegnato a una donna poco prima di essere fermato. Proseguono intanto le ricerche dei dispersi. Ieri recuperato il tredicesimo corpo, e di una donna. L'Ungheria reclama una passeggera. E il prefetto Gabrielli avanza l'ipotesi che a bordo potessero esserci dei clandestini.

CIRILLO, MANGANI E MARTINELLI ALLE PAG. 10 E 11

Incidente sugli sci ragazzo romano muore a Ovindoli

OVINDOLI — Aveva 22 anni. È morto sugli sci a Ovindoli dopo essere finito contro l'impianto di innescamento artificiale che si trova ai margini delle piste. Edoardo Sigismondi, romano, era arrivato a Ovindoli con un amico che ha assistito impotente alla tragedia lungo la pista del Canalone. In base alle prime ricostruzioni, il giovane avrebbe imboccato la pista dopo aver superato un dosso che porta gli sciatori a ridosso della seggiovia. Proprio in quel punto ha perso il controllo degli sci ed è finito contro uno dei «cannoni sparaneve». Il giovane, soccorso dal medico di turno della Croce rossa, è morto dopo pochi minuti.

VERI A PAG. 13

IL CASO

La Farnesina richiama Vattani il console che esaltò il fascismo

di FRANCESCA NUNBERG

LA FARNESINA non conferma, ma le voci si fanno insistenti: Katanga torna a casa. Mario Vattani, il console generale a Osaka finito nel mirino lo scorso dicembre per la sua esibizione musicale fascio-rock e deferito alla commissione di disciplina del ministero degli Esteri, sarebbe stato richiamato a Roma. La Farnesina si limita a ricordare che il ministro Giulio Terzi di Sant'Agata il 29 dicembre aveva dato disposizioni di deferire il console Vattani alla commissione.

Continua a pag. 12



La prima autobiografia di Verdone

ROMA — Carlo Verdone si regala un'autobiografia. La casa sopra i portici (Bompiani), in uscita a marzo, racconta l'amata casa di famiglia sul Lungotevere dei Valati 2 e gli incontri del giovane Carlo con Pasolini, Antonini, Rossellini. Un amarcord commosso e brillante di una Roma sparita.

Mocci a pag. 19

È LUNEDÌ, CORAGGIO

La rivincita del pettegolezzo riduce lo stress e fa bene alla salute

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

IL PETTEGOLEZZO è come il colesterolo: c'è quello buono e quello cattivo. Il professor Robb Willer (il terzo Willer di cui ci giunge notizia in Italia, dopo Tex Willer e Willer Bordon) ha condotto insieme a un team dell'University of California a Berkeley uno studio, in cui è riuscito a dimostrare che, a differenza del gossip sui vip, un sano pettegolezzo sulle persone che conosciamo fa bene alla salute, riduce lo stress e migliora il battito cardiaco.

Continua a pag. 14

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Panda 1.2 Easy Power MyLife 69CV GPL

€ 26,000
CON UN PIENO GPL PERCORRI 450 KM

€ 9.500,00

www.romana-auto.it

Aperti Sabato 28 e Domenica 29

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Punto Evo BlueMe 1.4 Easy Power 77CV 5P GPL

€ 28,000
CON UN PIENO GPL PERCORRI 490 KM

€ 12.300,00

www.romana-auto.it

Aperti Sabato 28 e Domenica 29

Il giorno di Branko

Grandi imprese per l'Acquario

Buon Giorno, Acquario! C'è un treno che parte alle 8 e 40. Ricordate la canzone di Lucio Battisti? Per una singolare coincidenza anche la vostra personale Luna nuova nasce alle ore 8 e 40 minuti, segnala la partenza verso una nuova situazione astrale. Che vi lascerà sorpresi. Fuori la grinta, il talento, la preparazione, la settimana si conclude con l'arrivo di Mercurio — il momento è quanto mai propizio per le nuove imprese. In amore non sarete mai indipendenti, quindi dovete abbattere barriere difensive, vi sentirete ancora desiderati. Auguri!

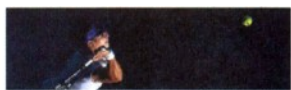
L'oroscopo a pag. 18

LIFE OF 'TINTIN'
THE MAN BEHIND
THE CARTOON

PAGE 9 | CULTURE

HEARTBREAKER
LI NA OUSTED BY
KIM CLIJSTERS

PAGE 11 | SPORTS



THE FAST LANE
TECH HELP FOR
SAFER DRIVING?

PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

MONDAY, JANUARY 23, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Applying for jobs at a Foxconn employment fair in Zhengzhou, China. A former Apple executive said Foxconn, unlike U.S. manufacturers, had the ability to hire 3,000 people overnight.

2 sides of Apple's cutting edge

**U.S. has the expertise,
but China gets the jobs:
iPhone as a case study**

BY CHARLES DUHIGG
AND KEITH BRADSHIRE

When Barack Obama joined Silicon Valley's top luminaries for dinner in California last February, each guest was asked to come with a question for the U.S. president.

But as Steven P. Jobs of Apple spoke, Mr. Obama interrupted with an inquiry of his own: What would it take to make iPhones in the United States?

Not long ago, Apple boasted that its products were made in America. Today, few are. Almost all of the 70 million iPhones, 30 million iPads and 59 million other products Apple sold last year were manufactured overseas.

Why can't that work be done at home? Mr. Obama asked.

Mr. Jobs's reply was unambiguous. "Those jobs aren't coming back," he

said, according to another dinner guest.

The president's question touched upon a central conviction at Apple. It is not just that workers are less expensive abroad. Rather, Apple's executives believe the vast scale of overseas factories, as well as the flexibility, diligence and industrial skills of foreign workers, have so outpaced their American counterparts that "Made in the U.S.A." is no longer a viable option for most Apple products.

Apple has become one of the best-known, most admired and most imitated companies on earth, in part through an

unrelenting mastery of global operations. Last year, it earned over \$400,000 in profit per employee, more than Goldman Sachs, Exxon Mobil or Google.

However, what has vexed Mr. Obama as well as economists and policy makers is that Apple — and many of its high-technology peers — is not nearly as avid in creating American jobs as other famous companies were in their heydays.

Apple employs 43,000 people in the United States and 20,000 overseas, a small fraction of the more than 400,000

APPLE, PAGE 16

Gingrich's rebirth sets up a long race

CHARLESTON, SOUTH CAROLINA

Convincing victory leaves Romney the challenge of testing a revitalized rival

BY JEFF ZELEVNY

For Mitt Romney, the South Carolina primary was not just a defeat, though it was most emphatically that. It was also where his campaign confronted the prospect it had most hoped to avoid: a dominant, surging and energized rival.

The rebirth of Newt Gingrich, a notion

NEWS ANALYSIS

that seemed far-fetched only weeks ago, has upended a litany of assumptions about this turbulent race. It wounds Mr. Romney, particularly given his stinging double-digit defeat in the state on Saturday, and raises the likelihood that the Republican contest will stretch into the springtime.

For now the race goes on, with Mr. Gingrich and Mr. Romney joined by Rick Santorum and Ron Paul. But Mr. Gingrich's showing in South Carolina suggests that Mr. Romney may no longer be able to count on his rivals' splintering the opposing vote into harmless parcels, or on the support he is getting from the party establishment to carry him past a volatile conservative grass-roots movement.

At a minimum, it is clear that Republican voters, after delivering three different winners in the first three steps in the nominating contest, are in no rush to settle on their nominee.

Mr. Romney, whose message has been built around the proposition that he can create jobs, lost badly among voters who said they were very worried about the economy, according to exit polls.

He had trouble with evangelicals and voters searching for a candidate who shared their faith. He did not win over people who support the Tea Party movement. And he struggled with questions about his health over the past week and could not match Mr. Gingrich in exciting the passions of conservatives.

His arguments of electability — the spine of his candidacy — fell flat to a wide portion of the party's base in the state.

For all that, by most traditional measures, Mr. Romney retains a firm upper hand in the Republican race as it moves into a protracted battle to win 1,144 delegates at the party's nominating convention in Tampa, Florida, in August.

Mr. Romney is on the ballot in all states, while Mr. Gingrich is not. Even as he was steadily falling in South Carolina last week, Mr. Romney was racking up tens of thousands of early votes for the Florida primary on Jan. 31. He has a well-financed "super PAC," a political action committee financed by corporations and individuals that has the right to donate unlimited funds to groups to campaign for or against candidates, and that group is ready to carry out attacks on his behalf. And he faces far friendlier terrain in February when Nevada and Michigan, which he won four years ago, weigh in.

But despite the advantages of his campaign organization, which quite literally is the best that money can build, Mr. Romney left South Carolina with fresh questions about his unsteady performance as a candidate. He was

REPUBLICANS, PAGE 5



Newt Gingrich had 40.4 percent of votes in South Carolina; Mitt Romney, 27.8 percent.

ROMNEY AGREES TO RELEASE TAX RETURNS
A day after his defeat, Mitt Romney said it had been a mistake to hold off on releasing his tax information. PAGE 5

STATE OF UNION TO DRAW ECONOMIC LINE
President Barack Obama promises a populist "blueprint for an American economy that's built to last." PAGE 5

ELECTION GOVERNED BY UNCERTAINTIES
The presidential contest is likely to be shaped by the economy and national security, Albert R. Hunt writes. PAGE 2



Jim O'Neill of Goldman Sachs coined the term BRIC in reference to the swift rise of emerging markets, in particular, the four behemoths: Brazil, Russia, India and China.

New gilded ages are flowering even as millions yearn for basics

NEW YORK

BY CHRIS TIA FREELAND

On a bitter evening in mid-January, a group of bankers and book publishers gathered on the 42nd floor of Goldman Sachs's global headquarters here. The setting could not have been more New York — skyscrapers twinkled out the windows to the north and a jazz ensemble played softly in the corner. But the appetizers, reflecting the theme of the event, were an international mishmash: dumplings, potato pancakes with sour cream and caviar, steaming Chinese dumplings, Indian samosas and Turkish kebabs.

The party was in honor of the Goldman

DAVOS 2012

thinker who had served notice to the decade ago that the world was being transformed by the rise of emerging markets, in particular, the four behemoths that Jim O'Neill, then chief economist at Goldman Sachs, dubbed the BRICs: Brazil, Russia, India and China.

But there is another force that is reshaping the global economy today, and the Goldman executives who toasted Mr. O'Neill's new book are a reflection of that: the rise, in the developed Western economies, of the "1 percent" and

GILDED, PAGE 14

U.S. election-year politics raise stakes in Iran confrontation

WASHINGTON

BY DAVID E. SANGER

A Democratic presidential running in a bitterly disputed presidential race faces a fateful national security decision: whether to approve an airstrike to thwart an adversary bent on becoming a nuclear weapons state.

Conservative hawks derive the president as weak. In the West Wing, advisers debate the risks: a strike could lead to open conflict, but doing nothing would change the balance of power in a volatile, war-prone region.

The president was Lyndon B. Johnson, and less than three weeks before Elec-

NEWS ANALYSIS

tion Day in 1964, the Chinese rendered the White House discussion moot by setting off their first nuclear test. "China will commit neither the error of adventurism, nor the error of capitulation," the government of Mao Zedong told the world that morning, heralding the first Asian nation to get the bomb.

Mr. Johnson defeated Barry M. Goldwater in the election anyway, after a campaign in which — oddly enough, given the attack being contemplated — he tarred the Arizona conservative as a warmonger in the infamous black-and-white

IRAN, PAGE 4

WORLD NEWS

Libya in crisis as official quits
Libya's transitional government faced a political crisis on Sunday after protesters stormed its offices in Benghazi, prompting a senior official to resign and another to warn that the country neared a violent abyss. PAGE 4

A call for change in France
François Hollande, the Socialist Party candidate for the French presidency, formally opened his campaign on Sunday with a speech calling for change, equality and justice. PAGE 3



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



BUSINESS

Hungary's mobile ambitions
Hungary, already under fire for several controversial laws, is seeking to get back into the mobile phone business as a telecommunications operator. The move has angered at least three existing telecom operators, who fear the creation of a formidable rival that will upset what has been a relatively stable market. PAGE 13

Greek debt talks stumble
Talks between Greece and its private-sector creditors over restructuring its huge debt have again hit a snag, this time over how much interest new bonds will pay. But bankers and government officials say that they still expect a deal to be reached. PAGE 13

Pressure on executive pay
As corporate boards in Britain are preparing to vote on the annual compensation for their senior executives, investors and the government are pushing for ways to shrink what some have called excessive pay packages. PAGE 15

NEWSSTAND PRICES
Daily \$2.50
Monday \$2.50
Tuesday \$2.50
Wednesday \$2.50
Thursday \$2.50
Friday \$2.50
Saturday \$2.50
Sunday \$2.50
Subscription \$10.00
Foreign \$12.00
Delivery \$1.00
Postage \$1.00
Total \$15.00

SPORTS

Joe Paterno dies at 85
The man who became the face of Pennsylvania State University football and a symbol of integrity in athletics, only to be fired in 2011 amid a sexual-abuse scandal, died Sunday. PAGE 12



ONLINE

Saved from space, lost on Earth
Hundreds of moon rocks and other space objects have been lost, destroyed, stolen or remain unaccounted for, some of which U.S. astronauts and presidents presented to dignitaries around the world decades ago and others that NASA officials lent for education, research and public display. The objects survived in outer space for years, but after just a few short years on Earth they met the same fate as a set of car keys. global.nytimes.com/science

EDUCATION

Envisioning a new university
The British government is "inviting" proposals for a new type of university with a focus on science and technology and on postgraduate students. The idea is part of a goal to "rebalance the economy" by becoming less dependent on the finance sector, but funds and other practicalities are seen as potential hurdles. PAGE 8

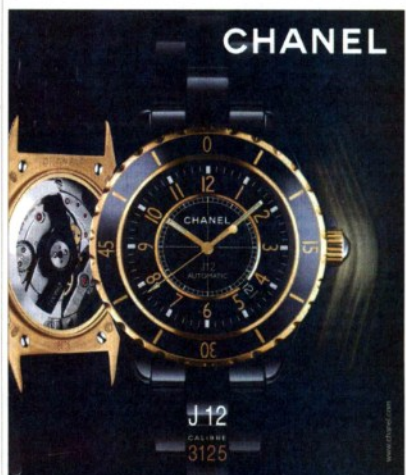
VIEWES

Thomas L. Friedman
The first candidate who shocks the U.S. public by going radically responsible, radically honest, radically demanding and radically aspirational will be the next president. PAGE 7

Maureen Dowd
Who knew, in the exuberance of 2008, that America was electing an introvert? And that one who touched so many felt above the touchy-feely-gritty parts of politics? PAGE 7

DESIGN

Heritage projects' struggle
As governments across Europe impose cuts on cultural funding, securing public support for design heritage projects is harder — especially given that the field's credentials are relatively new compared with more established disciplines like music, painting or literature. PAGE 9



Da Pd e Pdl raffica di emendamenti. La Cgil: pericolo di intemperanze. Il governo: cresceranno consumi e occupazione

Monti avverte i partiti

Il premier: il decreto sulle liberalizzazioni non va stravolto in Parlamento

«Il Parlamento è sovrano ma sconsiglierebbero di fare variazioni che dovessero far venir meno la logica di insieme». Esplicito il messaggio di Mario Monti ai partiti sul decreto per le liberalizzazioni. Camusso avverte: pericolo di intemperanze.

Barengi, Bertini, Castelnuovo, La Mattina PAG. 6-9

LIBERALIZZAZIONI

GLI SCOGLI IN PARLAMENTO

Monti avvisa i partiti: stop modifiche in aula

Verso il sì ai pagamenti degli arretrati in Bot ma su base volontaria

Il premier: «Il piano ha una sua logica coerente, sconsiglierei di fare variazioni»

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Da Tripoli Mario Monti lancia un messaggio ai naviganti che in Parlamento attendono il decreto liberalizzazioni. Attenzione, dice il premier che ieri si trovava in Libia, modifiche saranno possibili ma molto limitate: il provvedimento varato venerdì ha un filo rosso, «una logica» che lega le varie misure. E che avrà effetti, diretti e indiretti, sulla produttività, il prodotto interno lordo, la crescita dell'occupazione, dei consumi e dei salari. Certo, ammette il professore, si può fare di più come dicono gli osservatori e gli economisti («l'ho detto anch'io in passato»): «Ma chi ha responsabilità del fare, fa il massimo che ritiene fattibile».

Monti si leva la casacca del professore per indossare quella del politico che deve fare i conti delle condizioni date, a cominciare dagli equilibri con i partiti, i terminali di categorie, lobby, interessi. Ma le mediazioni sono state fatte. Adesso in Parlamento si proceda senza falsi passi che possono dare, fuori dell'Italia, l'impressione di un ritorno all'instabilità. Per inciso, domani Monti parteciperà all'Eurogruppo in qualità di ministro dell'Economia e poi avrà il cruciale appuntamento del vertice Ue di fine mese. E deve arrivarci con un ennesimo biglietto da visita credibile. Allora, «il Parlamento è sovrano ma sconsiglierebbero di fare variazioni che dovessero far venir meno la logica di insieme». Il decreto liberalizzazioni «ha una sua logica di insieme che noi, come governo illustreremo al Parlamento e ai partiti così come abbiamo fatto nei giorni precedenti». Insomma, at-

tenzione a cambiamenti, anche parziali, che farebbero crollare l'intelaiatura su cui tutto si regge. Per evitare scossoni in aula, il governo sta ancora mettendo a punto la versione definitiva del decreto. Si parla ad esempio della reintroduzione in extremis della norma per il pagamento degli arretrati dello Stato ai privati in Bot: avverrebbe solo su base volontaria.

Nella strana maggioranza, tranne nel terzo Polo, c'è una insoddisfazione diffusa, ma il malessere nel Pd e nel Pdl difficilmente sfocerà in un'azione significativa sui decreti. C'è chi sostiene che il governo abbia fatto troppo e chi troppo poco. Ma è sempre vero, risponde il premier con il suo solito humour inglese, che «nella vita umana si può fare di più, non solo nel bene ma anche nel male. Abbiamo cercato di fare molto, bilanciando i carichi e i contributi di ogni categoria». Il Professore ha una certezza ca-



muffata dal dubbio: chi vorrebbe fare di più, magari auspica che ciò venga fatto nei confronti di categorie alle quali non si appartiene, allontanando le misure spiacevoli da se stessi. Ma c'è un punto che gli sta molto a cuore: le misure adottate avranno sicuramente effetti benefici sul costo della vita, le imprese e i giovani. La segretaria della Cgil Camusso è scettica. «Sacrosante, avanti così», dice invece la leader degli industriali Marcegaglia. Poco soddisfatto è Luca Cordero di Montezemolo. In ambienti a lui vicini si esprime delusione per le norme in materia di trasporti: il pacchetto che istituisce l'Autorità per le reti non discuterà della separazione tra Trenitalia e Rfi - la società che gestisce la rete - prima di 6 mesi. Inoltre questa Autorità sembra riempita di troppe competenze, quasi a voler creare un nuovo ministero.

Monti tira dritto e si appella ai partiti. Tocca alle forze politiche convincere le singole categorie che questi provvedimenti sono nell'interesse generale. E le stesse forze politiche dovranno convincersi che la politica non può prendere decisioni a prescindere dai mercati. «Ma perché la riunione del Cdm è durata otto ore?» gli hanno chiesto i giornalisti. Si è parlato di contrasti tra ministri, di pressing dei partiti. Monti ha sfoderato il suo aplomb e l'ironia, negando tutto. «Non mi sono accorto di nulla, non ho visto particolari divergenze. Abbiamo interrotto per mangiare un tramezzino nella stanza accanto perché la sobrietà ha i suoi limiti».



Camusso, Cgil

Le intemperanze liberalizzatrici ci porteranno dei guai



Marcegaglia, Confindustria

Decreto sacrosanto. Ci saranno gli strilli, e noi lasciamoli strillare



Angeletti, Uil

Un primo passo. Occorre verificarne l'efficacia, ma si poteva fare di più



Guerrini, Confartigianato

Un primo segnale. Ora si agisca contro il ritardo dei pagamenti

Il caso

Emendamenti e agguati così la legge-sviluppo rischia in Parlamento

Il Pd chiede modifiche, Pdl spaccato

ALBERTO D'ARGENIO

Iter parlamentare veloce, in settimana si deciderà se il Cresci-Italia sbarcherà prima alla Camera o al Senato. Mentre i partiti studiano i 93 articoli sfornati dal governo Monti, il Pd con Bersani difende il decreto ma preannuncia emendamenti «per fare di più». Il Pdl è spaccato tra falchi e colombe, Alfano in mezzo: «Apprezziamo lo sforzo del governo, se queste liberalizzazioni faranno un buon servizio al cittadino le sosterranno». Ma se Gasparri chiede miglioramenti, per Brunetta il decreto è «deludente» e per Matteoli è addirittura «inaccettabile». Nel Pdl si ripropone lo scontro tra chi vuole mandare a casa Monti e chi pensa che sarebbe controproducente. A difesa dei professori il Terzo Polo: Udc, Fli e Api non rinunceranno a presentare emendamenti ma, come spiega Della Vedova, vigilano affinché «le strizzate d'occhio alle corporazioni e i distinguo non smontino il testo». Così Casini, Fini e Rutelli pubblicamente difendono il Cresci-Italia. Intanto tutti i partiti lavorano agli emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partito democratico

**Tempi più rapidi per Eni-Snam
benzina, liberalizzazione totale**

Per il Pd sono essenzialmente tre i punti del Cresci-Italia da emendare. Il primo riguarda la separazione di Snam Rete Gas da Eni: i democratici chiederanno che la procedura per l'*unbundling* sia scritta subito dando certezze all'iter e accorciando i tempi rispetto ai sei mesi previsti. Bersani con una battuta ha aperto anche il fronte sulle farmacie dicendo che i parafarmacisti «non sono negri». Ci sarà un emendamento per evitare che nell'assegnare le nuove licenze questi ultimi non vengano penalizzati rispetto agli altri («dobbiamo mandare le parafarmacie al macero?»). E ancora: il Pd tornerà a combattere perché ci sia la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C per abbassare realmente i prezzi (aumentare le licenze non basta, è la linea). Infine i benzinai: per i democratici prevedere che i gestori possano comprare il 50% del carburante da qualsiasi produttore o rivenditore non è abbastanza. Dovrà essere il 100%.



Terzo Polo

**Scorporare la rete ferroviaria
servizi postali, largo ai privati**



Gli emendamenti del Terzo Polo ricalcheranno quelle richieste avanzate nei giorni scorsi al governo Monti e che poi non sono entrate nel testo finale del decreto. Primo: che lo scorporo proprietario

della rete ferroviaria dalle Ferrovie dello Stato sia più rapido e dettato da un percorso certo stabilito subito. Secondo: delimitare il servizio universale delle Poste in modo da liberalizzare il resto. Terzo: nella parte sui servizi pubblici locali prevedere che gli enti locali indebitati con aziende e professionisti facciano cassa vendendo i loro asset, acqua esclusa (privatizzarla andrebbe contro il referendum dello scorso anno). Un modo per onorare i debiti e ridare slancio all'economia. Infine Udc, Fli e Api chiederanno di limitare maggiormente le assegnazioni dirette alle società miste pubblico-privato.





Popolo della libertà

Uno scudo per taxi e farmacie
la lobby degli avvocati preme

Nel Pdl il dibattito interno sul Cresci-Italia - per ammissione di un suo stesso dirigente - sarà «molto acceso». Al lavoro una task force (Romani, Gasparri, Brunetta e Corsaro) per scrivere gli emendamenti mediando tra le varie anime del partito che comunque non dovrebbe ingaggiare battaglie in grado di segnare la vita del governo (anche se le recriminazioni contro Monti non mancano). Per accontentare i falchi si chiederà di ammorbidire i provvedimenti su tassisti e farmacisti, considerati grandi elettori del centrodestra. Attesi strali anche per la cancellazione dei finanziamenti del Ponte sullo Stretto, da sempre cavallo di battaglia berlusconiano. L'ex ministro Matteoli è contrario all'istituzione dell'Autorità dei Trasporti, tra le grandi novità del decreto. Gli altri emendamenti, spiega chi è al lavoro sul testo, riguarderanno le professioni (nel Pdl la lobby degli avvocati è molto forte) e i debiti delle amministrazioni locali nei confronti delle imprese.



Lega Nord

Opposizione su tutta la linea
«I professori fanno solo danni»

La Lega non parla nemmeno di emendamenti, attacca frontalmente il governo. Il Carroccio, d'altra parte, ha fatto della battaglia contro Monti la sua nuova ragione sociale e proprio oggi a Milano terrà la manifestazione contro l'esecutivo dei professori che, dopo gli eventi interni al partito degli ultimi giorni, è chiamata anche a dare una sensazione di compattezza intorno a Bossi. I big padani non entrano nel merito dei provvedimenti del Cresci-Italia ma sparano direttamente nel mucchio: «Ancora una volta il governo dei pifferai magici approva un decreto che farà solo danni», attacca l'ex ministro Calderoli. Mentre il nuovo capogruppo Gianpaolo Dozzo dice che «l'esecutivo se la prende con categorie che ben poco incidono sui problemi del Paese». Il romagnolo Gianluca Pini dice: «Se Monti crede davvero di far aumentare il Pil del 10% mi viene da pensare che l'unica cosa che sia stata liberalizzata sia la cannabis...».



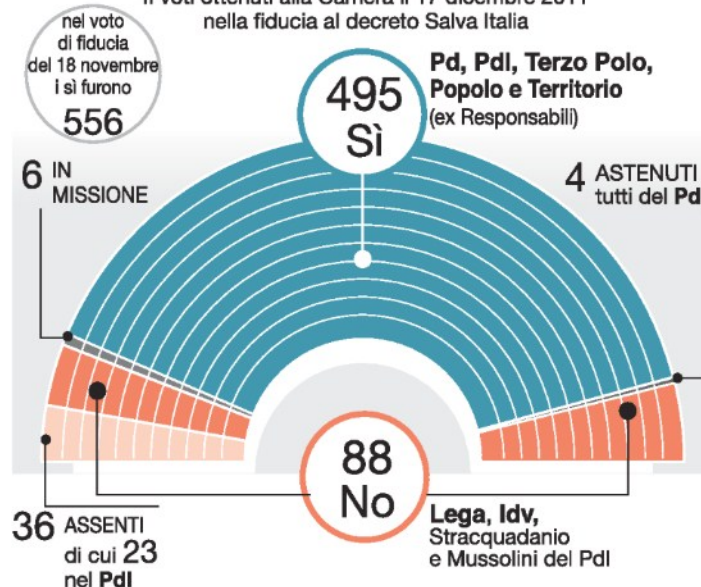
Italia dei valori

Di Pietro pronto a dare battaglia
su banche, assicurazioni e energia

È lo stesso Antonio Di Pietro (insieme ai capigruppo Donadi e Belisario) a spiegare gli emendamenti dell'Italia dei valori, partito che comunque non fa parte della maggioranza che sostiene il governo di Mario Monti. L'ex pm parla di «molto fumo e poco arrosto» e denuncia come il premier abbia ceduto «alla resistenza di interessi potenti e ben rappresentati in Parlamento e nello stesso governo». Quindi chiede di fare di più «in materia di banche, assicurazioni ed energia, perché sono quelle le voci che fanno la differenza tra il fumo e l'arrosto». Pierfelice Zazzera annuncia poi battaglia contro «lo scempio ambientale che porterebbero le piattaforme petrolifere nell'Adriatico» accusando il governo di fare «il gioco delle tre carte»: «Hanno eliminato l'articolo che dava il via libera alle perforazioni ma hanno peggiorato le norme sulla tutela ambientale aprendo un far west a beneficio dei petrolieri».

Il consenso del Governo in Parlamento

Il voti ottenuti alla Camera il 17 dicembre 2011
nella fiducia al decreto Salva Italia



L'INTERVISTA

Casini: indietro non si torna
ora riforma della giustizia

«BENE il decreto liberalizzazioni: nessun governo prima era mai riuscito a fare tanto». In Parlamento, spiega Pier Ferdinando Casini, il Terzo Polo sosterrà eventuali miglioramenti ma nessuna marcia indietro. E annuncia: «Ora tocca alle riforme, a partire da quella della giustizia».

A pag. 7

Casini: indietro non si torna il decreto si può solo migliorare «È tempo di riforme, cominciamo dalla giustizia»

L'INTERVISTA

«Udc pronta ad azzerarsi per far nascere un soggetto aperto a nuovi protagonisti della politica»

*Il Pdl continua a ondeggiare
tra il populismo catastrofista
e il realismo di chi
come Alfano sta favorendo
il percorso di Monti*

*All'appello di Napolitano
al Parlamento noi
rispondiamo: presenti
I partiti si devono
autoriformare*

di BARBARA JERKOV

ROMA - Per le categorie interessate il pacchetto liberalizzazioni pretende di far troppo. Per il Pd troppo poco. Berlusconi si è detto deluso dal governo dei tecnici prevedendo: «Presto verremo richiamati noi».

E il suo giudizio presidente Casini? Il decreto Monti ha fatto troppo o troppo poco?

«I giudizi contrapposti sono la miglior certificazione che si è mosso qualcosa di importante», risponde il leader dell'Udc. «Si doveva mettere in moto un gigante, non era facile rompere le incrostazioni e l'immobilismo di anni. Il bicchiere è mezzo vuoto e mezzo pieno, d'accordo; per me ciò che conta è che sia mezzo pieno. Se era tutto così semplice da fare, allora perché non l'hanno fatto i governi precedenti?».

Pdl e Pd già preannunciano una massa di emendamenti in Parlamento. Il Terzo Polo farà altrettanto?

«Siamo sempre disponibili a introdurre elementi migliorativi. Se invece qualcuno pensa di bussare alle nostre porte per annacquare gli elementi di concorrenza, si risparmi pure la fatica perché noi pensiamo che a forza di recepire le istanze corporative l'Italia sta morendo».

Che cosa le sarebbe piaciuto veder affrontato con maggior coraggio?

«E' chiaro che l'approccio è stato per forza di cose gradualistico. Sui servizi pubblici locali e sulla rete gas si è cominciato a incidere, vedremo come si materializzerà la riforma in concreto dal momento che molti di questi provvedimenti oggi si mettono appena in marcia, poi sarà necessario tutto un iter lungo e complesso per portarli a compimento. Le confesso che il timore che anche questa volta non si incidesse sullo scorporo della rete gas c'era, invece si è arrivati a una decisione di principio importante».

Altrettanto soddisfatto su assicurazioni e banche?

«Sulle assicurazioni non sarà una rivoluzione, ma un'attenzione maggiore al cliente è innegabile. Del resto tutto il decreto è destinato ad allargare la concorrenza e più concorrenza significa prezzi più competitivi e clienti potenzialmente più soddisfatti. Quanto alle banche effettivamente c'è ancora da fare».

Benzina?

«Il sistema rimane tendenzialmente in mano



alle grandi compagnie. Qui francamente penso anch'io che si poteva avere più coraggio».

Professioni?

«Si va nella giusta direzione. Trovo molto giusto il tirocinio nelle università, è un aiuto ai giovani e una spinta a muoversi sciogliendo un bel po' di lacci e lacciuoli».

E veniamo a farmacie e taxi, due categorie scese sul piede di guerra. Sono stati davvero penalizzati più di altri?

«Proprio non penso, anche qui si poteva fare ben di più. Si è scelta invece la strada di ampliare la concorrenza, inserendo norme innovative e interessanti che stimolano la fantasia imprenditoriale e, ancora una volta, la concorrenza».

Venendo ai giudizi più strettamente politici, l'altro giorno Berlusconi ancora una volta ha bocciato seccamente l'operato del governo, ieri invece Alfano è intervenuto per esprimere apprezzamento e assicurare il sostegno pieno del Pdl al decreto in Parlamento. Un Pdl a due facce: qual è quella vera?

«E' chiaro che il Pdl ondeggia tra il populismo catastrofista di chi ritiene che nulla sia cambiato e il realismo di chi invece sta favorendo il percorso di Monti. Alfano mi sembra interpreti questa seconda faccia, Berlusconi come al solito le rappresenta tutte e due. Resta il fatto che non penso si possa minimizzare il risultato di Monti. Monti ha fatto tornare l'Italia sulla scena europea da protagonista. Lo spread sta diminuendo seppur lentamente: negli ultimi giorni è sceso di quasi cento punti. Il decreto sulle liberalizzazioni è un segnale concreto. Allora perché minimizzare tutto questo?».

Perché, presidente?

«Capisco che sia una strada difficile per il Pdl, non voglio banalizzare. Personalmente però non credo che questo ondeggiare continui tra due stati d'animo opposti convenga loro: anche al Pdl dovrebbe interessare potersi intestare il sostegno a un governo che ha già realizzato tanto. Il rischio vero, così facendo, è che non riescano ad avere alla fine né il dividendo del sostegno a Monti né quello di chi sta sul serio all'opposizione».

Nel Pdl c'è chi, come il vicepresidente della Camera Lupi, ha parlato di un'Opa di Casini sugli azzurri. Cosa risponde?

«Considero quella di Lupi la battuta di un amico rivolta a un altro amico. Non c'è nessun'Opa di alcuno su alcunché. Io credo che i partiti debbano semplicemente di fare il loro dovere, poi a giudicarli saranno i cittadini. Ciascuno è artefice del proprio destino: noi siamo stati artefici del nostro restando all'opposizione dei governi di Prodi e di Berlusconi, noi siamo stati artefici del nostro destino rifiutando di entrare nel Pdl. Noi saremo artefici del nostro destino in base alla modalità in cui saremo credibili nel sostegno a Monti».

Sin dal primo giorno di questo governo lei ha detto che le alleanze future dipenderanno da come si sta in questa maggioranza. L'altro giorno, proprio sul Messaggero, Pisanu l'ha invitata ad aprire un canale di dialogo privilegiato con Alfano. Pensa di seguire il consiglio?

«Io dialogo con tutti. Dialogo con Alfano, che stimo e che come me sta nel Ppe. Dialogo con il Pd, che ha avuto un grandissimo merito che riconosco loro ogni giorno: se si fosse andati a votare avrebbero vinto, invece hanno capito che c'era un Paese da salvare e hanno accettato una scelta che dal punto di vista egoistico non

so quanti partiti avrebbero fatto. Quanto a noi dell'Udc, il nostro segretario ha detto chiaramente che faremo un congresso, disponibili ad azzerare il partito non appena si creeranno le condizioni per nuove convergenze».

Non è già il progetto del Terzo Polo questo?

«Il Terzo Polo deve ulteriormente aprirsi alla società civile, al mondo cattolico. E, perché no, anche a tanti protagonisti dell'attuale esecutivo di cui non bisogna essere gelosi o aver paura, spero anzi che entrino in politica e ne siano protagonisti».

Sta parlando di una nuova e più vasta area moderata destinata a candidare lo stesso Monti?

«Monti lasciamolo in pace! Sostengo con troppa lealtà il governo per creargli difficoltà tirandolo da una parte o dall'altra. Monti è l'unico che non ha bisogno di candidarsi essendo già senatore a vita, e ripete sempre che non si presenterà alle elezioni. Ma certamente non possiamo interdire la politica ad altri».

Chi, per esempio?

«Non faccio nomi per non mettere in difficoltà nessuno, ma le ribadisco che noi siamo disposti a tutto, anche ad azzerare il nostro partito se questo serve a un progetto più alto e più ampio. Né ci interessa intestarci alcuna paternità. Ormai gli uomini della provvidenza non sono più di moda».

Questa eventuale scomposizione e ricomposizione dei partiti dipende dalla nuova legge elettorale o è indipendente da questa?

«Tutti sanno qual è la legge elettorale che mi piacerebbe: quel siste-

ma tedesco che ha garantito alla Germania cinquant'anni di alternanza bipolare tra socialisti e democristiani, ma che quando il Paese ne ha avuto la necessità ha consentito una larga coalizione. Un sistema che ha questa dose di flessibilità e di aderenza ai bisogni reali mi piace. Ciò premesso, e anche se dicendo questo so che deluderò molti colleghi della politica, io sono indifferente ai sistemi elettorali. Le forze politiche, se rappresentano esigenze reali della società, non sono né favorite né danneggiate dai sistemi elettorali. Quale che sia la legge noi abbiamo la convinzione di essere protagonisti, per questo siamo aperti a tutte le soluzioni, che siano alla tedesca alla francese o alla spagnola. Fatta salva l'esigenza, cui ci ha richiamato il capo dello Stato, di restituire ai cittadini la scelta dei parlamentari».

Il presidente Napolitano sta svolgendo un ruolo-chiave nel favorire le condizioni per la ripresa di un confronto concreto in Parlamento sulle riforme.

«E noi al suo appello rispondiamo: presente! Siamo convinti che la politica non solo debba assecondare l'impegno del governo sui temi economico-sociali, ma debba fare di più. Primo: riformare sé stessa, con la riforma del bicameralismo perfetto, dei regolamenti parlamentari e della legge elettorale. Secondo: bisogna chiudere vent'anni di contrapposizione tra potere giudiziario e potere legislativo».

In che modo, presidente?

«Aver votato la scorsa settimana tutti insieme una mozione approvando a larghissima maggioranza la relazione del ministro Severino al

Parlamento deve indicarci la prossima grande riforma da affrontare: proprio quella della giustizia. Ci sono tante riforme a costo zero che possono rendere finalmente più efficiente il sistema giudiziario italiano. E altre, come le intercettazioni, su cui si deve raggiungere un equilibrio di civiltà. In queste ore sono in Calabria, una regione martoriata dalla 'ndrangheta. Abbiamo il dovere di alzare il tasso etico del nostro Paese e questo non si può fare se non c'è una ricomposizione tra il mondo della giustizia e il mondo della politica. La politica deve fare autocritica, ma pure il mondo della magistratura deve riflettere su certi eccessi di questi anni. La politica deve difendersi dai fenomeni criminali e deve essere aiutata a difendersi. E allo stesso tempo, dalla delegittimazione della magistratura a tutti i livelli non può che derivare un abbassamento del tasso etico. Ecco, anche su tutto questo è giunto il momento di una svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| L'INTERVISTA |



Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa

di BARBARA JERKOV

IL SEGRETARIO del Pdl Angelino Alfano fa proprio e rilancia l'appello di Pier Ferdinando Casini sulla riforma della giustizia: «Finiti gli attacchi ideologici, andiamo avanti per il bene comune».

A pag. 7

Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa

«Finiti gli attacchi ideologici, avanti per il bene comune»

*Questo governo
non sarebbe mai nato
se non avessimo
voluto che nascesse*

*Tra noi e i democrat
restano grandi distanze
però si collabori
su riforme costituzionali*

di BARBARA JERKOV

ROMA - Segretario Alfano, in queste settimane il Pdl ha tenuto nei confronti del governo Monti un atteggiamento che più d'uno ha definito ondivago: di sostegno in Parlamento ma senza lesinare critiche e scetticismo sul suo operato. Come stanno davvero le cose?

«La premessa», risponde il segretario del Pdl, «è che questo governo non sarebbe mai nato se il Pdl non avesse voluto che nascesse. Il presidente della Repubblica disse a Berlusconi che non avrebbe dato l'incarico a Monti senza il consenso del partito che aveva vinto le elezioni. Abbiamo votato la fiducia in Parlamento, l'abbiamo rinnovata quando si è trattato di votare la manovra a dicembre, abbiamo già espresso apprezzamento per il decreto sulle liberalizzazioni».

Eppure avete già preannunciato di volerlo cambiare in Parlamento.

«Ovviamente ci riserviamo di migliorare il testo, non è una tavola evangelica. Del resto anche il Pd ha detto che alcune cose potevano essere fatte diversamente e si ripromettono di cambiarne alcuni aspetti in Parlamento. Non penso peraltro che Monti voglia un Parlamento silente tanto più che, non avendo legittimazione elettorale, questo esecutivo trova proprio in Parlamento la propria legittimazione».

E infatti Monti ha ribadito che il Parlamento è sovrano, ma ha sconsigliato i partiti dal toccare quello che giudica già una mediazione complessa.

«Non vedo da parte di nessuno la volontà di stravolgere il decreto, ma non vogliamo rinunciare a provare a migliorarlo. Le faccio un esempio concreto. Mi ha molto colpito la nascita dell'Authority dei trasporti. Temiamo che sia un costoso carrozzone, l'ennesimo, espressione di un'idea dirigista per cui aumentano sempre di più organismi e controlli. Mentre si parla di far fare la cura dimagrante alle authority, istituirne un'altra appare francamente bizzarro».

Ci sono esponenti di spicco



del Pdl che non perdono occasione per chiarire che non è affatto detto che il governo arriverà fino al 2013. Lei condivide questa diffidenza, segretario?

«Molti all'interno del partito lo scorso novembre chiedevano che dessimo tempo all'esecutivo di passare la boa del nuovo anno per andare a votare in primavera. Abbiamo rifiutato questa impostazione e non abbiamo individuato scadenze. E' altrettanto vero però che questo è un governo molto agguanciato ai risultati che saprà realizzare».

Ieri su questo stesso giornale Casini ha invitato i partiti, con la stessa forza con cui sostengono l'esecutivo sulle riforme economiche, ad avviare un tavolo in Parlamento sulla riforma della giustizia. Lei cosa risponde?

«Ho letto l'intervista di Casini e l'ho anche apprezzata perché credo davvero che si possa aprire un varco per riforme importanti su questa materia. Lo ritengo un messaggio importante che noi cogliamo con grande attenzione».

La scorsa settimana la relazione del Guardasigilli Severino è stata approvata con una mozione unitaria Pdl-Pd-Terzo Polo: il segnale che il clima è definitivamente cambiato anche su un terreno minato come questo?

«Tanto per cominciare, sono scomparse dal dibattito alcune nostre proposte che avevano generato controversie, come la riforma del codice di procedura penale o la riforma costituzionale della giustizia. In secondo luogo, devo notare con dispiacere che vi è una certa dose di conformismo. Faccio un esempio: quello stesso provvedimento sull'emergenza carceraria che quando era stato proposto dal nostro governo venne definito svuota-carceri per metterci in difficoltà, ora nonostante sia stato ampliato viene definito dai giornali semplicemente decreto carceri. Indizi di un conformismo imperante che se però ha i limiti dell'ipocrisia, ha anche il vantaggio in questo momento di agevolare la ripresa di una riforma seria in materia di giustizia. Abbiamo scontato un attacco ideologico di avversione che non ha precedenti. Poiché però per noi la bussola è il bene comune, sono lieto di constatare che si può riprendere il cammino delle riforme senza odio ideologico né veti preventivi. Per cui senza alcuna recriminazione e senza alcun rancore ci metteremo in marcia se troveremo altri, come Casini, con cui sostenere una riforma di cui l'Italia ha tanto bisogno».

Insomma, l'ostacolo per l'avvio del dialogo sulla riforma della giustizia era la presenza di Berlusconi a palazzo Chigi?

«Ci siamo sempre sforzati di fare proposte, che sono agli atti, ragionevoli e di buon senso. Poi, certo, abbiamo sempre avuto netta la percezione che alla sinistra non andasse bene il proponente più che la proposta. Spero che venuto meno questo ostacolo, per il bene dell'Italia si possa procedere e modernizzare la giustizia».

Partendo da quali temi?

«Sono per intervenire il più possibile sulla velocizzazione dei processi proseguendo sulla via di efficienza da noi tracciata. Se poi ci sono altre norme in materia di lotta alla criminalità organizzata, che si introducano in questa legislatura in modo tale che, grazie al lavoro dei tre

anni trascorsi, questo resti agli atti come il Parlamento che più si è impegnato in materia. Ho visto che Casini propone anche di risolvere finalmente il nodo delle intercettazioni: essendo io il firmatario del disegno di legge, trovo fin troppo ovvio dire che ne condivido tutta l'urgenza, benché mi renda conto che non sarà sul testo da me proposto che si potrà ottenere la convergenza del Pd».

Mi sta dicendo che il Pdl sarebbe pronto a discutere di una legge sulle intercettazioni diversa dal ddl Alfano?

«Le dico che siamo pronti ad affrontare questa materia e che nel merito ci confronteremo».

Con Bersani e Casini vi siete a trovati a lavorare in questi due mesi gomito a gomito. Che effetto le fa trovarsi nella stessa squadra con due ex avversari?

«Fino ad adesso ci siamo confrontati solo sul tema dell'Europa e non ci sono state profonde differenze essendo in discussione l'interesse nazionale. Mentre è sufficiente valutare i nostri interventi alla Camera sulla manovra per rendersi conto di quanta distanza vi sia tra noi e il Pd. I partiti dovrebbero comunque collaborare per produrre le riforme costituzionali di cui ha urgente bisogno il Paese per mettere le istituzioni in condizioni di produrre decisioni rapide ed efficienti. Una democrazia che deve affrontare il tempo che stiamo vivendo ha bisogno di istituzioni all'altezza».

Veniamo alle alleanze, segretario. Bossi è tornato ad attaccare il Pdl minacciando di staccare la spina in Lombardia alla giunta Formigoni se Berlusconi non sfiducia Monti. E' chiaro che tenere in piedi questa alleanza in vista del voto delle politiche è sempre più difficile: fino a quando potrete incassare gli attacchi della Lega?

«Sarebbe fin troppo facile rispondere che tanto la Lega è determinante per il governo della Lombardia, quanto il Pdl lo è per Veneto e Piemonte che sono guidati da governatori leghisti. Ma io non voglio usare questo argomento. Fin dalla nascita del governo Monti c'è stata questa separazione, questa divergenza di opinioni, e noi sul governo Monti restiamo della nostra. Ci rendiamo conto del momento di difficoltà che l'alleanza sta attraversando, ma non la consideriamo definitivamente archiviata».

Questa rinnovata volontà di mantenere l'alleanza con Bossi chiude a ipotesi di alleanze diverse? L'Udc si è detta pronta ad azzerarsi se questo favorisse la nascita di un nuovo soggetto moderato. Il Pdl che fa?

«Lo ha detto Berlusconi in Parlamento e l'ho ripetuto io il giorno della mia elezione a segretario: la costituzione della sezione italiana del Ppe e la riunificazione del campo dei moderati è per noi un obiettivo ambizioso e strategico e su questo obiettivo siamo decisi a lavorare».

Il realizzarlo o meno dipenderà dalla legge elettorale, segretario?

«Certamente la legge elettorale influisce sul sistema politico. Noi siamo per cambiarla, salvaguardando i pregi di quella attuale e correggendone i difetti. Quando parlo di pregi mi riferisco al fatto che i cittadini sanno in anticipo chi sarà il primo ministro nel caso di successo dell'uno o dell'altro schieramento. La correzione da fare, invece, è restituire ai cittadini la possibilità di eleggere il loro deputato o il loro senatore e rendere nazio-

nale e non regionale il premio di maggioranza al senato. La difesa del bipolarismo è per noi la priorità, l'elemento di democrazia trasparente».

La riforma elettorale va affrontata subito o solo alla fine delle altre riforme istituzionali?

«E' un intreccio: se riduciamo il numero dei parlamentari o se Camera e Senato avranno funzioni diverse, è chiaro che anche la legge elettorale dovrà essere adeguata».

Dovendo scommettere sul futuro in politica di

Monti e dei ministri tecnici, lei come la vede?

«Per quanto riguarda Monti, per come ho avuto modo di conoscerlo e di vederlo operare, lo ritengo una personalità al servizio dello Stato che non nutre di queste ambizioni e poi è senatore a vita. Se mi domanda dei ministri, invece, dico che nessuno può porre loro veti ma se dovessero decidere di scendere in campo mi auguro che nel frattempo facciano i ministri per il bene dell'Italia e non si distraggano con sogni di gloria politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale, le Camere accelerano

Fini e Schifani: subito in agenda la riforma. Prodi: "Dubito che si farà"

Alfano: "Il Pdl si impegnerà", ma prima di tutto punta a modifiche costituzionali

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Renato Schifani e Gianfranco Fini sivedranno, o sentiranno, presto, per stabilire tempi e modi della discussione sulla legge elettorale. Ma la buona volontà dei presidenti di Senato e Camera, sollecitati dal presidente della Repubblica si scontra con la confusione che regna nei partiti sia sul merito che sul metodo da seguire.

L'annuncio che Fini e Schifani hanno intenzione di concordare l'agenda della riforma elettorale è arrivato in mattinata dal presidente della Camera. «Sarà mia cura, anche alla luce di quello che ha detto con l'autorevolezza che ha il capo dello Stato, - dice mettermi Fini - in contatto con il presidente del senato Schifani per stabilire che cosa dovrà fare la Camera e che cosa dovrà fare il Senato».

Il leader di Futuro e libertà è convinto che si debba mettere mano al Porcellum, ma ridefinire anche il numero dei parlamentari, «i rapporti tra Camera e Senato e le competenze tra Stato e regioni». «Guai - conclude Fini - se questa occasione di riforme dovesse andare perduta a causa dei piccoli egoismi di questo o quel partito. Perché ne risponderebbe tutta la politica».

Schifani risponde al collega di Montecitorio dall'isola del Giglio. «Ci siamo sentiti con Napolitano. - spiega il presidente del Senato - A giorni incontrerò i presidenti dei gruppi del Senato e subito dopo mi confronterò con il presidente Fini».

A parole i partiti sono prontissimi a mettere mano alle riforme e alla legge elettorale. Angelino Alfano dice: «Suggeriremo di accelerare sul tema delle riforme in Parlamento e crediamo che i grandi partiti debbano impegnarsi in questo sforzo». Pier Luigi Bersani assicura che il suo partito è pronto «a fare il massimo».

Ma da dove partire? Il Pd e Bersani non credono che si possa mettere mano a riforme costituzionali e dicono chiaramente che vogliono puntare tutto sulla modifica del Porcellum. Il Pdl invece chiede novità costituzionali. Scambio di opinione sull'argomento c'è stato fra Anna Finocchiaro e Gaetano Quagliariello. La Finocchiaro conviene sul fatto che la legge elettorale debba essere inserita, come chiede Quagliariello, in un contesto istituzionale. Ma la Finocchiaro avverte che «non è più tempo di giochi», è la legge elettorale la priorità. Chi non crede che si arriverà ad una modifica del Porcellum è invece Romano Prodi. «Non sono per niente sicuro che ci sia una gran voglia di riformarlo», dice l'ex premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settegiorni

di Francesco Verderami

Il testo sull'Europa
riscritto tre volte

Il ministro Moavero e i partiti

Debito pubblico, la cautela del governo al tavolo europeo

Non stanno scrivendo una mozione parlamentare, stanno costruendo uno scudo per il governo in vista del vertice europeo di fine mese. Perciò il ministro Moavero vigila sui partiti di «maggioranza» come fosse un ingegnere che bada ai calcoli di un progetto.

E c'è un motivo se le forze che reggono l'esecutivo sono già alla terza bozza, se il responsabile dei Rapporti con l'Unione europea continua a chiedere correzioni al testo che i partiti vorrebbero inzeppare di pretese: «Non possiamo presentarci con richieste troppo stringenti», ha spiegato Moavero nei colloqui riservati di questi giorni. E non tanto perché le «richieste stringenti» — se non fossero conseguite — esporrebbero politicamente Monti, ma perché «potrebbero essere interpretate dai partner europei come un tentativo di voler diluire gli impegni presi sul fronte del rigore». È un'impressione che l'Italia non si può permettere, «se vogliamo raggiungere l'obiettivo» in una trattativa che per il governo si preannuncia comunque «difficile».

Siccome sarà sul debito pubblico che si concentrerà il braccio di ferro al tavolo europeo, Moavero ha illustrato il progetto del premier, quali saranno cioè «le richieste irrinunciabili» che verranno avanzate al vertice del 30 gennaio: avviare il piano di rientro dal debito a partire dal 2014 e non dal 2013, fare in modo che il piano sia condizionato al ciclo economico, e ottenere che nel computo dei conti vengano inseriti il sistema previdenziale e il risparmio interno, su cui

l'Italia può vantare buoni numeri. Ecco su cosa verrà misurata la forza del governo italiano, «altro non potete chiedere, perché non potremmo comunque ottenerlo».

Così la mozione andrà modellata seguendo quel disegno e quei calcoli, sebbene Pdl e Pd — come testimonia l'ex ministro Frattini — siano «sempre più desiderosi di risposte ambiziose da parte del governo, che invece frena e invita a non chiedere troppo». Ma è chiaro perché un euro-tecnocrate come Moavero, vero braccio destro di Monti, continua a marcare dei limiti, conscio di non poterli valicare. E la timidezza con cui si propone ai suoi interlocutori non gli ha fatto velo in questi giorni, quando più volte ha posto l'altolà agli emissari dei partiti di «maggioranza». A suo modo di vedere, infatti, il testo della mozione che verrà discussa la prossima settimana dalle Camere dovrà rispettare certi calcoli, dato che al cospetto dell'Unione ha un valore non inferiore al testo del decreto sulle liberalizzazioni.

Ogni passaggio d'altronde sarà decisivo in vista del summit europeo, di cui nessuno sa anticipare l'esito. «Si cammina sulle uova», riconosce il segretario del Pd, Bersani: «Incrociamo le dita. I vertici possono essere risolutivi o provocare danni gravi. E non c'è dubbio che a Bruxelles ci giocheremo tutto». Lo ha spiegato il premier ai leader di partito, invitati lunedì scorso a pranzo a Palazzo Chigi. Lo ha confidato Casini allo stato maggiore del suo partito, dopo l'incontro: «Monti era molto preoccupato». Il capo del governo lavora affinché — così ha detto ai suoi ospiti — «la Germania si convinca delle ragioni della solidarietà europea». «Ma i segnali che arrivano da Berlino non sono buoni»,

sospira Bersani.

Il problema resta lo spread, e tutti tifano perché cali. «La sua diminuzione — ha commentato Monti al pranzo — è condizione essenziale per evitare il rischio che i nostri sforzi siano resi vani». In questi giorni il segretario dei democratici ha avuto modo di guardare in faccia lo spread e di parlargli, «ha il volto di un quarantenne che muove come niente quindici miliardi per un fondo di investimento, che a bassa voce ti spiega le ragioni delle sue scelte finanziarie, scommettendo che la Germania non darà una mano in Europa. E pertanto mette i soldi del suo fondo al sicuro. Perciò — conclude Bersani — è chiaro che se in Europa non ci si metterà d'accordo, se non verranno messe subito risorse sul fondo salva Stati, avremo addosso la pressione dei mercati». Il pericolo è di venir travolti «da un'ondata speculativa che potrebbe tramortirci», riconosce Casini.

Di qui la strada obbligata della «maggioranza», costretta a seguire le indicazioni dell'«ingegner» Moavero. E tra i partiti, secondo il segretario del Pdl Alfano, «c'è una comprensione reciproca». Buttiglione, che per l'Udc segue la trattativa sulla mozione, dice che «non si può fare altrimenti», e aggiunge che «l'Italia deve proporsi ai partner europei con un atteggiamento



mento serio, quasi noioso come Monti, ma affidabile». L'esponente centrista si dice «fiducioso»: «Il premier sta facendo bene. E, in silenzio, sta facendo bene anche Draghi». Buttiglione si riferisce a quel «marchingegno» che è stato escogitato a Francoforte e che «in cambio di misure di rigore sta difendendo per ora il nostro Paese dalla speculazione», garantendo il finanziamento delle banche: «Ma sappiamo che si tratta solo di un freno a mano di emergenza».

Il testo della mozione dovrebbe esser pronto per lunedì sera, quando Alfano sarà a Berlino insieme a Frattini: l'ex titolare della Farnesina gli aprirà le porte della fondazione Adenauer, dove la Merkel terrà un discorso. Per il segretario del Pdl sarà l'occasione di stringere la mano al cancelliere tedesco, in attesa di incontrare il giorno dopo il capo della Cdu. A Roma intanto si chiuderà l'accordo a cui lavora Moavero, e non c'è dubbio che Berlusconi darà il proprio assenso. Al di là delle minacce, il Cavaliere non ha margini di manovra né intende far saltare il banco della legislatura. Eppoi, come racconta Monti, «io e lui ci sentiamo e ci vediamo spesso»...

MUTAMENTI SOTTO TRACCIA

POLITICA SPENTA
E TERZA ÉLITEQUEI MUTAMENTI SOTTO TRACCIA
LA POLITICA SPENTA E LA TERZA ÉLITE

di GIUSEPPE DE RITA

Fra aggiustamenti di convenienza e borbottii malmostosi, le prime settimane di lavoro del «governo dei tecnici» non hanno visto emergere una pacata riflessione sulle ragioni e sugli esiti dell'affidamento a una stretta cerchia elitaria del fronteggiamento della grave crisi che stiamo attraversando.

Forse non è inutile, avviando tale riflessione, rammentare che questa è la terza volta che nella storia repubblicana la dimensione tecnica assume potere e primato sociopolitico. La prima volta fu nell'immediato dopoguerra quando alcuni «tecnici» cresciuti all'ombra di Beneduce (i Menichella, i Saraceno, i Mattioli, i Cuccia) disegnarono sotto traccia significativi programmi di rilancio dell'industria, di liberalizzazione degli scambi internazionali, di sviluppo del Mezzogiorno. Non governarono direttamente perché la politica era allora ben forte e radicata; e perché furono così intelligenti da non sovrapporre la loro cultura e il loro potere ai partiti, che si sentirono così protagonisti della ricostruzione prima e del boom economico poi.

La seconda apparizione della dimensione tecnica nel governo del Paese avvenne nella tanto ricordata crisi del '92-95 sotto la guida di protagonisti decisamente elitari (Amato e Ciampi, e poi Dini) che riuscirono a mettere al governo personaggi altrettanto elitari, da Savona a Macanico a Guarino a Baratta, solo per fare gli esempi che tornano più facilmente alla memoria. Erano diversi dai «beneduciani» del dopoguerra, ma furono altrettanto decisi nell'affrontare le enormi difficoltà di quel periodo; ed altrettanto discreti (con la raffinatezza un po' occulta dei

normalisti pisani) rispetto alla dialettica politica. Ma specialmente essi si qualificarono giocando la loro forza e il loro prestigio nel perseguire un disegno di futuro: far crescere il processo di unificazione europea (parametri di Maastricht e moneta unica compresi). Nessuno di loro però si rese conto che quel processo andava gestito sia nel governo dell'Europa, per ovviare al vuoto spinto degli organismi comunitari, sia nella gestione delle cose italiane per contrastare il vuoto altrettanto spinto della cosiddetta Seconda Repubblica e del berlusconismo.

È dal contemporaneo non-governo delle vicende europee e delle vicende italiane che nasce la crisi che attraversiamo da qualche mese, crisi che è insieme europea e italiana, quale che siano le reciproche attribuzioni di colpa. L'Europa è fragilissima e l'Italia è sempre più eterodiretta; ed allora ritorna alla ribalta la dimensione tecnica, con una terza stagione elitaria. La compagine è più eterogenea delle due precedenti (l'aggettivazione «bocconiana» le sta stretta visto il peso di alcuni leader cattolici e di alcuni alti burocrati); ma il mandato è praticamente lo stesso: fronteggiare un potenziale disastro («salva Italia») e impostare un possibile futuro («cresci Italia»).

Tale coincidenza, però, non permette di fare previsioni sul destino dell'attuale «terza élite». È possibile pensare che i suoi protagonisti, come fecero i «beneduciani», possano tornare nei riservati luoghi di potere da cui erano usciti; oppure che essi, come i protagonisti della seconda élite, vadano a presidiare luoghi di istituzionale prestigio; oppure che si trapiantino in qualcuna delle forze politiche e parlamentari oggi in via di ridisegno; o che diven-

tino essi stessi, in forme oggi non prevedibili, una componente politica autonoma e competitiva.

Ognuna di queste ipotesi è verosimile, ma la loro attualizzazione dipende da due condizioni fondamentali: la consistenza dello spazio che i protagonisti politici concederanno alla terza élite; e la capacità di essa di restare una entità unitaria. Per la prima condizione, se da un lato si può constatare una dinamica delle forze partitiche molto più povera che sessanta o venti anni fa e quindi la possibilità che si possa creare uno spazio vuoto invitante e tentatore per chi nella terza élite voglia far politica; dall'altro lato è certo che un giorno o l'altro si ritroveranno in campo l'istinto e la voglia di sopravvivenza di una classe politica che può accettare una supplenza temporanea ma non una sostituzione di lungo periodo.

I prossimi mesi ci daranno qualche risposta, anche per la seconda condizione, quella relativa alle strategie della attuale compagine di governo, che è forte nella sua immagine di vertice (in termini di serietà, competenza, ironia, determinazione) ma potrebbe esprimere due debolezze sostanziali: la prima, e più profonda, sta nel fatto che essa non ha per ora espresso un traguardo futuro preciso nei contenuti e coinvolgente per l'emozione collettiva («cresci Italia» è più labile del mito dello sviluppo degli anni 50 e della utopia europea degli anni 90); e l'altra debolezza sta nel carattere composito dell'élite attuale, nella quale a medio termine ci saranno ambizioni diversificate (fare un partito, magari cattolico; sviluppare grande leadership europea; consolidare un ruolo politico nazionale; restare come mitici salvatori della patria; ed altro ancora) e quindi diversificate strategie individuali o di piccolo gruppo. Anche per la terza élite come per tutti noi, il futuro non presenta scelte e vie facili, ma essa non ha la possibilità di sottrarsi ad esse; ne va la sua stessa legittimazione di élite.



Spese pazze in viale Mazzini

Un milione alla Buttiglione: paga Masi

L'ex dg Rai dovrà risarcire 100mila euro per la maxi buonuscita alla sorella del presidente Udc

■ ■ ■ **FOSCA BINCHER**

■ ■ ■ Alla fine la pena è più mite di quella che era stata immaginata. La Corte dei Conti ha condannato l'ex direttore generale della Rai, Mauro Masi, a risarcire 100 mila euro all'azienda per le maxi-liquidazioni date nel 2009 ad Angela Buttiglione, giornalista Rai di lungo corso e sorella del presidente Udc Rocco Buttiglione e a Marcello Del Bosco, giornalista anche lui prima dell'*Unità* e poi della Rai dove ha compiuto gran parte della sua carriera. Entrambi sono stati sostituiti durante il 2009 dagli incarichi che ricoprivano: il 3 agosto Del Bosco (che oggi è condirettore de *Il Riformista*) fu sostituito alla direzione di Radio Rai e il primo ottobre la Buttiglione perse la guida della Tgr, la Testata giornalistica regionale. Entrambi erano assai vicini alla pensione: la Buttiglione è del 1945 e si sarebbe congedata dall'azienda l'anno successivo. Del Bosco è un po' più giovane (classe 1946), e quando è stato sollevato dall'incarico aveva 63 anni e 42 di contributi, essendo diventato giornalista professionista a soli 21 anni. Nonostante la sostituzione così vicina all'età pensionabile, per evitare iniziative legali dei due, Masi e il direttore del personale Luciano Flussì trattarono con entrambi una buonuscita sostanziosa che mettesse al riparo l'azienda da qualsiasi tipo di causa. Alla Buttiglione fu concesso uno scivolo di 935 mila euro e a Del Bosco uno da 695 mila euro. Oltre a queste somme fu corrisposto a termini di legge il Tfr dovuto ad entrambi oltre alla parte contributiva fino al termine del rapporto. In quelle due somme furono calcolati due importi rilevanti per pagare un patto

di non concorrenza con la Rai che vista l'età dei protagonisti è apparso singolare alla Corte dei Conti. Alla Buttiglione a questo titolo sono stati corrisposti 420 mila euro e a Del Bosco altri 260 mila. Per la procura contabile entrambe le somme sarebbero state del tutto irrazionali e rappresentavano un danno erariale che la Rai avrebbe dovuto recuperare da chi firmò. La richiesta è stata quindi di un risarcimento da 680 mila euro, che certamente deve avere fatto tremare Masi. Il collegio della sezione giurisdizionale per il Lazio della magistratura contabile, presieduto da Ivan De Musso che è stato anche relatore della causa, ha depositato lo scorso 10 gennaio in cancelleria una decisione assai più mite per l'ex direttore generale della Rai: 100 mila euro da restituire all'azienda. La somma è stata certosinamente calcolata dai magistrati sulla base della documentazione fornita dalla direzione del personale di viale Mazzini. E si è provato a immaginare che cosa avrebbero al massimo potuto ottenere i due facendo causa per ingiusta rimozione all'azienda. Si è scoperto così che la liquidazione a Del Bosco è stata inferiore di almeno 134 mila euro dal danno che la Rai avrebbe avuto con un'azione legale. La buonuscita alla Buttiglione è stata troppo generosa, di 353 mila euro rispetto alla media degli importi ottenibili in causa, e comunque di 142 mila euro anche rispetto alla peggiore delle eventualità. Sottratto il risparmio ottenuto con Del Bosco, e stigmatizzato il trattamento di assoluto favore alla Buttiglione, la Corte ha scelto di optare per un risarcimento pari alla media fra il danno massimo e quello minimo provocato all'azienda.



PALAZZO DELLE AQUILE. La Corte dei Conti fa le pulci al bilancio. Il nodo delle aziende

Costo personale in calo Ma debiti alle stelle

●●● La Corte dei conti torna a strigliare il Comune. E in più gli mette alle calcagna il servizio ispettivo per garantire che verranno messe in atto tutte le procedure per ridurre le «criticità» del bilancio. Bilancio che è dissanguato per il 46 per cento delle spese correnti dagli stipendi di dipendenti diretti e da quelli delle partecipate. Non solo, ma è costantemente afflitto dalla cosiddetta «patologia» dei debiti fuori bilancio.

Soprattutto i debiti sono tra i fattori che più preoccupano «per i futuri assetti di bilancio» i magistrati contabili. Ammontano a qualcosa

come 32 milioni di euro, il ragioniere generale del Comune, che accompagna con una sua lettera la deliberazione della Corte inviata a tutti i dirigenti e al Consiglio, spiega che è stato «ordinato al Comune l'adozione delle misure correttive».

Basile, inoltre, ribadisce che le finalità di controllo della Corte mirano sostanzialmente «a fare emergere le anomalie e le disfunzioni in grado di incidere negativamente sugli equilibri di bilancio e alla verifica di comportamenti difforni dalla sana gestione finanziaria dell'ente». Proprio per questo si segnala «la sicura e ineludibile responsabilità contabi-

le che si configura a carico dei dipendenti e degli amministratori del Comune che inopinatamente - sottolinea il ragioniere - dovessero consentire l'acquisizione di beni e servizi in difetto delle relative ed impegnate risorse finanziarie».

I magistrati, comunque, hanno acquisito e riconosciuto alcuni passi in avanti. Intanto il fatto che la spesa per il personale «è in continuo decremento e l'ente non ha in programma nuove assunzioni». L'amministrazione ha inoltre limitato le spese di missione e approvato lo schema di programma degli incarichi e il divieto di nuove assunzioni rinnovato pochi giorni fa da Sala delle Lapidari.

Ma il vero nervo scoperto sono le aziende interamente partecipate dal Comune per le quali è stata accertata «la consistente situazione deficitaria». **GI. MA.**



Jesolo Buono casa negato a una coppia mista, poi riammessa dal Tar: interviene anche la Procura contabile

«Bando discriminatorio, la giunta paghi»

Corte dei Conti: sindaco e assessori risarciscano 10 mila euro di spese legali

VENEZIA — «Gli atti con cui è stato negato il contributo comunale sono in netto contrasto con leggi sia nazionali che europee; il bando non può che essere che fortemente discriminatorio». Era stato chiaro, quel parere del ministero delle Pari Opportunità, ma il Comune di Jesolo aveva tirato dritto, bocciando la richiesta di un «buono casa» da parte di quella coppia «mista»: lui jesolano doc, lei moldava. Ne era nata una guerra a suon di carte bollate in cui l'amministrazione di Francesco Calzavara era stata sconfitta due volte e ora arriva anche la beffa della Corte dei Conti: tutta la giunta e i dirigenti comunali che hanno combattuto quella battaglia potrebbero dover aprire il portafoglio e risarcire al Comune le spese legali, sia per la parcella dei propri avvocati che per quella della controparte. Lo ha chiesto il viceprocuratore regionale della Corte dei Conti Alberto Mingarelli, che nei giorni scorsi ha citato a giudizio un paio di funzionari e l'intera giunta Calzavara, chiedendo che siano condannati a

risarcire al proprio ente la cifra di 9519 euro. Nel mirino di Mingarelli sono finiti il sindaco Calzavara, il suo vice Valerio Zoggia e il resto della giunta dell'epoca: Otello Bergamo e Alberto Carli (che sono ancora assessori, il primo ai Lavori pubblici, il secondo al Bilancio e alla Cultura), e poi Alberto Boccato, Luca Zanetto e Renato Meneghel, che nel corso del mandato iniziato nel 2007 si sono dimessi per motivi vari. A pagare, secondo l'accusa, dovranno essere anche Giulia Scarangella, dirigente dei Servizi alla persona e decentramento, e Stefania Rossignoli, responsabile del settore delle politiche sociali.

Mingarelli accusa infatti i due funzionari di aver avuto un ruolo attivo nell'iter amministrativo, ovvero nella firma degli atti che avevano portato al bando ritenuto «razzista» e all'esclusione della coppia. La giunta invece li avrebbe «coperti» politicamente con atti di indirizzo e avrebbe poi deciso di andare avanti con quella che in gergo viene definita «li-

te temeraria». D'altra parte Calzavara non aveva mai negato il suo obiettivo, tanto da essersi battuto in tribunale per portare avanti la sua idea: «Volevamo tutelare le coppie jesolane», aveva detto all'indomani della disfatta giudiziaria.

I protagonisti della vicenda erano stati Nazzareno Fuser, 43enne impiegato di banca, e la 35enne moglie Nicora Snejana, che un paio di anni fa avevano partecipato al bando del Comune di Jesolo per l'erogazione alle giovani coppie di buoni da 5mila euro per l'acquisto della prima casa ed erano stati esclusi proprio perché la donna era straniera. Il tribunale di Venezia, a cui la coppia si era rivolta aveva però dato loro ragione, scrivendo che deve esserci «per i cittadini regolarmente soggiornanti in Italia la parità di trattamento al cittadino italiano, relativamente ai diritti nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi». Il Comune aveva fatto reclamo, ma era stato ancora sconfitto.

A.Zo.



Jesolo Il Comune ha negato il buono casa a una coppia mista: lui jesolano, lei moldava



Funzionari e giunta di Jesolo dovranno risarcire allo stesso Comune 9519 euro. Lo ha stabilito la Corte dei Conti



L'indagine Ogni anno spese ingenti per la manutenzione Navi, danni alle rive la Corte dei Conti apre un fascicolo Nel mirino anche l'Autorità portuale

30 milioni di euro: è la spesa necessaria per scavare il nuovo canale dove far passare le navi

5 sono gli anni di attesa per veder realizzato il terminal alla banchina di Pellestrina: prima deve finire il Mose

VENEZIA — Ora, dopo il disastro della Costa Concordia all'Isola del Giglio, l'accelerazione sul tema delle grandi navi in laguna e in tutte le altre aree sensibili d'Italia è stata vertiginosa. Ma già da alcuni mesi, nel più stretto riserbo, sull'argomento aveva puntato lo sguardo il procuratore regionale della Corte dei Conti Carmine Scarano. Il magistrato contabile ha infatti aperto un fascicolo sui danni delle grandi navi alla città. L'indagine è nata da un esposto arrivato sulla scrivania di Scarano, che ipotizzava un danno erariale causato non solo dalle compagnie i cui «bestioni» solcano quotidianamente le tranquille acque della laguna, ma anche dall'Autorità portuale, che ha permesso in questi anni il passaggio di navi da crociera sempre più mastodontiche e che solo dopo essere stata stretta nella morsa del sindaco Giorgio Orsoni da un lato e del neoministro all'Ambiente Corrado Clini dall'altro ha cominciato ad accelerare fino alle soluzioni diverse che sono oggi sul tavolo.

Scarano ha preso sul serio la denuncia e ha avviato l'indagine. Ha iniziato a raccogliere tutta la documentazione sull'argomento e ha anche già preso dei contatti con un esperto del settore, con l'intenzione di affidargli una consulenza tecnica sulla quantificazione dei danni. Nel mirino ci

sarebbero i milioni di metri cubi di acqua che ogni giorno vengono spostati al passaggio di una nave da crociera, nonostante la ridottissima velocità con cui si muovono in laguna, e che poi si abbattono sotto forma di onda sulle rive e sulle fondamenta della città. Proprio il problema del moto ondoso è da sempre uno degli argomenti più «caldi» degli oppositori alle navi, insieme a quello dell'inquinamento ambientale: il rischio di incidenti tipo quello sugli scogli del Giglio era sempre rimasto sullo sfondo, anche perché — come hanno spiegato gli esperti — a Venezia l'«inchino» non è possibile, visto che i percorsi sono ben delineati. E i danni conseguenti sono poi un duro colpo alle casse pubbliche, visti i continui interventi per la

riparazione e la manutenzione, tanto più in tempi in cui i finanziamenti di legge speciale sono di fatto spariti. E' proprio qui che Scarano vuole fare chiarezza, a prescindere dal fatto che nel 2013 ci

sia il nuovo canale o nel 2017 il terminal sulla piattaforma del Mose.

Alberto Zorzi



Procuratore Carmine Scarano, procuratore regionale della Corte dei Conti del Veneto



REGIONE / 1

Comparto unico, nuovo stop
Riesame alla Corte dei conti

■ BALLICO A PAGINA 18

Gli Enti Parco bloccano il Comparto unico

L'accordo deve tornare alla Corte dei conti: l'inserimento delle strutture e del Consorzio boschi carnici fa sfiorare il budget

**LA CAUSA
DEL BLOCCO**Superato di
appena 4mila euro il
plafond prefissato

di Marco Ballico

D TRIESTE

Nella storia infinita del comparto unico non poteva mancare l'ultimo intoppo. Pure un po' kafkiano. Dopo una trattativa lunga quattro anni, gli stati di agitazione, la raccolta firme ente per ente, la frattura del sindacato, la contrattualizzazione via legge, l'impugnativa del governo, la faticosa ricucitura tra le parti, lo stop della Corte dei conti e la conseguente nuova preintesa condivisa in tutta fretta per uscire dalla palude, ci si mettono pure i pressoché sconosciuti Enti Parco del Friuli Venezia Giulia e il Consorzio boschi carnici, con i loro incolpevoli dieci dipendenti. Inseriti dalla Finanziaria di fine anno nel calderone del "contrattone", gli aumenti in busta paga di questa manciata di lavoratori fanno sfiorare il tetto massimo dei 19 milioni di euro a disposizione per il rinnovo del biennio economico 2008-09. Nulla più che 4mila euro, lo 0,02%, una "virgola" sufficiente, però, a rimettere tutto in discussione. Sembrava che ormai non ci fossero problemi. Pochi giorni dopo la mancata certificazione della Corte dei conti sulla bozza del contratto dei 15mila, datori di lavoro e sindacati hanno riscritto la preintesa correggendo le parti in cui la magistratu-

ra contabile aveva usato la penna rossa. Si trattava solo di ripresentare alla Corte l'ultima versione dell'articolato per ottenere l'agognato via libera. E invece no, è arrivato l'ostacolo imprevisto che allunga i tempi. Anche perché, prima di arrivare alla Sezione di controllo dei magistrati per il visto definitivo, serve pure un passaggio in giunta. Ma cos'è successo concretamente? In Finanziaria, allo scopo di risolvere alcune problematiche legate alla mobilità del personale in alcuni enti, al comma 2 dell'articolo 15 si è deciso di precisare che tra gli enti regionali «rientrano gli Enti Parco istituiti con la legge regionale 42/1996» e che tra gli enti locali «rientrano il Consorzio boschi carnici riconosciuto ai sensi della legge regionale 36/1991». Viene anche aggiunto che non sono previsti ulteriori oneri a carico della Regione. Fatto sta che, pur non essendo l'amministrazione regionale a pagare, la parte datoriale del comparto deve prevedere pure gli aumenti di contratto per la decina di dipendenti al lavoro tra parchi e boschi della regione. Un totale di soli 4mila euro, cifra sufficiente però a superare quota 19 milioni, il limite oltre il quale non si può andare per decisione di vecchia data della giunta Tondo e che sempre la Finanziaria 2012 ha chiarito riferirsi non alla partita complessiva ma ai soli stipendi tabellari del personale del comparto unico Fvg. Uffici della Regione, delegazione trattante e parti sindacali si sono messi al lavoro per cerca-

re di trovare una soluzione che consenta di superare l'ennesimo intoppo. Alla ricerca di una via d'uscita, ci si chiede se uno scostamento dello 0,02% possa mettere a rischio un rinnovo che interessa 15mila persone tra Regione e autonomie locali in assenza di contratto da un quadriennio. Se insomma parchi e boschi improvvisamente agli onori della cronaca costringeranno a ridiscutere un accordo che già era stato riveduto e corretto dopo la bocciatura della Corte. Corte la cui Sezione di controllo aveva rilevato il superamento di circa 267mila euro rispetto al tetto dei 19 milioni. Per questo la preintesa che disponeva aumenti per i dipendenti del pubblico impiego regionale dai 57 euro di un usciere di fresca nomina ai 75 lordi mensili di un capufficio di lungo corso risultava «incompatibile» con le risorse a disposizione. Più in generale la magistratura aveva inquadrato lo scenario di riferimento, quello che fa del comparto unico non una via per beneficiare i dipendenti pubblici Fvg di stipendi più alti che nel resto d'Italia ma lo «strumento per il conseguimento di un'ampia riforma organizzativa dell'intero comparto basata sul decentramento di competenze dalla Regione agli enti locali». Un obiettivo, quello dei servizi più vicini al cittadino e di un personale «mobile», che la Corte, come del resto già in passato, giudica fallito. O, almeno, «ben lungi dall'essere raggiunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una manifestazione di protesta durante le trattative per il comparto unico. A destra l'assessore Garlatti



L'assessore al Personale Garlatti

Parlamento. Da oggi all'esame di Montecitorio insieme al milleproroghe, due provvedimenti da trasmettere poi a Palazzo Madama

La Comunitaria conquista l'aula

L'assemblea del Senato alle prese con il Dl svuota-carceri e con quello sul processo civile

IN STAND-BY

Le riforme annunciate a partire da quella elettorale restano in attesa di un complicato lasciapassare politico

Roberto Turno

■ Il decreto milleproroghe e quello svuota-carceri. La legge Comunitaria 2011 e la composizione delle crisi da sovraindebitamento con la disciplina ad hoc del processo civile. Camera e Senato anche questa settimana avanzano ancora soprattutto a colpi di decreti legge in una stagione parlamentare che si annuncia decisiva per le sorti delle grandi riforme più o meno in cantiere, per non dire delle misure del decreto "cresci-Italia" appena varate dal Governo su liberalizzazioni, concorrenza e semplificazioni, che sono destinate a ipotecare (e a incendiare) i lavori delle Camere per i prossimi sessanta giorni.

Giunto ormai a meno di undici mesi di lavori effettivi prima della sua scadenza naturale, salvo "complicazioni", in vista delle elezioni previste per marzo 2013, il Parlamento è più che mai di fronte a un bivio. Tra le fibril-

lazioni che crescono all'interno degli stessi partiti che sostengono il Governo dei professori, la lunga recessione prevista che incombe sull'economia italiana, la crisi finanziaria internazionale e gli spread che restano a livello di guardia sono la vera stella polare con la quale la politica deve confrontarsi. E ragionare per la tenuta e l'incisività del Governo guidato da Mario Monti.

È in questo quadro altalenante di una "maggioranza tra diversi" che si collocano le chance di riuscita o meno di realizzare le riforme annunciate e più o meno in cantiere. La riforma elettorale è il primo rebus da sciogliere, sempreché i partiti trovino un'intesa anche dopo le ultime sollecitazioni del Quirinale: fatto sta che in commissione al Senato non si va avanti. Stesso discorso vale - sempre al Senato - per il dimezzamento dei parlamentari, che langue in commissione. E così - altra riforma costituzionale - per la soppressione delle province, ancora in comitato ristretto in commissione a Montecitorio. Grandi riforme sempre in stand by, insomma, in attesa di un complicato lasciapassare politico, mentre il tempo per incassarle entro la legislatura si fa sempre più stretto.

Una fase di stallo che, del resto, perdura anche nel calendario di questa settimana. Alla Camera arrivano da oggi in aula due provvedimenti che scandiranno i lavori: il Dl 216 milleproroghe (scade il 27 febbraio), da trasferire poi al Senato, dopo l'estenuante battaglia, a partire dalla previdenza per i "lavoratori precoci", nelle commissioni; e poi la Comunitaria 2011, anch'essa da trasmettere per la seconda lettura al Senato.

Altri due decreti, da inviare alla Camera ed entrambi in materia di giustizia, sono nell'agenda dell'aula di palazzo Madama. Il Dl 211 svuota-carceri (scade il 20 febbraio) contro il quale Pdl e Lega la scorsa settimana hanno fatto muro, quindi il Dl 212 (che pure decade il 20 febbraio) sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento.

Nelle commissioni i lavori non riservano provvedimenti in grado di accelerare l'iter, salvo la governance sanitaria. Mentre uno scatto si attende sulla legge anti-corruzione, che dovrebbe arrivare in aula alla Camera a marzo: fatto sta che il nuovo testo delle commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) è ancora un oscuro oggetto del desiderio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	211	S 3074	20-feb	● All'esame dell'assemblea del Senato
Composizione delle crisi da indebitamento e disciplina del processo civile	212	S 3075	20-feb	All'esame della commissione Giustizia del Senato
Missioni all'estero	215	C 4864	27-feb	All'esame delle commissioni riunite Esteri e difesa della Camera
Proroghe di termini	216	C 4865	27-feb	● All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	-	-	-	Approvato dal Consiglio dei ministri del 13 gennaio
Misure in materia di liberalizzazioni, crescita e infrastrutture	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 20 gennaio

C = atto Camera; S = atto Senato

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

L'agenda dei lavori di Camera e Senato

Focus dedicato alle prove di accordo sulla legge elettorale: nel Faccia a faccia i senatori Lucio Malan (Pdl) ed Enzo Bianco (Pd). Poi obiettivo puntato sul milleproroghe. Con l'onorevole Cesare Damiano (Pd) si parla dell'emendamento che modifica la riforma delle pensioni per i lavoratori precoci e i cosiddetti "esodati". Il Filo diretto - al quale risponde l'onorevole Silvana Mura (Idv) - è dedicato all'ennesima sanatoria sui manifesti politici abusivi.

Decreto dopo 8 ore di riunione: frequenze tv rinviate di 3 mesi. Sbloccati 5,5 miliardi per le infrastrutture

Farmacie, gas, professioni: si cambia

Via alle liberalizzazioni. Monti: sono per i giovani, il Pil può aumentare del 10%

ROMA — Professionisti obbligati a fornire il preventivo; 5.000 farmacie in più nei prossimi mesi; separazione dei tubi del gas dall'Eni; bancomat e carte bancarie meno care; possibilità per i giovani di aprire una società con un euro di capitale e senza notaio. Sono oltre una novantina le riforme previste dal massiccio pacchetto di liberalizzazioni varato ieri dal governo dopo un consiglio dei ministri di 8 ore.

Per il premier Mario Monti si tratta di misure destinate a dare più opportunità ai giovani e a rimettere in moto la crescita con un possibile aumento del Pil del 10% in più anni. Ieri inoltre il governo ha sbloccato 5,5 miliardi principalmente per le ferrovie nel Sud e ha rinviato di tre mesi l'assegnazione delle frequenze tv.

RIZZI, PAG. 2

IL DECRETO Consiglio dei ministri riunito per otto ore. Pioggia di novità dall'energia alle professioni

Scatta il piano «Cresci Italia» ecco tutte le liberalizzazioni

Varate novanta riforme. Rinvio di tre mesi per le frequenze tv

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Con la novantina di riforme varate dal massiccio pacchetto liberalizzazioni varato dal Consiglio dei ministri dopo 8 ore, il governo punta a riforme strutturali «per dare più efficienza e concorrenza al mercato», come ha precisato Mario Monti, e migliorare il sistema delle infrastrutture. In sostanza, per eliminare le tasse occulte prodotte da regole protettive. La prossima settimana sarà la volta di un altro decreto per la semplificazione amministrativa. Per ora punta sulla separazione rete e gas, sulle farmacie, sui taxi, notai, avvocati. E' stato sospeso per 90 giorni il Beauty Contest per l'assegnazione gratuita delle frequenze televisive. Non sono state affrontate le misure sul pagamento alle imprese, entro 60 giorni, da parte della Pubblica amministrazione (compresa la norma per pagare con i Bot). Corrado Passera ha spiegato che «c'è la massima attenzione e ci stiamo lavorando perché è chiaro che dobbiamo rispettare i vincoli di bilancio. Ma è chiaro anche che dobbiamo fare qualcosa». Escluse le riduzioni dalle distanze minime dalla costa per le trivellazioni in mare. Sono saltate le norme che toglievano ai commercianti vincoli a saldi e promozioni (mentre resta la norma che liberalizza gli orari di apertura). Saltata pure l'estensione dell'applicazione della Class Action.

Farmacie. Ce ne saranno 5 mila in

più, passeranno da 18 mila a 23 mila. Se le Regioni non avranno aumentato il numero, entro 4 mesi arriva un commissario. Il decreto prevede sconti anche per i farmaci di fascia A, che vengono direttamente pagati dal cliente. I medicinali di fascia C potranno essere venduti solo nelle farmacie. Secondo il ministro Renato Balduzzi, «ragioni di carattere tecnico ci hanno sconsigliato di seguire questa strada». Il ministro ha confermato la previsione di orari allungati per il servizio delle farmacie e l'aumento della pianta organica. Inoltre ci sarà un concorso straordinario per i farmacisti non titolari.

Taxi. Eliminato uno dei punti controversi che hanno provocato molte proteste, ovvero la concentrazione delle licenze in mano a un singolo. «Può portare a dominanza» ha chiarito il sottosegretario Catricalà. La competenza sulle licenze torna nelle mani dell'Autorità per le reti, che si occupa anche di trasporti. Alla stessa Autorità il governo ha affidato «l'analisi del fabbisogno di licenze per i taxi» che sarà fatta città per città, dopo aver sentito i sindaci. Se l'Autorità decidesse di aumentare le licenze ci saranno «compensazioni tangibili per i tassisti che hanno licenza». Resta la possibilità di lavorare in più comuni e le licenze brevi. Arriva anche la licenza part time: secondo Catricalà il tassista potrà essere titolare di tale licenza che

consentirà di far lavorare, nel periodo in cui non utilizza il proprio mezzo, un altro tassista titolare della medesima licenza».

Benzinai. Non ci saranno più contratti di esclusiva tra gestori e compagnie, ma i distributori potranno vendere anche prodotti non-oil. Ci saranno più self service senza limiti fuori dai centri abitati. Gli operatori riceveranno proventi «da altre attività» ha chiarito il ministro Passera.

Class Action. Per il sottosegretario Catricalà il governo è intervenuto, «a tutela dei consumatori, togliendo qualche granello di sabbia dagli ingranaggi della class action». Interventi pure per le clausole abusive.

Eni e Snam. L'Eni dovrà separarsi dalla società Snam Rete Gas che ha la gestione della rete per il trasporto del gas. La separazione consentirà «nuovi investimenti e un taglio dei costi». Secondo il ministro Passera, con una «separazione ben pensata fra infra-



strutture e operatori si riuscirà ad avere nuovi investimenti e una riduzione dei costi del Paese». Nel settore gas il governo imprime «una forte accelerazione nella concorrenza».

Autorità dei Trasporti. Avrà il compito di definire le regole per le nuove concessioni autostradali e rendere efficaci per le nuove regole sulle ferrovie.

Ferrovie. La separazione tra Rfi, che controlla la rete, e Trenitalia, è affidata all'Authority per le reti. Non si prevede un decreto per indicare il livello della separazione. Sull'Alta velocità non si dovrà seguire su tutta la tratta le procedure più costose.

Tribunale per le imprese. Prevista l'istituzione di un Tribunale per aiutare «l'economia». Secondo il ministro della Giustizia, Paola Severino, con-

sentirà di avere «una giustizia efficace» e di costituire «una grande attrattiva per le imprese straniere, oggi danneggiate da una giustizia lenta».

Incentivi per l'aggregazione delle aziende. Viene favorita l'aggregazione di piccole aziende, «come nel settore del trasporto pubblico locale», per renderle più competitive e con un più esteso bacino di competenza.

Imprese edili. Meno tasse e meno burocrazia. Le società che costruiscono immobili non dovranno pagare la nuova Imu sulle case fabbricate, per i primi 3 anni. Costerà meno realizzare quartieri: cala infatti la spesa obbligatoria prevista al 2% per abbellire le infrastrutture con opere d'arte.

Notai. Saltano le tariffe, ai loro clienti dovranno presentare prima i preventivi. Aumenteranno di 500 unità. Inoltre, secondo il ministro Paola

Severino, ci saranno «più concorsi e più possibilità di accesso alla professione».

Avvocati. Dei 18 mesi di tirocinio necessari per sostenere l'esame da avvocato, «gli ultimi 6 possono anche essere trascorsi o utilizzati presso le università», ha precisato Severino. **Un euro di capitale per le società di giovani.** È stata istituita «una nuova figura di società per i giovani, la società semplificata a responsabilità limitata. Secondo Catricalà «basterà un euro di capitale e non sarà necessario l'intervento del notaio».

Rc Auto. Decise misure per «assicurare che il prezzo» delle Rc Auto, che secondo Catricalà «sono cresciute in modo esponenziale». Verranno «calmierati con sconti e franchigia, ad esempio, per chi sceglierà di utilizzare una scatola nera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



PROFESSIONISTI

Abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime. Diventa obbligatorio il preventivo scritto ai clienti. Arrivano 500 posti di notaio in più



IMPRESE

Stop ai vincoli per le nuove società. Nasce il tribunale delle imprese, competente su proprietà industriale, diritto d'autore, class action, cause tra grandi aziende



TAXI

La competenza sulle licenze va all'Autorità per i trasporti. No alle licenze plurime, sì all'extraterritorialità con l'assenso dei Comuni



BENZINA

Solo alcuni gestori degli impianti potranno liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore. Niente limiti per i self-service fuori dai centri abitati



FARMACIE

5.000 nuove farmacie. Liberalizzazione degli orari e dei turni. Farmaci di fascia C venduti solo in farmacia. Si potranno fare sconti sui medicinali di fascia A pagati dai cittadini



GAS

Arriva un nuovo metodo per il calcolo dei prezzi del gas decisi ogni trimestre dall'Authority



NUCLEARE

Accelerazione delle attività di smantellamento dei vecchi siti nucleari



MUTUI E BANCHE

Chi contrae un mutuo potrà scegliere tra almeno due gruppi assicurativi, presentati dalle banche, con cui stipulare il contratto di assicurazione sulla vita



CONTO CORRENTE

Arriva il conto corrente bancario di base. Saranno ridotte le commissioni sui prelievi bancomat



SNAM

Il governo dovrà emanare un decreto per la separazione di Snam da Eni



SOCIETÀ DEI GIOVANI

Basterà solo 1 euro di capitale senza l'intervento del notaio per aprire società a responsabilità limitata



RC AUTO

Sconto per chi installa la scatola nera sulle auto. Stop ai contrassegni fasulli Rc auto: nel giro di 6 mesi si passerà dagli attuali contrassegni assicurativi cartacei a quelli elettronici o telematici



FALSE PERIZIE

Rischio carcere fino a cinque anni e radiazione dall'albo per i periti assicurativi che accertano e stimano danni falsi



EDICOLE

Gli edicolanti potranno vendere altri prodotti e praticare sconti



CLASS ACTION

Estensione del campo di applicazione con meccanismi da subito più semplici

ANSA-CENTIMETRI

Le norme principali

PROFESSIONISTI



Abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime. Diventa obbligatorio il preventivo scritto ai clienti. Arrivano 500 posti di notaio in più

MUTUI E BANCHE



Chi contrae un mutuo potrà scegliere fra almeno due gruppi assicurativi, presentati dalle banche, con cui stipulare il contratto di assicurazione sulla vita

IMPRESE



Stop ai vincoli per le nuove imprese. Nasce il tribunale delle imprese, competente su proprietà industriale, diritto d'autore, class action, cause tra soci, concorrenza sleale

RC AUTO



Stop ai contrassegni fasulli Rc auto. Nel giro di 6 mesi si passerà dagli attuali contrassegni assicurativi cartacei a quelli elettronici o telematici

TAXI



La competenza sulle licenze torna in capo all'Autorità per le reti. Eliminate le licenze plurime, resta l'extraterritorialità

CONTO CORRENTE E BANCOMAT



Arriva il conto corrente bancario di base. Individuazione ex lege delle commissioni sui prelievi fatti con Bancomat

BENZINA



I gestori degli impianti possono liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore. Niente limiti per i self-service fuori dai centri abitati

FALSE PERIZIE



Rischio carcere fino a cinque anni e radiazione dall'albo per i periti assicurativi che accertano e stimano falsamente danni

FARMACIE



Oltre 5.000 nuove farmacie. Liberalizzazione degli orari e dei turni. Farmaci di fascia C venduti solo in farmacia

SNAM



Il governo dovrà emanare un Dpcm per la separazione di Snam da Eni

GAS



Arriva un nuovo metodo per il calcolo delle tariffe del gas decise ogni trimestre dall'autorità

CLASS ACTION



Estensione del campo di applicazione con meccanismi da subito più semplici

GIORNALI



Edicole: si sopprime il limite minimo di superficie per la vendita della stampa quotidiana e periodica

SOCIETÀ GIOVANI



Basterà solo 1 euro di capitale senza l'intervento del notaio per aprire società a responsabilità limitata

NUCLEARE



Accelerazione delle attività di smantellamento dei vecchi siti nucleari

CAMBIA AUTORITÀ ENERGIA



Diventa l'Autorità per le reti e si occuperà anche del settore dei trasporti

MONTI

SEVERINO



Riforme profonde
per rendere
possibile la crescita

Nelle professioni
più competizione
e maggiore qualità

PASSERA

BALDUZZI



Misure equilibrate
per aumentare
la concorrenza

Ora si aprono
nuove opportunità
per i giovani

CATRICALA'

GRILLI



L'obiettivo è
calmierare i prezzi
e favorire gli sconti

Coniugate le ragioni
del rigore con quelle
dello sviluppo

GUIDA A MISURE E BENEFICI

Le stime dei consumatori: risparmio di quasi mille euro per famiglia

Le tariffe degli avvocati, l'aumento delle farmacie, il nuovo mercato del gas: cosa cambia per gli utenti

Barbera, Feltri, Giovannini, Grassia, Russo, Schianchi, Spini e Talarico PAG. 2-5

LIBERALIZZAZIONI

LE MISURE

Ecco novità e benefici per famiglie e imprese

Cosa cambia per gli utenti e quanto risparmieremo con le misure approvate l'altroieri dal governo. Più semplice rivolgersi a un avvocato o iniziare un'attività. Ma le categorie: i vantaggi saranno limitati

S secondo uno studio di Adusbef e Federconsumatori le misure approvate l'altroieri dal governo produrranno risparmi per 946 euro a famiglia.

Ma le liberalizzazioni dovrebbero avere a regime ricadute positive sia per quanto riguarda il

miglioramento della qualità dei servizi per tutti e in particolare per i giovani. Gli under 35 saranno anche agevolati nel caso in cui vogliano aprire un'impresa. Cambiano molte cose nella vita di tutti i giorni, anche se le categorie colpite dal provvedimento mettono in guardia gli utenti.



Le tariffe

Con il preventivo
costi certi per il cliente

Potrebbe essere un discreto vantaggio, vedendo le cose dal punto di vista dei consumatori l'accoppiata dell'abolizione delle tariffe minime con l'obbligo di presentare un preventivo per i professionisti (medici esclusi). Prima della riforma il cliente si trovava in una posizione di totale debolezza. Cercare di risparmiare rivolgendosi a un altro professionista sperando in un prezzo migliore era impossibile: tutti si sarebbero attestati almeno al livello della tariffa minima stabilita dall'ordine. E invece adesso almeno la speranza di spuntare un'offerta più conveniente ci sarà. Le tariffe, minime e massime, sono infatti abolite, anche se

potrebbero subdolamente rinascere. Ad esempio, le situazioni in cui un professionista svolge una prestazione per conto di un organo giurisdizionale, tipicamente un tribunale: in un prossimo decreto verranno stabiliti i parametri da adottare proprio per questo tipo di situazioni. Ancora peggio andava per chi, dovendo affrontare una causa, si poneva il banalissimo interrogativo: quanto avrebbe dovuto spendere. La risposta tradizionale del professionista sarebbe stata un «vedremo, sa, dipende...». Ora, il professionista avrà l'obbligo di presentare al cliente un preventivo scritto e trasparente con tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico. [ROB. GIO.]

L'esperto di Antitrust

“Sui notai non si è fatto abbastanza”

Il pacchetto è certamente un passo avanti. L'obbligo del preventivo è giusto, e costringerà noi professionisti a fare una valutazione attenta delle pratiche. Ma se devo dare un parere del tutto personale, per dare una vera svolta al settore si sarebbe dovuto modificare le regole del mondo notarile». Alberto Pera è uno dei massimi esperti di Antitrust. Già segretario generale dell'Autorità, ora lavora presso un grande studio legale internazionale di Roma. «Di esempi di successo in giro per l'Europa ce ne sono molti. In Olanda ad esempio sono state

abolite allo stesso tempo tariffe minime e numero chiuso. In Gran Bretagna, dove la figura del notaio non è mai esistita, è stato liberalizzato tutto il mercato dei trasferimenti immobiliari. Inutile negare il problema: a causa della regolamentazione territoriale in Italia ci sono zone in cui ci sono fin troppi notai e altre nelle quali le sedi sono vacanti. Su questo il decreto non offre una vera svolta. In Francia, dove il sistema è simile al nostro, il numero dei notai è doppio. Una cosa però va riconosciuta: l'abolizione delle tariffe minime colpirà anzitutto loro». [A. BA.]

Farmacie

Obbligatorio indicare anche i farmaci generici



Più farmacie, nessuna modifica al limite di titolarità dei punti vendita (quattro), orari liberi, ma niente rivoluzione dei prezzi. Cinquemila negozi in più sono molti, ma non ci sarà un aumento del tasso di concorrenza con parafarmacie e corner dei supermercati i quali, nella prima bozza, avrebbero dovuto ottenere la vendita dei farmaci di fascia C. Però qualche risparmio arriverà. Il decreto introduce la possibilità di scontare le pillole di fascia A, quelle a carico dello Stato. Si dirà: dov'è la convenienza? Sta nel fatto che oggi gli assistiti, per evitare la trafila dal medico di famiglia, non di rado finiscono per acquistare di tasca propria anche le medicine mutuabili. Ma il

risparmio più consistente dovrebbe essere assicurato dall'obbligo per il medico di indicare nella ricetta anche il più economico farmaco generico. Oggi i farmacisti possono proporre la sostituzione del medicinale «griffato» con il generico, ma spesso non lo fanno. Con l'indicazione obbligatoria del generico nella ricetta quella somma dovrebbe essere risparmiata, a meno che il medico non indichi nella ricetta l'insostituibilità del farmaco. Se poi l'Agenzia italiana del farmaco farà sul serio nello stilare la lista dei farmaci, che dovranno diventare senza obbligo di ricetta e quindi vendibili anche in supermarket e parafarmacie, allora i vantaggi saranno più consistenti. [PAO. RUS.]

Federfarma

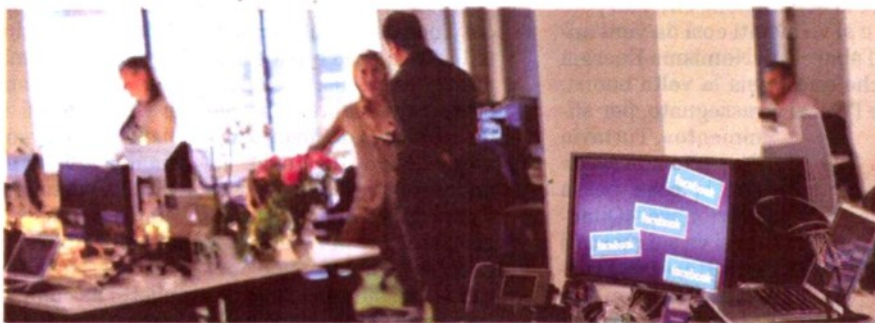
“Così si incentiva l'uso di medicine”

Auspichiamo da tempo le liberalizzazioni nel nostro settore. Adesso dovrebbe cambiare il numero delle farmacie perché il decreto lo aumenta, ma quel numero è troppo elevato. Liberalizzare vuol dire aprire il mercato, aumentare la concorrenza e dare posti di lavoro», spiega Annarosa Racca, presidente di Federfarma. Ma «con un aumento graduale: così, è insostenibile. Il consumo dei farmaci deve essere sempre quello, non è che possiamo incentivarne l'acquisto. Anzi, a volte consigliamo responsabilmente di non

usarli. Ci vuole un aumento delle farmacie che il sistema possa sopportare». Non è che i farmacisti siano una categoria sul lastrico... «La spesa farmaceutica territoriale è in continua diminuzione, a differenza di quella ospedaliera. Vorrei continuare ad avere dei professionisti e non dipendenti di qualche gruppo finanziario. Gli Usa sono un modello da non seguire. Da noi non c'è contraffazione e non ci sono morti per abuso di farmaci». E lo sciopero del 1° febbraio, «ci sarà solo se non saremo ascoltati e se il Parlamento non capirà le nostre ragioni». [R. TAL.]

Giovani

Basta un'idea e un euro per aprire un'impresa



Si chiama «Società semplificata a responsabilità limitata», in sigla «S.s.r.l.» e certamente rappresenterà un'ottima opportunità per i giovani con meno di 35 anni intenzionati ad avviare una propria impresa. Chi ha una buona idea imprenditoriale e ha la fortuna di essere giovane, non avrà nemmeno bisogno di disporre di una somma minima da destinare al capitale sociale: a quella voce basterà mettere un simbolico euro, mentre il resto delle risorse disponibile potrà essere utilizzato direttamente per l'attività e le sue strutture. Altra grande novità decisamente conveniente, è che non

occorrerà nemmeno il (costoso) passaggio dal notaio per l'atto costitutivo della nuova società. L'atto infatti sarà depositato presso l'Ufficio del Registro delle imprese, e per giunta sarà esente da diritti di bollo. Attenzione, però: quando uno dei soci supererà la soglia magica dei 35 anni verrà escluso di diritto dalla «Società semplificata a responsabilità limitata». L'unica possibilità alternativa è quella di trasformare la «S.s.r.l.» in un'altra tipologia di azienda, facendole assumere un'altra ragione sociale. Se il requisito dell'età viene meno per tutti i soci, la società si scioglie o cambia.

[ROB. GIO.]

Confindustria giovani

“Ora mettere mano al regime fiscale”

Semplificare e rafforzare la creazione di imprese per gli under 35 è sicuramente positivo: a questo punto però ci aspettiamo provvedimenti sul regime fiscale che possano favorire i giovani». Se la norma centra un problema - «in Italia per avviare un'impresa ci vogliono quasi 2.700 euro, mentre la media europea è sotto i 400» - Jacopo Morelli, presidente dei giovani di Confindustria, chiede però un passo in più al governo. «Sulle nuove imprese, soprattutto quelle fondate dai giovani, andare fin da subito a gravare con un carico fiscale oneroso come il

nostro impedisce di rafforzarsi: meglio invece cercare di far crescere i puledri per farli diventare destrieri». Come fanno altri Paesi: «Israele, ad esempio, pur non avendo un contesto geopolitico favorevole, con un uso ragionato della leva fiscale è riuscito a creare un contesto attraente per le start-up e a guadagnare la definizione di start-up-nation». E anche per i giovani lavoratori, non imprenditori, Morelli chiede all'esecutivo «un po' meno contributi e un po' meno tasse, per poter muovere i primi passi della propria autonomia».

[F. SCH.]

Class action

Più agevole costituire un gruppo per l'“azione”



Per poter presentare un'azione collettiva, la cosiddetta class action, non servirà più che tutte le persone coinvolte versino in una «identica» situazione: basterà, recita l'articolo 6 della bozza del decreto, una situazione «del tutto omogenea». Una formulazione più morbida (e interpretabile) che, nelle intenzioni, dovrebbe facilitare la possibilità di costituirsi come gruppo per portare avanti un'azione legale insieme: quasi mai, infatti, le situazioni dei consumatori possono considerarsi identiche (e quindi, finora, molto difficilmente ammissibili). Per questo una nota di Palazzo Chigi parla di

«norme per rendere più efficace l'azione di classe».

Il testo decide modifiche all'articolo 140-bis del Codice del consumo, in quattro diversi punti (ai commi 2 e 6): così, l'azione dal decreto in poi tutelerà «i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa in situazione del tutto omogenea», e non più «identica». E il tribunale che decide sull'ammissibilità della domanda, la dovrà rigettare se «il giudice non ravvisa l'evidente omogeneità dei diritti individuali», e non più, come è stato fino ad ora, se non individua «l'identità» dei diritti individuali. [F. SCH.]

Adiconsum

“Un'arma spuntata per i cittadini”

In realtà è un'arma spuntata per i consumatori. Si tratta di una parziale apertura, che non smonta l'inapplicabilità reale della legge», valuta la norma sulla class action Pietro Giordano, segretario generale di Adiconsum. La richiesta invece era «che fossero le associazioni ad agire legalmente e non i singoli cittadini, che non possono sostenere i costi enormi richiesti per aggregare altri soggetti nella causa. Non è un caso che in due anni non ci sia stata nessuna azione di class action. I poteri forti e le grandi aziende sanno come tutelarsi».

[R. TAL.]

L'INTERVISTA Il sottosegretario: abbiamo agito senza ideologie, in modo pragmatico

«Stiamo eliminando i privilegi sui taxi nessun cedimento»

Catricalà: un anno e mezzo di rodaggio per vedere gli effetti concreti

Il ricorso alla piazza porta a un irrigidimento delle posizioni e non aiuta chi protesta

In un periodo medio-lungo ci aspettiamo più occupazione

di **BARBARA CORRAO**

ROMA — Taxi, farmacisti, benzinai, professionisti in rivolta. In Parlamento modifiche in agguato e primi mugugni, sia dal Pd che dal Pdl. Antonio Catricalà, ex presidente dell'Antitrust e uno dei protagonisti del decreto con il quale il governo Monti apre la «fase 2» della crescita, non ne è stupito e non ne sembra preoccupato. «Proteste e diffidenze ci sono ma sono contenute e generalizzate. Questa è la prova — afferma in questa intervista al Messaggero — dell'equità della manovra. A ciascuno abbiamo chiesto di rinunciare ad un piccola parte dei propri privilegi a favore del mercato e dei cittadini, quindi di sé stessi e del Paese».

Ai taxi, sul piede di guerra in vista della manifestazione di domani a Roma, Catricalà risponde che «non c'è stata alcuna concessione ma la volontà di applicare una regola più obiettiva e che risponde di più al mercato». Sulle licenze «decide l'Autorità per i Trasporti come previsto nel testo entrato in Consiglio dei ministri. La sola modifica riguarda la possibilità di acquisire più licenze in capo ad un unico soggetto: si rischiava di creare un padroncino. Per questo ci siamo convinti che fosse meglio eliminarla». I rinvii su Snam e Ferrovie? «Non sono rinvii, anzi abbiamo stabilito tempi certi». E le voci di contrasti all'interno del governo? «Ci tengo a dirlo: nessun contrasto, tantomeno con Corrado Passera. Siamo amici di lungo corso e su queste due vicende, gas e rete ferroviaria, che ci hanno maggiormente impegnato, la sintonia è stata totale».

Rispetto alle premesse, il governo ha aggiustato la rotta.

Partiamo dai taxi: tutto rinviato all'Authority?

«Nessun rinvio. Non poteva-

mo lasciare i sindaci da soli. Per creare un clima di obiettività, non influenzato da valutazioni politiche, le competenze passano all'Autorità. Può allungare un po' i tempi ma alla fine ci darà un quadro obiettivo e sereno della situazione. Oggi è difficile stabilire quante licenze servono: ogni città è un caso a sé, non basta il criterio del numero di abitanti».

Quanto ha influito la piazza?

«Piazza, petardi, urla: in genere portano a un irrigidimento delle posizioni da parte di chi deve decidere. E sarebbe stato così anche in questo caso se non ci fosse stato un confronto sereno tra le categorie e il segretario generale di Palazzo Chigi. Comunque nessuna concessione, l'impianto di base è rimasto quello entrato in Consiglio dei ministri. Avere più guidatori per un singolo taxi amplierà l'orario a beneficio dei consumatori».

Snam e Ferrovie. Nel primo caso servirà un nuovo decreto, entro 6 mesi, per avviare la separazione dall'Eni. Nel secondo deciderà l'Autorità per i Trasporti. Finirà tutto «in cavalleria» come afferma Bersani?

«Al contrario. Per Snam, l'intera Snam e non solo la rete gas, abbiamo fissato un limite temporale che prima non c'era. Lo abbiamo fatto per dare certezza al mercato e non è detto che serviranno i sei mesi, potremmo anche anticipare. Nel frattempo si procederà con un'analisi di costi e benefici per garantire l'interesse dell'azionista Stato e dei cittadini. L'interesse di imprese e famiglie è che i prezzi del gas scendano,

quello dello Stato è che una rete strategica di approvvigionamento finisca in ma-

ni sicure. Per Terni questa garanzia c'è stata».

Benzinai: si poteva fare di più, in particolare sull'esclusiva?

«Abbiamo fatto quello che ragionevolmente si poteva fare. Oltre, si rischiava l'incostituzionalità della norma».

E i farmaci di fascia C?

«Abbiamo provato a liberalizzare la vendita ma questa via, durante il primo decreto salva-Italia, è apparsa impraticabile. Per questo abbiamo scelto di agire attraverso l'aumento del numero delle farmacie. Il risultato per il cittadino non cambia: aumentando l'offerta sul mercato, i prezzi scenderanno».

Le autostrade: concessioni più brevi e price cap riguarderanno solo le nuove concessioni.

«Il governo non condivide il vecchio sistema in base al quale si determinano oggi i pedaggi. Ma lo Stato non può cambiare le regole in corso d'opera, cioè sulle concessioni in essere, altrimenti dà agli investitori un'impressione di inaffidabilità. Quindi abbiamo guardato al futuro. Aver tagliato il vecchio meccanismo di calcolo è già un segnale di attenzione: le aziende saranno spinte all'efficienza in vista delle nuove tariffe».

Tirando le somme, quanto ha pesato sul testo finale la rivol-

ta delle lobby?

«Non è la paura della tempesta sociale che ci ha portato al punto di equilibrio finale. E' il senso di equità dell'insieme, il fatto di non colpire una sola parte ma di distribuire gli oneri. Non siamo partiti da convinzioni ideologiche, siamo andati pragmaticamente a cercare il risultato concreto. Una manovra come questa ha bisogno non solo di consenso, ma di un ampio consenso».

Cosa vi aspettate da questa manovra?

«Ci aspettiamo che porti, nel breve-medio periodo ad un abbassamento dei prezzi: dei farmaci, delle tariffe, professionali, delle polizze Rc auto. Nel medio-lungo, ci aspettiamo una maggiore occupazione: più posti di notaio, di farmacista e più spazio ai loro dipendenti; più lavoro autonomo attraverso la società semplificata per i giovani. E pensiamo di aver posto le premesse per una maggior tutela dei consumatori più vulnerabili. Servirà un periodo di rodaggio. Sarà tanto più breve quanto più ogni categoria percepirà il lato positivo della sfida di cui oggi si lamenta».

In concreto?

«Un anno e mezzo».

Tra una settimana il pacchetto semplificazioni.

«Poggerà su tre pilastri: imprese, famiglie e singoli cittadini. Servirà a semplificarci la vita nei rapporti con la Pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA/1

Severino: «Niente muri non è una rivoluzione»

■ «Niente muri». Il ministro della Giustizia Paola Severino ritiene che le misure sulle professioni non siano «una rivoluzione» e gela gli avvocati su modifiche in Parlamento. **Stasio** ► pagina 4

DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Il ministro della giustizia**«Niente muri, non è una rivoluzione»**

Severino: sulle tariffe anticipata l'attuazione della delega - Ora confronto sulle società di professionisti

L'obiettivo delle misure approvate

Vogliamo temperare concorrenza e qualità nelle professioni. La fiducia si conquista con la trasparenza

TAGLIO DEI TRIBUNALI

La riforma non sarà un «topolino», entro marzo-aprile il decreto con i criteri della revisione

PRESCRIZIONE

«Non ci sono tabù ma preferisco battermi per l'efficienza del processo: è la priorità»

di **Donatella Stasio**

Gli avvocati, da giorni sul piede di guerra, confermano scioperi a raffica contro le misure appena varate dal governo, in particolare sull'abolizione delle tariffe. E dal Parlamento si aspettano modifiche. Ma il ministro della Giustizia Paola Severino confida nella «ragionevolezza» dei suoi ex colleghi e, come il presidente del Consiglio, gela le aspettative di cambiamento. «Mi auguro proprio che non si alzino muri contro il decreto», dice in questa intervista, confermando la linea-Monti.

Ci volevano un governo tecnico e un ministro avvocato per tener testa agli avvocati?

Non vorrei prendermi né meriti né demeriti eccessivi sulle professioni perché l'abolizione delle tariffe non è un'assoluta novità ma ha una lunga storia alle spalle, essendo stata preceduta dalla legge Bersani e, l'estate scorsa, dalla legge di stabilità che poneva una serie di principi.

L'Italia è il Paese dei principi inattuati...

In questo caso i principi comportavano il potere/dovere di regolamentare l'abolizione delle tariffe e la materia professionale entro agosto 2012 con un decreto ministeriale. Noi abbiamo semplicemente portato in un decreto legge ciò che comunque sarebbe stato attuato entro agosto, anticipando di qualche mese la normativa. Semmai, il decreto ha sancito in modo più chiaro l'ambito di esclusione delle tariffe. Peraltro, quando lunedì scorso ho incontrato i rappresentanti delle professioni, il 99% dei presenti dava già per scontata la scomparsa delle tariffe. Il che mi ha molto confortato nell'idea che non si sarebbe fatto nulla di sconvolgente, ma che il principio dell'abolizione fosse già stato ampiamente elaborato dalle professioni.

Non si direbbe un'elaborazione del lutto, viste le reazioni al decreto e gli scioperi proclamati...

Confido nella ragionevolezza. Forse si dovrebbe spiegare meglio che queste misure non mirano ad abbattere l'avvocatura ma solo a darle una migliore regolamentazione. Non sono rivoluzio-

narie, come qualcuno le ha rappresentate, ma tappe di avvicinamento a un obiettivo che temperi concorrenza e miglioramento della qualità nelle professioni.

Alcune ricostruzioni giornalistiche del lungo consiglio dei ministri riferiscono di momenti di tensione proprio sul tema delle tariffe e di resistenze proprio da parte sua, a fronte di una forte determinazione del presidente Monti e di altri ministri. È andata così?

No. Questo è un governo formato da tecnici e tutti danno il loro contributo, il che rende le riunioni forse più lunghe, ma anche più proficue. Nella discussione di venerdì non è mai stata messa in dub-



bio l'abolizione delle tariffe perché tutti siamo convinti che c'era un principio molto solido da attuare. La discussione si è incentrata sulle conseguenze dell'abolizione delle tariffe, in particolare quando il giudice deve liquidare le spese legali.

Gli avvocati sostengono, fra l'altro, che l'abolizione delle tariffe possa far scadere la qualità della prestazione professionale. C'è questo rischio?

La risposta è no e lo dico anche alla luce della mia esperienza di avvocato. Non vedo proprio interferenze tra tariffe e qualità, anzi, una maggiore concorrenza dovrebbe alzare il livello della qualità. Se sono un monopolista o un oligopolista, e quindi so di avere pochi concorrenti, sarò meno stimolato a elevare la qualità delle mie prestazioni; se so, invece, di avere molti concorrenti, so anche che l'unico modo per emergere, per farmi apprezzare e per farmi valere anche sotto il profilo del compenso, è migliorare la qualità della mia prestazione. Insomma, in un sistema di libera concorrenza sei pagato in relazione a quello che vali.

L'obbligo del preventivo è una garanzia per il cliente, anche se, soprattutto nel penale, non tutto è sempre prevedibile in anticipo.

Il cliente deve sapere quali sono le possibili varianti. Il rapporto con il professionista è caratterizzato dalla fiducia e la fiducia si conquista in primo luogo con la trasparenza. Trattare il proprio compenso con il cliente in modo chiaro, fornirgli tutte le informazioni utili sulla difficoltà di un incarico o sull'importanza di un'opera è un elemento di chiarezza fondamentale.

Gli avvocati possono contare su un ampio fronte parlamentare, trasversale ai partiti, e fanno affidamento su modifiche al decreto, in sede di conversione. Sembra però che stavolta il presidente Monti abbia detto che non si cambia nulla. Lei è d'accordo?

Auspicio che in Parlamento non ci siano muri contro queste misure. Come ho detto prima, confido nella ragionevolezza e nel fatto che non sono misure rivoluzionarie. Credo che altri siano i temi critici da affrontare, per esempio quello delle società di professionisti, su cui presto convocherò un tavolo di confronto.

Venerdì è anche nato il Tribunale delle imprese, specializzato nel diritto dell'economia. Lei ha sottolineato l'importanza della specializzazione per il recupero di efficienza della giustizia e, quindi, per la competitività del sistema Paese. È la stessa logica che anima la riforma della geografia giudiziaria, strategica per contribuire alla crescita economica. Anche sul taglio dei "tribunali" c'è una delega da attuare entro il 2012, ma anche qui gli avvocati sono sul piede di guerra. Il governo sarà altrettanto determinato o partirà un topolino?

Anzitutto confermo che entro marzo/aprile sarà presentato lo schema di decreto di attuazione della delega. Quanto al topolino, la risposta è no. Il tavolo di consultazione, già avviato, sta individuando i criteri più oggettivi per stabilire se e quali tribunali tagliare. Non criteri personalistici, ma basati su parametri certi, di cui terremo aggiornato il Parlamento in sede di commissione.

La sua relazione sull'anno giudiziario e sulle riforme del governo sulla giustizia è stata approvata con una mozione parlamentare quasi unanime, ma due giorni dopo l'unanimità si è sfaldata sul decreto-carceri, che il governo considera prioritario per affrontare l'emergenza sovraffollamento. Questo la preoccupa?

Una cosa è condividere dei principi, altra cosa è affrontare specifiche soluzioni tecniche, con cui bisogna confrontarsi.

Dietro la questione tecnica c'è una questione politica, in particolare nel Pdl, dove una parte è favorevole all'idea che in caso di arresto in flagranza gli arrestati possano andare ai "domicilia-

ri" (invece che in carcere), mentre un'altra parte - come la Lega - esclude gli arresti domiciliari, assimilandoli peraltro alla libertà, mentre libertà non sono.

Mi fa piacere che rilevi questa differenza. Credo che nel caso specifico vi sia un mix di problemi tecnici e politici ancora da risolvere. Personalmente credo ragionevole prevedere, in base alla valutazione che ne fa il giudice, tre possibili esiti: il carcere, se l'arrestato è pericoloso; i domiciliari, se è meno pericoloso; la liberazione totale se l'arresto non viene convalidato. Se poi questo si fa in 48 ore invece che in 96, si ottiene sicuramente un buon risultato.

Un'ultima domanda. Anche l'inefficienza della giustizia penale incide sulla credibilità dell'Italia, all'estero e sui mercati. La prescrizione brucia ogni anno dai 150 mila ai 170 mila processi e costa allo Stato dai 75 agli 80 milioni di euro. Europa e Ocse ci chiedono di allungarne i tempi per una più efficace lotta alla corruzione; la Cassazione chiede una riforma per arginare l'«abuso del processo». Insomma, il tema è strategico, ma politicamente sensibile. Finora lei non ne ha mai parlato. Perché?

Non lo considero un tabù, ma credo che prima si debba percorrere la via principale, cioè rendere più celere il processo per rendere giustizia a tutti, soprattutto agli innocenti. Il numero dei detenuti in attesa di giudizio è spaventoso e io credo che essere dichiarati colpevoli o innocenti in tempi ragionevoli sia un diritto fondamentale. Preferisco battermi prima per l'efficienza del processo, individuando le cause della lentezza, anche quelle apparentemente banali come i tempi di trasmissione degli atti da un ufficio all'altro o la lentezza delle notifiche. Credo poi che l'informatizzazione possa essere di grande aiuto per accelerare. Solo in un secondo momento possiamo ricorrere a rimedi succedanei, come la prescrizione. È un problema di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO**Stop alle tariffe**

■ Per i professionisti niente più tariffe (né minime né massime), sarà il mercato "liberalizzato" a fare i prezzi. Prezzi che, in ogni caso, dovranno essere pattuiti per iscritto al momento del conferimento dell'incarico. Il preventivo deve essere trasparente, ossia deve contenere tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico. Il professionista dovrà comunicare al cliente tutti i dati relativi alla polizza assicurativa

Tirocinio

■ I giovani potranno iniziare il tirocinio anche in università: i primi sei mesi potranno infatti essere svolti durante il corso di laurea (tranne che per le professioni sanitarie, per le quali restano in vigore le vecchie regole). In ogni caso, il tirocinio non potrà durare più di diciotto mesi. Sul fronte dei tirocini il decreto ha, poi, abolito l'equo compenso per i giovani tirocinanti.

I tribunali delle imprese

■ Il Dl introduce un tribunale ad hoc per le imprese. Le sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale (13 in tutto) diventano «specializzate in materia di impresa» per permettere di accelerare la risoluzione delle controversie. Alle competenze già proprie di queste sezioni si aggiungono ora le cause tra soci di una Spa o in accomandita per azioni, compresi quelli la cui stessa qualità di socio è oggetto della controversia. Rientrano tra le competenze anche le impugnazioni delle delibere e delle decisioni degli organi sociali, le cause tra soci e società e quelli sui patti di sindacato. I tribunali dovranno anche occuparsi delle liti contro i componenti degli organi amministrativi o di controllo, il liquidatore, il direttore generale oppure il dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari

Il premier

Monti: "Ora il Pil può crescere del 10% liberiamo gli italiani dalle tasse occulte"

"Colpiti i poteri forti". Napolitano: misure corpose e incisive

CARMELO LOPAPA

ROMA — Eccola la fase due, è la «manutenzione straordinaria che occorre all'Italia da qualche decennio». Ci sono volute otto ore di Consiglio dei ministri per il pacchetto «corposo e incisivo» che prende forma in un unico decreto. Scontenta tanti, ma era già tutto previsto, non si sorprende Mario Monti. Il presidente del Consiglio non si scompone, incassa l'allusione berlusconiana alla «mancanza di frutti» e rilancia: è solo il primo tempo della partita. La settimana prossima, nuova informazione sulle semplificazioni. Il Professore va per la sua strada, forte dello spread sceso ancora (a 432) e col sostegno del capo dello Stato. E di una prospettiva un po' più rosea: «Ci sono delle stime dell'Ocse e di Bankitalia che dicono che se l'Italia arriva ad un grado di flessibilità come c'è negli altri paesi nel campo dei servizi ci sarà un aumento della produttività del 10 per cento nei prossimi anni e, grosso modo, del 10 per cento anche del prodotto interno lordo».

IL COLLE E I GIOVANI

Quello sulle liberalizzazioni, dice il presidente Napolitano «è un provvedimento corposo e incisivo e inciderà sulle liberalizzazioni e sulle infrastrutture». Un «grandissimo appoggio e incoraggiamento», lo definirà subito dopo Monti nell'ora di conferenza stampa che segue il cdm. «Il secondo giudizio che mi fa piacere di leggere questa sera viene da Carmelo Lentino, consigliere del forum nazionale dei giovani, il quale ha detto che il decreto è una boccata d'aria per i giovani». Un esempio: «Abbiamo favorito la costituzione di una forma nuova di società, la società semplificata a responsabilità limitata per i giovani sotto i 35, con un capitale so-

ciali di un euro. Non so quanti Bill Gates ci siano in Italia, credo che ce ne siano molti, non vogliamo ostacolarli».

POTERI FORTI E LE TASSE OCCULTE

«Concorrenza e liberalizzazioni non significa introdurre un po' più di giungla per favorire l'economia ma eliminare barriere». Quella approvata dal cdm, «non è solo una grande azione economica ma anche una grande azione sociale». Con le liberalizzazioni «stiamo cercando di liberare gli italiani dalle tasse occulte» e cioè da quei «prezzi e tariffe che vengono imposte da chi ha posizioni di privilegio». E poi, «aumenteranno notai, farmacie, si apriranno nuove porte per i giovani». Nessuno, sostiene, potrà dire che ce la siamo presa con i piccoli e con i poteri deboli e che abbiamo lasciato tranquilli i grandi e i poteri forti».

LA PIAZZA E I FORCONI

Poco lontano da Palazzo Chigi la piazza ribolle. I clacson dei tassisti impazzano. Sono saranno gli unici. «Ci saranno momenti di incomprensione e tensione» ammette il Professore parlando inserata a "Otto e mezzo". «Ma confido in una grande prova di maturità degli italiani, già manifestata in occasione della riforma del sistema pensionistico a dicembre. Se l'Italia vuole andare avanti ha bisogno di una manutenzione straordinaria». Non teme che la paralisi in Sicilia possa espandersi, la definisce «grave e preoccupante». Incontrerà il governatore Lombardo la prossima settimana.

LO SPREAD GIÙ, I CONSENSI SU

«Noto in questi giorni un declino piacevole dello spread e confido

che continui» ammicca quasi un sorriso il premier. Che confessa di non temere ricadute nei consensi del governo dopo la stangata sulle categorie: «Mi dicono che un calo di consensi non c'è. Personalmente preferisco avere un calo di consensi facendo anche cose difficili da assorbire ma utili piuttosto che lavorare per avere alti consensi, che tra l'altro non ci servono visto che non dobbiamo presentarci alle elezioni». Arriverà al 2013?, gli chiedono alla 7: «Non me ne curo, mi interessa di più come lasceremo il Paese quando andremo via».

I PARTITI E GLI AVVERTIMENTI

È ancora una volta ai partiti che Monti chiede un forte sostegno. Quel sostegno che il Pdl e Berlusconi sembrano voler ridiscutere. Allarmato il premier? «Berlusconi, col quale parlo abbastanza spesso, mi dà sempre segnali incoraggianti» rivela all'Gruber in tv. «Ho il suo appoggio come quello dei partiti che ci sostengono in parlamento». Ai partiti però un appunto: «Sarei lieto se trovasse il modo di dialogare di più tra loro. Auspico, e più di me il capo dello stato, che il dialogo tra i partiti sulle riforme parlamentari ci sia». A cominciare da quella elettorale.

I REDDITI E LA MASSONERIA

Monti conferma che a giorni saranno resi pubblici i redditi dei ministri come previsto dalla legge. I conflitti di interesse «sono stati risolti». E se su google tra le prime voci a lui associate è la «massoneria» gli fa notare la Gruber, il premier confessa di «non sapere bene cosa sia la massoneria. So certamente di non essere massone. E non mi accorgo se qualcuno lo è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giungla

Le liberalizzazioni
non sono una giungla
ma servono a
eliminare le barriere
per i giovani

Bill Gates

Non so quanti Bill
Gates ci siano tra i
giovani italiani, ma se
ce ne sono non
vogliamo scoraggiarli

Io massone? No

Non so cosa sia la
massoneria, ma so di
non essere massone
E non mi accorgo se
uno è massone

Liberalizzazioni, pronti emendamenti in Parlamento. Scaroni: su Snam, buone le mosse del governo. In arrivo un'ondata di scioperi

“Crescita e lavoro, ecco il piano”

Intervista a Passera. Monti ai partiti: “Non stravolgete il decreto”

MASSIMO GIANNINI

ROMA — «Giù le mani dalle privatizzazioni». Monito del presidente del Consiglio, Monti. «Al Paese serve una scossa», sottolinea il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera in un'intervista a *Repubblica*.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'intervista

“La nostra proposta è questa non può essere annacquata ora il piano crescita e lavoro”

Passera: attenti, l'Italia resta in “zona mortale”

Il confronto

In due mesi abbiamo fatto ciò che non era stato fatto in due decenni. Il cammino per una crescita strutturale è stato tracciato.

L'occupazione

Va facilitato l'ingresso sul mercato del lavoro dei giovani. La Fornero troverà le formule, nessuna ipotesi sia esclusa.

I rimborsi

Non abbiamo archiviato l'ipotesi di pagare le imprese con i Bot, ma ne valutiamo anche altre e abbiamo stanziato 5 miliardi.

Le ferrovie

Non rinunciamo a intervenire e non escludiamo in futuro di separare la rete dai servizi. Valuteremo con la nuova Authority.

Le infrastrutture

C'è uno sblocco di altri 5 miliardi di lavori che portano il totale a 20 e ci sono i 6 miliardi di incentivi Ace e Irap per le imprese.

MINISTRO

Passera (foto) è ministro dello Sviluppo

MASSIMO GIANNINI

«LA NOSTRA proposta è questa, e non può essere né annacquata, né snaturata. Ci sono proteste, ma sono convinto che il

Paese capirà. Per questo contiamo anche in questo caso sul senso di responsabilità del Parlamento: c'è in gioco un bene comune superiore, che si chiama crescita sostenibile. Perseguiamolo,



tutti insieme, andando oltre gli interessi particolari». Nel suo ufficio al ministero dello Sviluppo, Corrado Passera scorre le prime pagine dei giornali, titolate sulla sua "lenzuolata" di liberalizzazioni. «Non lo nego: sono molto soddisfatto, un gran lavoro di squadra. Venerdì è stata una bella giornata, per il governo e per l'Italia». E annuncia le prossime tappe del piano su crescita e lavoro.

Un Consiglio dei ministri di otto ore non si ricordava da tempo. Avete litigato di brutto, o avete dovuto arginare le pressioni dei partiti?

«Abbiamo semplicemente lavorato a fondo, con la voglia di ciascun ministro di contribuire anche alle proposte non di sua diretta pertinenza. Dopo il decreto Salva-Italia, che doveva fermare la caduta verso il baratro e convincere i mercati e l'Europa sulla nostra determinazione a perseguire il rigore finanziario, abbiamo avviato un grande piano per la crescita. Bisogna fare in modo che l'Italia si apra, come mercato e come società, in settori fino ad oggi rimasti chiusi: dall'energia ai servizi pubblici locali, dal commercio alle professioni. Bisogna dimostrare che questo Paese vuole sbloccare le sue tante paralisi e vuole imboccare il cammino delle riforme. Abbiamo messo in campo un disegno organico e strutturale, che valorizza molto le liberalizzazioni, ma poi si estenderà a tutte le leve dello sviluppo: la riforma del mercato del lavoro e le semplificazioni, le infrastrutture con lo sblocco di altri 5 miliardi di lavori che portano il totale a 20 in meno di due mesi, i 6 miliardi di incentivi Ace e Irap per le imprese che investono e assumono, i 20 miliardi per il fondo di garanzia dei crediti alle pmi. Insomma, non misure estemporanee, ma un insieme di provvedimenti collegati che non si vedevano da tempo».

Ma su molti punti serviva più coraggio. Le ferrovie: perché avete rinunciato a intervenire sulla rete?

«Non è vero che abbiamo rinunciato. Già nel decreto Salva-Italia, con la creazione dell'Authority per i trasporti, abbiamo creato le garanzie per regolare meglio i rapporti tra chi gestisce la rete e chi offre i servizi. Ma non escludiamo affatto, in futuro, di separare ulteriormente queste due realtà. Approfondiremo con l'Authority, studieremo anche i modelli adottati all'estero. Nessuna scelta è preclusa».

Potevate fare di più su assicurazioni e banche.

«Considero un bel passo avanti la nuova disciplina sui contratti della Rc auto e sulle agenzie, con l'obbligo di dare raffronti tra offerte di compagnie

concorrenti. E così pure nel caso di polizze vita per i mutui casa. Quanto alle banche, abbiamo rafforzato i conti correnti di base. Certo, si può sempre fare di più, ma la concorrenza nel credito è già diventata fortissima. La Posta ha dato un grande contributo».

Avete ceduto sulle farmacie, rinunciando a liberalizzare i farmaci di fascia C.

«Avevamo già provato a varare questa norma, nel primo giro del decreto Salva-Italia. Il Parlamento ha rifiutato, e per questo non l'abbiamo riproposto. Ma abbiamo rilanciato con una norma di portata anche maggiore: 5 mila farmacie in più su 18.000 vuol dire mettere una pressione più forte sui prezzi ai cittadini, anche per i farmaci di fascia A. Non solo: il concorso unico apre il mercato anche a chi non è figlio di farmacisti. Mi pare un enorme passo avanti».

Diciamo allora che vi siete arresi alla frangia più dura, quella dei tassisti.

«Sui taxi eravamo partiti con idee più larghe. Ma anche qui il compromesso finale è positivo. Non trovo obiettive le critiche dei "benaltristi": non era affatto scontato che riuscissimo ad aprire tante aree di rendita. Tutti gli italiani ne dovranno avere un beneficio tangibile».

A proposito di compromessi. La sospensione del beauty contest sulle frequenze tv non è una soluzione minimale? Avreste potuto decidere subito la revoca delle concessioni, nonostante gli attacchi di Mediaset.

«Le critiche di Mediaset le ho messe nel conto, ma mi paiono tutto sommato misurate. Sono convinto che la soluzione che abbiamo scelto sia la migliore, e non un *escamotage* per prendere tempo. Dobbiamo tener conto delle leggi, delle deliberazioni dell'Agcom, delle direttive europee. La sospensione ci consente di decidere alla luce di questi ele-

menti, e senza incappare nelle infrazioni Ue. Abbiamo comunque evitato che un bene pubblico venisse regalato, in un momento in cui chiediamo enormi sacrifici ai cittadini, ad un settore che di frequenze ne ha già moltissime».

La lenzuolata l'avete approvata. Ma ora comincia la fase più difficile: la Vandea delle corporazioni, la rivolta dei "100 forconi" che squassa l'Italia. Ne terrete conto?

«Speriamo che il fatto di aver chiesto qualcosa a tutti i settori, grandi e piccoli, pubblici e privati, convinca ciascuno ad accettare un pezzo di sacrificio, in nome di un bene comune superiore, cioè la crescita. Le proteste ci sono, le resistenze continueranno. Ma al di là di qualche eccesso, abbiamo anche trovato collaborazione in molte categorie. Mi creda, con il decreto Cresci-Italia abbiamo fatto la cosa giusta. Siamo convinti che una parte rilevante del Paese è con noi: ci saranno pure i "100 forconi", in giro per la penisola, ma ci sono alcuni milioni di cittadini

che ci dicono "bene, non vi fermate". Si rendono conto che così, in Italia, non si può più andare avanti. Serve una scossa, e noi stiamo cercando di darla».

Oltre alla protesta sociale, c'è il malpancismo politico. La lenzuolata, già criticata prima del varo, va in Parlamento: non teme che i partiti la riducano in stracci?

«È vero, nei giorni scorsi c'era chi ci diceva "perché colpisci questa categoria, che fa parte della nostra base elettorale, e non altre?". Ma ora che si vede l'ampiezza e l'equità del nostro intervento riformatore, credo che tutti possano convincersi a sostenerlo. Se mai auspico che dalle Camere ci vengano idee e stimoli ad allargare ulteriormente l'operazione di apertura alla concorrenza».

Questo vuole dire che il decreto è immodificabile? Prendere o lasciare?

«Valuterà il presidente Monti nelle sedi opportune. Il Parlamento è sovrano, ma questa è la nostra proposta: pensiamo non debba essere né annacquata, né snaturata».

Berlusconi fremente. Dice "la cura Monti non funziona, presto ci richiameranno". Non è un problema, per voi, questa maggioranza riluttante?

«Non sono dentro le vicende del Pdl. In generale, mi pare che i partiti finora non ci abbiano fatto mancare l'appoggio necessario. È ovvio che ci sia qualche disagio di fronte a un governo "strano", come lo ha definito Monti, e a una soluzione istituzionale anomala. L'importante è che il disagio non si traduca in sfiducia».

Quindi secondo lei dopo la lenzuolata le elezioni anticipate si allontano?

«Questo non so dirlo. Spero che le forze politiche dimostrino lo stesso senso di responsabilità manifestato finora. Attenzione: in poco tempo abbiamo fatto grandi passi avanti, ma l'Italia resta sempre in "zona mortale": dobbiamo fare ancora molto per convincere i mercati e l'Europa. I primi segnali cominciamo a vederli sullo spread, malgrado un ingiustificato declassamento del rating. Ma guai a pensare che il lavoro sia finito, e che il pericolo sia scampato. Sarebbe un tragico errore».

Finora su crescita e occupazione non avete fatto granché. Non state sottovalutando il disagio sociale che cresce, soprattutto tra i giovani?

«Intanto, in appena due mesi abbiamo fatto quanto non era mai stato fatto in quasi due decenni. Quanto al disagio sociale, io lo sento e lo vedo, ma credo sia stato sottovalutato da molti negli ultimi anni. Tra disoccupati, inattivi, sottoccupati, stiamo parlando di almeno 6/7 milioni di persone: dobbiamo loro risposte urgenti, e queste risposte arrivano solo con un grande progetto di sistema per far crescere l'economia. Non si crea occupazione senza crescita e da mesi il nostro Paese con mezza Europa è invece in piena recessione».

E allora mi dica: qual è il piano?

«Il cammino per ricostruire crescita strutturale, a questo punto, l'abbiamo tracciato. Le liberalizzazioni sono un pezzo importante, ma puntiamo a far crescere la competitività delle aziende e la competitività del Sistema-Paese. Per la competitività delle aziende, abbiamo già dato un forte contributo alla crescita dimensionale con l'Irap e l'Ace, faremo proposte con il ministero dell'Università per la formazione e il ridisegno degli incentivi per l'innovazione e la ricerca, rafforzeremo la strumentazione per l'internazionalizzazione coinvolgendo con la nuova lce le ambasciate e le camere di commercio, porteremo avanti le politiche di riduzione del costo dell'energia, e poi lanceremo la prossima settimana un decreto molto corposo sulla semplificazione, con decine di interventi per snellire gli adempimenti e i costi della burocrazia, e appena possibile, predisporremo un piano per smaltire i pagamenti sospesi della Pubblica Amministrazione».

Le imprese aspettano 60-80 miliardi di rimborsi. Perché avete archiviato la norma che prevedeva di restituirli in Bot e Btp?

«Non abbiamo archiviato nulla. Intanto nel decreto abbiamo stanziato i

primi 5 miliardi per avviare lo smaltimento. Il pagamento in titoli di Stato è una delle ipotesi, ma ce ne sono altre che stiamo valutando. Dobbiamo recepire la direttiva Ue che impone pagamenti entro 30/60 giorni, sia per pubblici che per privati, e dobbiamo abbattere il pregresso in fretta, per aiutare le imprese senza venire meno ai nostri impegni sul rientro del debito pubblico. Garantito, lo faremo».

Domani si apre il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro. Lei che ne pensa?

«Dobbiamo individuare meccanismi che facilitino l'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, e che eliminino la piaga del precariato. Sono convinto che al tavolo della trattativa il ministro Fornero troverà la formula più adatta. Nessuna ipotesi deve essere esclusa in via pregiudiziale. Questo vale sia per i modelli contrattuali sia per la flessibilità, in entrata, in uscita e nell'uso degli impianti».

Mistad dicendo che secondo lei si deve discutere anche di articolo 18?

«Di articolo 18 in questi giorni si è parlato fin troppo. Io dico solo che dobbiamo far crescere, allo stesso tempo, la produttività dei fattori, il tasso di occupazione e i redditi delle fa-

miglie. Lo spazio per farlo c'è, si tratta solo di volerlo riempire, con il coraggio di innovare e di imparare dalle migliori esperienze internazionali».

Ma il metodo della concertazione è finito, con il governo dei tecnici?

«Concertazione è un termine che ognuno declina a modo suo. Io sostengo che in momenti di crisi bisogna lavorare tutti insieme, governo e parti sociali, imprese e sindacato. E per esperienza personale aggiungo che farlo con un sindacato forte, e soprattutto unito, è un grande vantaggio e produce grandi risultati».

Lei cosa farà, nel 2013? In molti la indicano come il vero "candidato" forte della prossima sfida elettorale, non si sa bene in quale metà del campo. È tentato?

«Non voglio essere reticente, ma non so proprio cosa dirle. Io sto facendo il ministro dello Sviluppo. Ho accettato con entusiasmo di partecipare a un progetto fortemente voluto dal presidente Napolitano e dal presidente Monti. Spero solo che funzioni. Tutto il resto si vedrà. Non è la prima volta che lavoro per lo Stato: lo faccio con grande orgoglio».

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita e deficit in Europa

Dati in %, anno 2012

		Pil	Deficit/Pil
	Irlanda	+1,0	3,3
	Francia	+0,3	4,5
	Portogallo	-3,2	4,5
	Spagna	+0,3	4,4
	Italia	-0,5	1,6
	Germania	+0,6	1,1
	Grecia	-3,0	7

Fonte: Ocse

INOSTRIBENEFICI IMPRIGIONATI NELLARETE DELLE LOBBY

EUGENIO SCALFARI

IL DECRETO "salva Italia", ormai diventato legge, suscitò molte critiche, soprattutto a causa della riforma delle pensioni che creava sofferenza ma aboliva anche disegualianze notevoli tra quanti godevano ancora del privilegio del sistema retributivo e quanti (i più giovani) erano già passati al sistema contributivo.

Ma l'opposizione alla grandinata di tasse, necessaria per evitare lo sfascio dei conti pubblici, non è paragonabile all'ondata di recriminazioni, contestazioni, scioperi, blocchi stradali, riserve da parte delle forze politiche (del Pdl soprattutto), manifestazioni di "indignati". Scioperano i tassisti, i camionisti, i pescatori siciliani, i farmacisti, i benzinai, gli avvocati; in Sicilia la protesta ha paralizzato l'isola intera ed ha inalberato addirittura la bandiera separatista della Trinacria. Solo adesso si intravede qualche segnale di resipiscenza.

Era prevedibile, il nostro è il Paese corporativo per eccellenza, tutti i tentativi di introdurre qualche modesta liberalizzazione sono puntualmente falliti contro la muraglia delle lobbies. Ma questa volta è diverso, non a caso Monti è stato per anni commissario alla concorrenza nella Commissione di Bruxelles, dove ha ingaggiato memorabili battaglie contro il potere monopolistico di alcune potenti multinazionali.

Il decreto varato l'altro ieri ha uno spessore politico che va molto al di là dei singoli provvedimenti, configura una politica economica che ha come obiettivo la crescita dell'economia, della produttività, dell'iniziativa individuale e lo smantellamento delle clientele lobbistiche. Un programma di lunga lena di cui il decreto rappresenta solo il primo passo al quale altri seguiranno come lo stesso Monti ha preannunciato.

IBENEFICIARI saranno i consumatori, le famiglie, i giovani e la crescita nel suo complesso perché gli effetti della concorrenza premiano il merito e accrescono la competitività del sistema. Ma le resistenze saranno fortissime.

La modernizzazione di un paese appesantito da mali antichi e dall'incombente di poteri forti — concentrati o diffusi che siano — è impresa necessaria ma difficilissima.

Se i partiti fossero forti e moderni sarebbe spettato a loro realizzare un obiettivo così ambizioso. Invece è toccato a un governo strano, come lo ha battezzato lo stesso Mon-

ti, che ha il vantaggio di non doversi cimentare con le elezioni politiche e l'handicap d'essere appoggiato da una maggioranza parlamentare altrettanto strana, tenuta insieme dall'emergenza e dall'attiva presenza del presidente della Repubblica che sta esercitando un ruolo essenziale pur restando rigorosamente nell'ambito delle prerogative che la Costituzione gli riconosce.

Se si dovesse definire con una parola la natura di questo governo, la più sbagliata sarebbe quella finora più usata di governo tecnico. Non significa nulla l'etichetta di tecnico. Questo è un governo riformista e innovatore e proprio per questo più vicino al centro e al centrosinistra, sebbene sia il centro sia il centrosinistra siano riformisti e innovatori solo parzialmente. Quanto al centrodestra, avrebbe voluto esserlo a parole, ma non lo è stato affatto perché il populismo ha soffocato e stravolto il liberismo liberale che fu all'inizio la sua bandiera.

La crisi dei partiti ha fatto il resto. Per avviare un percorso nuovo essi hanno poco tempo a disposizione: undici mesi, perché a gennaio 2013 comincerà la campagna elettorale ed anche il semestre bianco che limita i poteri d'iniziativa del Quirinale.

Undici mesi, nel corso dei quali dovrebbero dar prova d'una rinnovata capacità d'azione varando una nuova legge elettorale e le riforme istituzionali che riguardano il nuovo ruolo del Senato e la diminuzione del numero dei parlamentari. Riusciranno ad adempiere questi compiti?

Giorgio Napolitano ha incontrato nei giorni scorsi i loro rappresentanti nel tentativo di mobilitarli su questo programma riformatore che è di loro stretta competenza ma, a quanto risulta, sia la riforma del Senato sia lo snellimento del numero dei parlamentari trovano ostacoli pressoché insormontabili.

Maggiori spiragli si sono manifestati per quanto riguarda la riforma della legge elettorale, anche se non sarà facile comporre le divergenze esistenti tra il centro che punta al sistema proporzionale e i due partiti maggiori che preferiscono mantenere il criterio maggioritario.

Il compromesso si potrebbe trovare sulla linea del sistema elettorale tedesco: una soglia del 5 per cento per evitare la frammentazione dei partiti e un doppio sistema di voto affidato per una parte a collegi uninominali e per un'altra parte a liste con sistema proporzionale. L'ideale sarebbe accrescere la quota riservata ai collegi uninominali rispetto alle liste votate col criterio proporzionale. Forse su questo progetto si potrà trovare l'accordo e sarebbe un passo avanti, ma del tutto insufficiente a riannodare il rapporto tra i partiti e il consenso popolare.

Questo rapporto è ormai del tutto inesistente perché i partiti hanno perso da molti anni il loro ruolo di indirizzo e di visione del bene comune da usare come raccordo tra il popolo e le istituzioni. Il nodo da sciogliere è quello che presuppone però il ritiro dei partiti dalle istituzioni. Fu il più importante obiettivo di Enrico Berlinguer quello di porre fine all'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti e il ritorno alla lettera della Costituzione per quanto riguarda la formazione dei governi e la scelta del presidente del Consiglio che la nostra Cartariserva al capo dello Stato.

Ma recuperare il ruolo proprio dei partiti non basta perché le istituzioni sono anche occupate da un'oligarchia annidata nel Consiglio di Stato. Esso accoppia una preziosa funzione giurisdizionale con l'improvvisa prassi di fornire ai governi lo stuolo dei capi di gabinetto e dei dirigenti degli ufficiali ministeriali, realizzando in tal modo un gigantesco conflitto di interessi dove i controllori appartengono allo stesso organismo dei controllati col risultato di un gretto conservatorismo e di molteplici benefici clientelari. Neppure l'attuale governo è sfuggito a questa malformazione nella sfera dei sottosegretari e dei capi di gabinetto, mentre ha evitato l'occupazione da parte dei partiti.

Queste sono le vere innovazioni all'insegna del buon governo. Quello di Monti, per come è stato nominato dal capo dello Stato, sta dando dimostrazione di una nuova qualità che dovrà essere preservata anche in futuro e dalla quale deriva un rafforzamento dell'autonomia del Parlamento rispetto ad un potere esecutivo di carattere istituzionale. Preservare ed anzi rafforzare la separazione dei poteri: questo è l'obiettivo da perseguire ed è da esso che deriva anche il recupero di dignità dei partiti e il loro insostituibile ruolo. L'antipolitica e il qualunquismo dilagante si combattono soltanto così.

Nel frattempo e nonostante il brutale declassamento che l'agenzia di rating Standard & Poor's ha effettuato all'intera Euro-landia, i mercati sono orientati da qualche giorno in positivo: le Borse sono in rialzo, i titoli bancari anche, lo spread rispetto ai Bund della Germania è in calo e così pure i rendi-



menti, soprattutto quelli dei titoli pubblici a breve e media durata.

Questi andamenti favorevoli hanno coinciso con i messaggi negativi delle agenzie di rating, con le previsioni sull'aggravarsi del ciclo e con il persistere della politica rigorista del governo tedesco. Come si spiega questa contraddizione tra le previsioni pessimistiche di alcuni dati e il comportamento ottimistico dei mercati?

Vari elementi hanno contribuito al capovolgimento delle aspettative. Elenchiamone alcuni: il miglioramento della domanda interna e la creazione di nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti, la fondata previsione d'un accordo sul debito greco tra il governo di Atene e le banche europee interessate, la straordinaria "performance" del governo Monti e soprattutto la politica monetaria della Bce.

Erano state fatte molte riserve critiche sugli interventi di Draghi in materia di liquidità. Si era ironizzato sul quel bazooka dei prestiti triennali di volume illimitato al tasso dell'1 per cento, che si era trasformato (così sembrava) in un boomerang, visto che le banche europee avevano prelevato 500 miliardi dallo sportello della Bce e li avevano quasi tutti ridepositati nella stessa Bce.

Bazooka potenziale, boomerang effettivo, questo era il giudizio. Abbiamo più volte affrontato questo tema spiegandone le caratteristiche e l'ovvia gradualità della messa in atto. Ora se ne cominciano a vedere i risultati: la Bce ha accresciuto i suoi interventi sui mercati "secondari" dei titoli pubblici, le banche hanno ricominciato a frequentare le aste dei debiti sovrani, si sta rianimando il flusso del mercato interbancario, si sta anche rianimando il flusso dei prestiti alla clientela sebbene la richiesta di tali prestiti sia ancora piuttosto esile a causa della stagnante domanda interna.

Le prime vere somme sull'esito di questa operazione le avremo dalle prossime aste europee di febbraio e marzo. Al secondo sportello che la Bce aprirà in febbraio per i prestiti triennali, le prenotazioni delle banche europee sono raddoppiate rispetto a quelle dello scorso dicembre. Questo è il mo-

do con cui la Bce sta perseguendo il risultato di garantire indirettamente i debiti sovrani europei e questa è anche la ragione per cui Monti non insiste — per ora — sul ruolo della Banca centrale e sulla creazione degli eurobond. La Germania sa che l'approdo dovrà esser questo ma per ora lo esclude perché la Merkel non vuole mettersi in rotta con la sua opinione pubblica in vista delle elezioni politiche. Monti sta al gioco. L'uno e l'altra fanno affidamento sul bazooka di Draghi.

C'è un'ultima questione della quale è bene far memoria al nostro governo. Abbiamo già detto dello spessore politico delle liberalizzazioni, ma il loro effetto sull'economia si avrà dopo un certo tempo. Il rilancio della domanda interna e la creazione di nuovi posti di lavoro sono però obiettivi che richiedono interventi immediati.

Un primo effetto si è già avuto per merito dei ministri Passera e Barca: lo smobilizzo di 5,5 miliardi per la realizzazione di opere pubbliche, dalla linea C della metropolitana di Roma alla ferrovia Napoli-Bari-Lecce-Taranto, a quella Salerno-Reggio Calabria, a quella Potenza-Foggia. Oltre a questi lavori sono stati stanziati 680 milioni contro le frane di fango e 550 per l'edilizia scolastica.

Ottime iniziative, ma insufficienti. Ci vuole ora con la massima urgenza una robusta esenzione fiscale a favore dei redditi medio-bassi, destinando a copertura le somme che saranno ricavate dalla *spending review* che dovrebbe esser pronta a marzo.

Nella settimana che inizia domani si aprirà il negoziato sul lavoro, il nuovo contratto di apprendistato e la nuova scala di ammortizzatori sociali. L'articolo 18 per ora resterà come è.

Berlusconi l'altro ieri ha detto che questo governo non ha dato alcun frutto e che forse gli italiani stanno pensando di richiamare lui in servizio. Era una battuta, lo si è capito dal tono scherzoso, ma i giornali di famiglia, e non soltanto loro, l'hanno presa sul serio. Peccato, perché come battuta faridere ma se non lo fosse stimolerebbe serie riflessioni sullo stato mentale del suo autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi/1

Semplificare
senza sacrifici

STEFANO RODOTÀ

VI SONO due punti nel decreto sulle liberalizzazioni che meritano d'essere sottolineati per il loro notevole significato di principio. Il primo riguarda l'eliminazione della norma che, vietando ai Comuni di costituire aziende speciali per la gestione del servizio idrico, contrastava visibilmente con il risultato del referendum sull'acqua come bene comune.

Abbandonando questa via pericolosa e illegittima, il governo non ha ceduto ad alcuna pressione corporativa ma ha fatto il suo dovere, rispettando la volontà di 27 milioni di cittadini. Certo, la costruzione degli strumenti istituzionali necessari per dare concretezza alla categoria dei beni comuni incontrerà altri ostacoli nel modo in cui lo stesso decreto disciplina nel loro insieme i servizi pubblici. Ma il disconoscimento di una volontà formalmente manifestata con un voto avrebbe gravemente pregiudicato il già precario rapporto tra cittadini e istituzioni, inducendo ancor di più le persone a dubitare dell'utilità di impegnarsi nella politica usando tutti i mezzi costituzionalmente legittimi. Vale la pena di aggiungere che questa scelta può essere valutata considerando anche l'annuncio del ministro Passera relativo all'assegnazione delle frequenze, da lui definite nella conferenza stampa come "beni pubblici" di cui, dunque, non si può disporre nell'interesse esclusivo di ben individuati interessi privati. Senza voler sopravvalutare segnali ancora deboli, si può dire che il ricco, variegato e combattivo movimento per i beni comuni non solo ha riportato una piccola, importante vittoria, ma ha trovato una legittimazione ulteriore per proseguire nella sua azione.

Questa associazione tra acqua e frequenze non è arbitraria, poiché la ritroviamo nelle proposte della Commissione ministeriale sulla riforma dei beni pubblici. Si dovrebbe sperare che i partiti non continuino soltanto a fare da spettatori alle gesta del governo, ma comincino a rendersi conto delle loro specifiche responsabilità. Tra queste, oggi, vi è proprio quella che riguarda una nuova disciplina dei beni, per la quale già sono state presentate proposte in Parlamento, e che è indispensabile perché le categorie dei beni corrispondano a una realtà economica e sociale lontanissima da quella che, sessant'anni fa, costituiva il riferimento del codice civile. Se questa riforma fosse stata già realizzata, non sarebbe stata possibile la vergogna del "beauty contest" sulle frequenze. E ci risparmierebbe molte delle approssimazioni su una via italiana al risanamento che contempi massicce dismissioni di beni pubblici, quasi che la loro vocazione sia solo quella di far cassa e non la realizzazione di specifiche finalità che le istituzioni pubbliche non possono abbandonare.

Tutt'altra aria si respira quando si considera l'articolo 1 del decreto. Qui non si trova uno dei soliti inutili e fumosi prologhi in cielo che caratte-

rizzano molte leggi. Si fanno, invece, tre inquietanti operazioni: si prevede l'abrogazione di una serie indeterminata di norme, affidandosi a indicazioni assai generiche, che attribuiscono al governo una ampiezza di poteri tale da poter sconfinare quasi nell'arbitrio; si impongono criteri interpretativi altrettanto indeterminati e arbitrari; soprattutto si reinterpreta l'articolo 41 della Costituzione in modo da negare gli equilibri costituzionali lì nitidamente definiti. L'obiettivo dichiarato è quello di liberalizzare le attività economiche e ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese. Ma la via imboccata è quella di una strisciante revisione costituzionale, secondo una logica assai vicina a quella di tremontiana memoria, poi affidata a uno sciagurato disegno di legge costituzionale sulla modifica dell'articolo 41, ora fortunatamente fermo in Parlamento.

Indico sinteticamente le ragioni del mio giudizio critico. Le norme da abrogare vengono individuate parlando di limiti all'attività economica "non giustificati da un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario nel rispetto del principio di proporzionalità"; e di divieti che, tra l'altro, "pongono limiti, programmi e controlli non ragionevoli ovvero non adeguati ovvero non proporzionati rispetto alle finalità pubbliche dichiarate". Tutte le altre norme devono essere "interpretate e applicate in senso tassativo, restrittivo e ragionevolmente proporzionato rispetto alle perseguite finalità di interesse pubblico generale". Non v'è bisogno d'essere giurista per rendersi conto di quanti siano i problemi legati a questo modo di descrivere le norme. Non è ammissibile che l'"interesse pubblico generale" sia identificato con il solo principio di concorrenza, in palese contrasto con quanto è scritto nell'articolo 41. Il sovrapporsi di diversi soggetti nella definizione complessiva delle nuove regole può creare situazioni di incertezza e di conflitto. Il bisogno di semplificazione e di cancellazione di inutili appesantimenti burocratici non può giustificare il riduzionismo economico, che rischia di sacrificare diritti fondamentali considerati dalla Costituzione irriducibili alla logica di mercato. Si pretende di imporre i criteri da seguire nell'interpretazione di tutte le norme in materia: ma le leggi si interpretano per quello che sono, per il modo in cui si collocano in un complessivo sistema giuridico, che non può essere destabilizzato da mosse autoritarie, dall'innammissibile pretesa di un governo di obbligare gli interpreti a conformarsi alle sue valutazioni o preferenze. In anni recenti, si è dovuta respingere più d'una volta questa pretesa, che altera gli equilibri tra i poteri dello Stato.

L'operazione, di chiara impronta ideologica, è dunque tecnicamente mal costruita dal governo dei tecnici. Ma, soprattutto, deve essere rifiutata perché vuole imporre una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, attribuendo valore assolutamente preminente all'iniziativa economica privata e degradando a meri criteri interpretativi i riferimenti costituzionali alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Questo capovolgimento della scala dei valori è inammissibile. Un mutamento così radicale non è nella disponibilità del legislatore ordinario, e dubito che possa



essere oggetto della stessa revisione costituzionale. Quando sono implicate libertà e dignità, siamo di fronte a quei "principi supremi" dell'ordinamento che, fin dal 1988, la Corte costituzionale ha detto che non possono "essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale". Certo, invocando una qualsiasi emergenza, questo può concretamente avvenire. Allora, però, si è di fronte ad un mutamento di regime. Se ancora sopravvive un po' di spirito costituzionale, su questo inizio del decreto, e non nella difesa di questa o quella corporazione, dovrebbe esercitarsi il potere emendativo del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sospensione del «beauty contest» per le frequenze tv

Il governo prepara la gara, presto il confronto con l'Agcom L'ipotesi delle compensazioni per dribblare il rischio-ricorsi

**Il botta
e risposta
di venerdì**

Il governo

Non vediamo perché concedere una risorsa pubblica a pochi senza avere in cambio un corrispettivo

Mediaset

La decisione significa la sospensione di una situazione di legalità che deve essere subito ristabilita

**L'ex ministro Romani:
«Penso che sarà difficile
trovare qualcuno
disposto a pagare»**

FRANCESCO SPINI
MILANO

Novanta giorni di tempo per evitare - in serie - che la procedura di assegnazione delle frequenze televisive si impananti in una girandola di ricorsi, che un'eventuale asta vada deserta e che, in ultima analisi, il risultato finale possa non soddisfare appieno l'Unione Europea. La quale infatti non ha mai chiuso la procedura di infrazione aperta nel 2006 dopo aver censurato le barriere poste all'ingresso del mercato televisivo italiano, dominato da Rai e Mediaset. Nel 2009 col «beauty contest» si pensava di aver risolto. Ora è tutto da rifare.

Con il suo stop temporaneo deciso dal ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, si sospende il processo che avrebbe assegnato le sei frequenze in base a parametri economico-industriali-professionali (si tratta di un «concorso di bellezza», dopotutto), ma senza che nessuno dovesse sborsare un solo euro. La prima crepa nella procedura l'ha fatta partire Sky che, a fine novembre, si ritira in polemica su una gara dai «tempi poco chia-

ri e regole discutibili». Nei prossimi giorni si apriranno consultazioni tra ministero e Agcom, l'autorità per le comunicazioni, per trovare una nuova soluzione. E dire addio al concorso gratuito.

In pole position c'è l'ipotesi-asta, sulla falsariga di quanto si è fatto per le frequenze destinate alla banda larga mobile per gli operatori telefonici: rispetto ai 2,4 miliardi di euro preventivati nella legge di stabilità, ne sono stati raccolti quasi 3,9. Per i multiplex tv le stime parlano della possibilità di arrivare a oltre 2 miliardi di incasso. Difficile però che i broadcaster siano pronti ad aprire il portafoglio in un momento di crisi. Per questo si parla anche di possibili alternative a una gara dedicata agli editori televisivi. Per esempio i rilanci potrebbero interessare solo operatori di rete «puri» (la cosa è stata proposta da due economisti de la-voce.info) e che cioè non siano nello stesso tempo anche editori dei contenuti. Questi potrebbero essere operatori di telefonia mobile ma anche gruppi esteri desiderosi di investire nel nostro Paese. La cosa potrebbe essere accompagnata da compensazioni: permettere a Mediaset e H3G (quest'ultima lo ha già chiesto e le è stato negato) di utilizzare per trasmettere sul digitale terrestre le frequenze per trasmettere la tv via telefono cellulare. O potenziare la trasmissione Rai

con uno scambio di frequenze.

La partita si giocherà in gran parte nei palazzi della politica. Se Mediaset ha già protestato, stretta dalla necessità di avere più banda (la domenica, quando trasmette diverse partite di calcio su Premium, è costretta talvolta a oscurare un canale «minore») e la volontà di non ridiscutere l'impianto del «beauty contest» per non buttarsi in una competizione economicamente gravosa, in Parlamento anche i cannoni del Pdl han preso a tuonare. L'ex ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, si dice in assoluto disaccordo con lo stop al «beauty contest», slegando però la questione dal via libera alle liberalizzazioni. Comunque, spiega, «ho l'impressione che sarà difficile trovare qualcuno che paghi le frequenze». Romani dice che è un «errore tecnico» sostenere che i multiplex possano essere usati per gli operatori di Tlc. Per un'eventuale gara servirà probabilmente una legge. Ora la parola passa agli operatori in gara, che hanno 60 giorni per inviare al ministero le osservazioni dopo la sospensione della corsa gratuita alle frequenze tv.



INTERVISTA/2 **77**

Gnudi: «Price-cap nei servizi locali e tariffe più basse»

Giorgio Santilli ▶ pagina 3

INTERVISTA

Piero Gnudi | Ministro delle Regioni

«Il price-cap anche nei servizi locali»

**«Il nuovo meccanismo
impegnerà il gestore
ad una riduzione
graduale delle tariffe»**

**«Sulla gara obbligatoria
abbiamo tentato di
tirare dentro le Ferrovie,
è finita in pareggio»**

Giorgio Santilli

■ «Quando, all'inizio degli anni '90, abbiamo chiuso l'Iri, lo Stato ha fatto un grande passo indietro nell'economia del Paese, ma questa ritirata non c'è mai stata a livello locale. Il decreto legge varato dal Governo va in quella direzione». Piero Gnudi, ministro delle Regioni e titolare della partita dei servizi pubblici locali, spiega il percorso che si avvia ora per ridurre la presenza pubblica negli enti locali. «Le aziende pubbliche locali sono 2.041, con un fatturato di 35 miliardi di euro e 137 mila lavoratori. Per ridurre la presenza del settore pubblico abbiamo rafforzato le norme che prevedono gare obbligatorie e la riduzione drastica dell'in house, che sarà possibile solo fino a 200 mila euro. Ma abbiamo bisogno anche di ridurre la frammentazione e creare bacini di dimensione non inferiore a quella provinciale, per sfruttare rilevanti economie di scala. Molte delle attuali aziende pubbliche sono anche ben gestite, ma solo gestori più grandi sono in grado di fornire servizi a costi più bassi e ottenere maggiore redditività che può essere messa in parte al servizio di un miglioramento della qualità e di una riduzione delle tariffe».

Ministro Gnudi, in che tempi la liberalizzazione potrà portare a una riduzione delle tariffe?

Abbiamo introdotto il meccanismo del price cap che impegnerà il gestore a una riduzione graduale delle tariffe e a un recu-

pero di efficienza nel corso degli anni previsti dalla concessione. È una strada che ho imparato ad apprezzare nella mia esperienza nel settore elettrico. Anche la nascita dell'Autorità dei trasporti sarà un passaggio decisivo: dobbiamo mettere lì persone molto preparate. Non possiamo pensare di ridurre i costi in un colpo solo, licenziando il personale, per esempio. Miracoli non ne fa nessuno. Il percorso è lungo, ma la strada è obbligata.

Pensa che se ne rendano conto anche quei settori pubblici che finora hanno fatto una forte resistenza a qualunque forma di liberalizzazione?

Credo che la riduzione dei costi per i cittadini sia un'esigenza ormai improrogabile. La stessa urgenza si registra per le tante aziende pubbliche che ora rischiano il dissesto, come dimostrato dalla recente indagine della Corte dei conti. Il pregio delle misure adottate dal Governo è anche rappresentato dalla continuità rispetto a un impianto regolatorio al quale regioni, enti locali e imprese stavano già adeguandosi.

In questi anni sono state scritte a più riprese norme che andavano nel senso della liberalizzazione, ma nulla è successo. Come pensate di vincere resistenze locali che ci saranno anche stavolta? Avrete strumenti più efficaci da Roma?

Le norme non bastano, non risolvono il problema, bisogna applicare correttamente. Il percorso va accompagnato nella fa-

se di attuazione. Abbiamo previsto meccanismi incentivanti per l'aggregazione tra imprese: la proroga di tre anni agli affidamenti in house per chi si aggrega a una scala almeno provinciale. Se i bacini provinciali non saranno definiti a livello locale, faremo ricorso ai commissari ad acta. Se invece gli enti locali trasgrediscono le norme sull'obbligo di gara, utilizzeremo il potere sostitutivo dei prefetti. Le delibere dei comuni che motivano la scelta di non liberalizzare e continuare con i servizi in esclusiva, invece, dovranno passare al vaglio del parere Antitrust. Entro il 31 marzo faremo il decreto interministeriale Monti-Gnudi-Cancellieri che detterà ai comuni i criteri per fare le analisi di mercato per verificare se ci siano o meno spazi di liberalizzazione. Lì indicheremo anche i parametri del servizio da rendere pubblici, in modo da favorire una comparazione delle prestazioni tra aziende.

Avete provato a tirare dentro il regime di gara obbligatoria anche le Ferrovie. Alla fine, sono rientrate ma facendo salvi gli attuali contratti di sei anni fra Trenitalia e regio-



ni. Come valuta l'esito di questo tira e molla?

Ci abbiamo provato. Non abbiamo vinto, ma un risultato lo abbiamo ottenuto. Mi pare un pareggio.

Sull'acqua, invece, avete rinunciato.

Non ci abbiamo neanche provato. Purtroppo il referendum ci ha bloccati.

Il "purtroppo" fa pensare a un suo giudizio critico di quel referendum.

Io ero contrario. Credo che sia stato presentato in modo distorto, non corrispondente al vero. Si possono rendere efficienti anche le gestioni private con una buona regolazione, con un sistema di price cap.

Una cosa che è difficile spiegare agli italiani è il nesso fra queste liberalizzazioni e la crescita. Lei come lo spiegherebbe per i servizi pubblici locali?

Se creiamo aziende di trasporto pubblico locale più efficienti, si abbattano i costi, si liberano risorse per fare più investimenti, che producono crescita. E gli investimenti migliorano la qualità del servizio.

Lei è il ministro delle regioni. Che rapporto ha trovato finora con regioni ed enti locali?

Finora c'è sempre stato dialogo, anche in passaggi difficili, come quello della riforma delle province. Non c'è stata chiusura e abbiamo deciso di introdurre alcune modifiche di comune accordo.

Quali modifiche?

Lo Stato è organizzato su base provinciale, si pensi alle prefetture o ai provveditorati. Bisogna razionalizzare anche lì, aumentare la scala ed eliminare le sovrapposizioni. C'è una commissione specifica sulla riforma degli enti locali che si occupa di questo. La riforma delle province è solo il primo atto.

Quali le prossime scadenze per i servizi pubblici locali?

Entro il 31 marzo faremo il decreto interministeriale. Entro il 30 giugno gli enti locali dovranno definire gli ambiti provinciali dei servizi. Abbiamo spostato dal 31 marzo al 31 dicembre la scadenza degli affidamenti in house per dare tempo agli enti locali di fare le gare al meglio. Sarà importante, per partire bene, fare bandi di gara corretti per favorire un'ampia partecipazione delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ INTRODOTTE DAL DECRETO



Obiettivo efficienza. Il ministro Piero Gnudi

- La soglia massima per l'affidamento di servizi in house ad aziende pubbliche senza gara è ridotta da 900mila a 200mila euro di contratto
- Nei bandi di gara per l'affidamento dei servizi dovrà essere introdotto il price cap per portare a una riduzione delle tariffe
- Entro giugno dovranno essere definiti dagli enti locali i bacini di utenza da portare almeno alla scala provinciale
- I servizi in house decadranno automaticamente a fine 2012. Le amministrazioni saranno tenute a svolgere la gara per affidare nuovamente i servizi in concessione
- Prima di affidare i servizi in concessione, gli enti locali dovranno svolgere un'analisi di mercato (secondo criteri che saranno definiti entro il 31 marzo da un decreto Monti-Gnudi-Cancellieri) per verificare se sia conveniente liberalizzare del tutto un servizio o almeno sue parti
- Per le Ferrovie soluzione di compromesso. I prossimi affidamenti dovranno essere fatti con gara, ma sono fatti salvi gli attuali contratti di sei anni fra Trenitalia e le Regioni

Il caso Una delibera dirotta i 1.624 milioni di euro non spesi. Matteoli (Pdl): «Decisione di segno politico». Contrario anche il governatore siciliano Lombardo

Addio al ponte sullo Stretto, il Cipe assegna i fondi ad altre opere



Progetto Un'immagine computerizzata del ponte sullo Stretto

ROMA — Si è rivelata errata la profezia della Lonely Planet, la mitica guida australiana, che nella sua edizione digitale aveva indicato il 2012 come l'anno del ponte sullo Stretto di Messina, tanto da consigliare i viaggiatori di tutto il mondo ad affrettarsi a visitare la Sicilia prima che la ciclopica infrastruttura cancellasse il «fascino incontaminato dell'isola».

A fare chiarezza sulla mega opera ci ha pensato una delibera del Cipe che ha definitivamente dirottato su altri cantieri i 1.624 milioni di euro assegnati nel 2009 alla Società Ponte di Messina e ancora non spesi. I fondi sbloccati sono stati dirottati sulla manutenzione delle reti ferroviaria, sull'Alta capacità ferroviaria Napoli-Bari, sulla linea Foggia-Potenza e su altre opere.

In realtà il governo Monti ha cadenzato la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica sulla scia di decisioni già prese in sede europea e dallo stesso esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, che del ponte è stato il più grosso sponsor politico. Dopo l'estate, infatti, la Commissione europea non aveva inserito il ponte tra i progetti prioritari delle grandi reti transeuropee per il periodo 2014-2020. E di seguito, il 27 ottobre, anche il governo Berlusconi aveva in qualche modo remato contro dando parere favorevole alla mozione di Antonio Borghesi (Idv) che quei fondi voleva destinare al trasporto

pubblico locale.

Così sono trascorsi altri due mesi e il nuovo governo ha prima rinviato la decisione (il 7 dicembre) e infine ha atteso il pacchetto delle liberalizzazioni per prosciugare il finanziamento del ponte. «In effetti quei soldi non potevano rimanere lì immobilizzati», dice ora l'ex viceministro alle Infrastrutture Aurelio Misiti che a ottobre (suscitando l'ira del collega Matteoli) diede parere favorevole alla mozione dell'Idv approvata con 294 voti favorevoli e 238 astenuti: «Dissero che la decisione era frutto di una mia posizione personale ma io avevo concordato la linea con Letta e con Berlusconi».

Il ponte, dunque, per ora si ferma alla fase degli espropri e delle opere a terra mentre si accende di nuovo la polemica tra i partiti che, però, ora fanno parte della stessa maggioranza. Rosa Calipari deputato calabrese del Pd, sintetizza così il suo pensiero: «Addio al Ponte sullo Stretto, ottima notizia». E anche Ermete Realacci (Pd) parla di «atto di responsabilità del governo Monti» che «chiedevamo da tempo anche in accordo con l'associazione dei costruttori, per destinare quei fondi alle opere immediatamente cantierabili». La voce contrariata del Pdl arriva invece per bocca dell'ex ministro Altero Matteoli, che accusa: «Il Cipe ha adottato una decisione di chiaro segno politico contrario rispetto ai programmi del governo di centrodestra». Attacca anche il

governatore della Sicilia Raffaele Lombardo: «Il Cipe toglie i fondi al ponte, che i siciliani vogliono, e li mantiene per la Tav che in Val di Susa non vogliono». Invece il giudizio è positivo per la Confindustria: «Finalmente si tira via il ponte», dice Emma Marcegaglia. Mentre il Wwf mette in guardia Monti: «Il governo rigetti il progetto per evitare di pagare penali...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'Europa

La Commissione europea non ha inserito il ponte tra i progetti prioritari delle grandi reti transeuropee per il 2014-2020

Il Parlamento

Il 27 ottobre era passata alla Camera, con 294 voti favorevoli e 238 astenuti, una mozione dell'Idv che prevedeva di destinare i fondi del ponte al trasporto pubblico locale. Con parere favorevole di Aurelio Misiti, allora viceministro alle Infrastrutture del governo Berlusconi



» **La riforma** Dalle licenze delle auto bianche alle regole per la rete Fs, alle autostrade

I superpoteri dell'Authority trasporti

MILANO — Sarà pure transitoria ma la neonata Autorità per le Reti si presenta fin da subito come una realtà piuttosto complessa. Non si tratta di un nuovo ente, bensì dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che accresce le proprie competenze, allargandole alle infrastrutture e ai trasporti, inclusi pure i taxi.

Il governo si è dato tempo tre mesi, nel decreto sulle liberalizzazioni approvato venerdì sera, per presentare un disegno di legge che istituirà «una specifica autorità indipendente di regolazione dei trasporti». Intanto, dal 30 giugno prossimo «sino all'istituzione dell'Autorità di regolazione dei trasporti», sarà l'Authority dell'energia ad occuparsi di autostrade, ferrovie e taxi per stimolare la concorrenza in quegli ambiti, pur continuando a seguire cosa accade nei settori dell'elettricità e del gas. La decisione ha suscitato più di qualche perplessità, perché il risultato è una superauthority che dovrà destreggiarsi in settori completamente diversi tra di loro, che richiedono specializzazioni diverse. Obiettivo, dichiarato nel decreto, è fare in modo che l'Autorità delle Reti garantisca «secondo metodologie che incentivino la concorrenza, l'efficienza produttiva delle gestioni e il contenimento dei costi per gli utenti, le imprese e consumatori, condizioni di accesso eque e non discriminatorie alle infrastrutture ferroviarie, aeroportuali, alle reti stradali».

E così una sola Authority stabilirà le condizioni minime di qualità dei servizi di trasporto nazionali e locali quando si tratta di servizio pubblico o sovvenzionato, ma definirà anche i contenuti minimi

degli specifici diritti (pure a livello di risarcimento) che gli utenti potranno esigere dai gestori. Non solo, definirà gli schemi dei bandi delle gare per l'assegnazione dei servizi di trasporto in esclusiva; stabilirà per le nuove concessioni autostradali i sistemi tariffari dei pedaggi basati sul metodo del *price cap* (ovvero sulle rivalutazioni dei prezzi inferiori all'inflazione); per l'infrastruttura ferroviaria invece definirà i criteri per la determinazione dei pedaggi da parte del gestore dell'infrastruttura e i criteri di assegnazione delle tracce e della capacità. Infine i taxi: l'Autorità stabilirà numero delle licenze in circolazione e tariffe.

Il primo effetto probabile sarà un inevitabile appesantimento burocratico della struttura. Perplessità le ha sollevate anche l'Istituto Bruno Leoni, il *think tank* che da anni si occupa di liberalizzazioni: «Il rischio è che dovendo sapere un po' di tutto, i commissari dell'Authority arrivino a prendere decisioni poco informate, poco specifiche e quindi poco adatte ed efficaci. Inoltre mettere insieme ambiti così grandi — sottolinea l'Istituto — significa creare un mostro burocratico poco snello nelle procedure e quindi poco incisivo nelle decisioni». Ma un altro problema nasce dall'aspetto transitorio della nuova Autorità. La scelta non convincerebbe appieno nemmeno Ntv, il futuro concorrente sull'Alta velocità delle Ferrovie dello Stato, che vede nel provvedimento degli effetti a lunga gittata ma non immediati.

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Ornaghi

«I Beni culturali aprono ai privati»

di PAOLO CONTI



«I Beni culturali sono un elemento determinante dello sviluppo». Il ministro Ornaghi apre ai privati e dice sì all'operazione Colosseo, alla Grande Brera e alla riforma degli enti lirici. Il restauro di Pompei, dice, va sottratto alla malavita organizzata.



A PAGINA 9



Qualcosa dovrà cambiare in un settore, come quello lirico, di appena cinquemila addetti e che assorbe 200 milioni all'anno di fondi statali

L'intervista

«Più cooperazione con chi può e vuole investire. Il turismo? In crescita ma servono servizi migliori»

«Avanti sul Colosseo Via la camorra da Pompei»

Il ministro Ornaghi: fondi privati, controlli e regole

ROMA — Ministro Lorenzo Ornaghi, sembra che nemmeno stavolta i Beni culturali compaiano nelle priorità strategiche di un nuovo governo. Eppure l'Italia nel settore sarebbe, sulla carta, una grande potenza in campo mondiale.

«Non è mia abitudine procedere per enunciazioni o proclami — preferisco che siano i fatti a parlare — ma posso assicurare che i Beni culturali sono un elemento determinante di quel diverso modello di sviluppo che il governo Monti sta elaborando per il nostro Paese».

In che senso, ministro Ornaghi?

«Questo dicastero soffre non meno di altri della frammentazione dei processi decisionali: aspetto che andrà risolto. Rischiamo di essere subissati dalle continue emergenze. Proprio per questo è importante che nei cittadini cresca la consapevolezza che il patrimonio collettivo è non solo un bene da tutelare e valorizzare, ma anche un elemento fondante del sentimento di cittadinanza. Però questo patrimonio non è un compartimento stagno: appartiene a un contesto complessivo ben preciso...».

Intende dire rispetto alla situazione economica dell'Italia?

«Esatto. Come la sanità o la ricerca scientifica, la tutela del patrimonio deve sciogliere una volta per tutte, in un quadro di regole certe e salvaguardando l'obbligo co-

stituzionale della tutela affidata allo Stato, il nodo della cooperazione col mondo dei privati. Il welfare che abbiamo conosciuto non esiste più, in ogni campo. E l'intelligente cooperazione con realtà associative, fondazioni e privati è una svolta che riguarda anche il nostro settore».

Eppure il recente caso del Colosseo, con i ricorsi che hanno rischiato di bloccare i 25 milioni di euro di finanziamento per i restauri offerti da Diego Della Valle, ha avuto l'effetto di scoraggiare chissà quanti futuri sponsor.

«Invece l'operazione Colosseo deve partire e avere un valore paradigmatico per il diverso modello di sviluppo del sistema-Paese nel campo del patrimonio. Non c'è semplicemente uno sponsor. C'è anche l'impegno civile di un imprenditore italiano».

Che ricava il suo utile utilizzando l'immagine di uno dei più famosi monumenti del mondo, dicono i critici dell'operazione.

«L'accordo pone paletti molto precisi. Non ci sono equivoci. Insisto: ora urge un quadro definito di regole generali, chiare, rigorosamente e correttamente applicate».

La Uil Beni culturali contesta: nelle casse della Soprintendenza archeologica di Roma giacciono 82 milioni di euro, perché non usare quei soldi pubblici?



«60 milioni sono già impegnati in contratti conclusi. C'è la spesa corrente annuale per tutta Roma, non solo per il Colosseo. Esisterebbero altri progetti per un valore di 40 milioni che non sarà possibile finanziare. Questa è la verità».

Passiamo a Pompei. All'emergenza delle emergenze...

«Gran parte degli scavi, lo ricordo, sono in buone condizioni e tutelati da personale appassionato. Ora sono in arrivo, come si sa, 105 milioni di euro dell'Unione Europea».

Che fanno gola alla pericolosa malavita organizzata locale...

«Siamo di nuovo a un'importante scommessa del governo Monti. Pompei dovrà diventare un altro esempio di cambiamento. Come dicastero lavoreremo con gli Interni, per un ferreo controllo legato alla sicurezza, e con la Coesione territoriale. Tutto sarà trasparente e messo on line: bandi, concorsi, regolamenti, tempistica, soggetti coinvolti. Dovremo dimostrare all'Europa, a tutti, che investire nella tutela del patrimonio italiano è operazione sicura. E che la scuola di restauro italiana è un'autentica eccellenza mondiale».

Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, insiste molto sulla manutenzione programmata.

«Ed è giusto. La manutenzione programmata prevede, come primo scalino, la messa in sicurezza contro i rischi strutturali o idrogeologici. Solo dopo si può procedere ai restauri architettonici o degli affreschi».

Capitolo Grande Brera. Il 2015 dell'Expo è vicino ma l'operazione Brera è ferma. È molto complessa, si parla di un'impresa da 150 milioni di euro...

«Come milanese non riesco a capacitarmi come da 35 anni se ne parli senza approdare a soluzioni. Esiste il protocollo politico del luglio 2010 e da lì ripartiremo; provando anche qui ad attuare un modello paradigmatico di collaborazione fra istituzioni e privati. Riuniremo tutti i soggetti coinvolti: ministero, Comune, Demanio, Difesa, Accademia di belle arti. È un impegno preciso, dobbiamo muoverci al più presto».

Il turismo culturale in Italia è in cresci-

ta. Ma il Louvre nel 2011 ha toccato quota 8.8 milioni di visitatori. In Italia solo il circuito Colosseo-Fori superato i 5 milioni. Perché?

«Il trend 2011 è in crescita e l'Italia ha una struttura museale molto più articolata a livello territoriale. In troppi casi la domanda turistico-culturale non è favorita da un adeguato sistema di servizi».

Territorio, Paesaggio e tutela: alcune regioni, per esempio il Lazio, col Piano casa vorrebbero varare porti e strutture sciistiche. Il no del suo predecessore Giancarlo Galan verrà discusso davanti alla Corte costituzionale...

«La Costituzione, lo ripeto, ci obbliga a proteggere il Paesaggio e come mia forma mentis considero sempre l'interesse generale prevalente su quello particolare. Molte regioni hanno corretto i piani. Confido che così avverrà anche col Lazio».

Enti lirici. Cambierà qualcosa anche lì? Si ironizza spesso sulla «indennità spada» e su antiche stratificazioni...

«Ho ottenuto uno spostamento della legge delega a fine dicembre 2012. Ma è chiaro che, in un contesto come l'attuale, qualcosa dovrà cambiare in un settore di appena cinquemila addetti e 14 fondazioni liriche, che assorbe 200 milioni annui di fondi statali e che raddoppiano aggiungendo quelli locali».

E la legge delega per le sanzioni contro chi danneggia i Beni?

«È stata assegnata alla Commissione giustizia del Senato il 15 dicembre. Spero in una rapida approvazione».

Sandro Bondi non aveva un buon rapporto col cinema italiano. E lei, ministro Ornaghi?

«Prima di tutto auguri a Moretti per il suo incarico a Cannes. Il cinema è uno dei marchi dell'Italia nel mondo. E credo che dovremo avere grande attenzione nel favorire la nascita di nuovi talenti capaci di raccontarci la contemporaneità».

Parlano tutti di Rai. Lei cosa ne pensa?

«Mi attendo che la tv pubblica assicuri adeguato spazio a un fattore di identità nazionale come il patrimonio culturale. Nessun mezzo come la tv può aiutare a far capire quanto la cultura sia risorsa decisiva per superare la crisi che ci attanaglia».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosseo Il monumento per eccellenza della capitale

25

milioni di euro I finanziamenti necessari per la restaurazione del Colosseo: oltre 5 milioni per aggiustare il prospetto settentrionale, 2 milioni per quello orientale, 11 per ambulacri e ipogei. L'imprenditore Diego Della Valle si è offerto di pagare tutta la cifra per i lavori



Pompei Turisti percorrono la Via dell'Abbondanza

105

milioni di euro I finanziamenti stanziati dall'Unione Europea soltanto per il sito archeologico di Pompei e che dovrebbero arrivare presto, secondo il ministro Ornaghi. Nell'area degli scavi negli ultimi mesi si sono registrati i crolli di alcune mura e strutture



Fori Imperiali Uno scorcio della Roma antica

5

milioni Il numero di visitatori che ha visto il circuito architettonico Colosseo-Fori Imperiali durante tutto l'anno passato. Una cifra che, però, è di molto inferiore ai dati del museo parigino del Louvre: nel 2011 i visitatori da tutto il mondo sono stati 8,8 milioni



DECRETO SEMPLIFICAZIONI MENO PESO ALLA LAUREA E PIÙ VALORE ALLE ESPERIENZE NEL SETTORE

Pronta la rivoluzione dei concorsi pubblici

SVOLTA

L'esecutivo è orientato ad abolire il valore legale dei titoli di studio

ROMA

LA FASE due per il governo Monti comprende il capitolo semplificazioni e quello dedicato al valore legale dei titoli di studio. L'idea, che potrebbe tramutarsi in un decreto nel prossimo consiglio dei ministri di venerdì, è quella di modificare gli accessi ai concorsi pubblici. Per esempio, non sarebbe più vincolante la laurea in una determinata materia ma potrebbero risultare alternative altre lauree o, addirittura, esperienze cumulate nel settore. È un discorso che vale in modo particolare per i quadri dirigenziali dove avranno un peso maggiore le capacità dimostrate dal candidato che non gli attestati relativi alla formazione. È un primo passo verso l'abolizione del valore legale della laurea, progetto già accarezzato dall'ex ministro dell'Istruzione, Gelmini, e che ora il governo potrebbe portare a casa.

ALTRO punto all'ordine del giorno riguarda la revisione del concetto legato al voto di laurea che dovrebbe perdere valore come base di punteggio per i concorsi pubblici. Come la laurea specifica che dovrebbe tramontare (con l'eccezione di professioni partico-

lari quali medico o ingegnere etc) anche il voto conseguito con la tesi dovrebbe perdere incidenza. Resta sullo sfondo la proposta di un diverso criterio di accreditamento degli atenei. È innegabile che un 30 preso in una facoltà di un'università molto severa ha un peso diverso da un 30 strappato in un ateneo meno esigente. Ma chi stabilisce il peso specifico di un diploma in base alle caratteristiche dell'ateneo dove si è conseguito? Esiste già l'Anvur, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. Il governo, e in modo specifico il ministro Profumo, punterebbe a potenziare l'agenzia, premendo sul pedale del merito a tutto campo. Le lodi, alla fine, non saranno tutte uguali e la laurea con il massimo dei voti avrà peso specifico diverso a seconda dell'università che l'ha certificata.

È chiaro che si tratta di una rivoluzione per quanto concerne l'ingresso nel pubblico attraverso i concorsi. Un primo passo lungo il criterio del merito slegato dalla burocrazia dei punteggi considerati su esclusiva base numerica.

s. m.



SORPRESA, LO STATO PAGA IN BTP E LA LAUREA VALE DI MENO

Alle imprese creditrici saranno versati titoli per soli 5,5 miliardi: gli altri 65 chissà. Verrà abolito il valore legale del titolo di studio

**Nel nuovo decreto
ci sarà la norma
che ridisegna
università e
concorsi pubblici,
più competizione
tra atenei** **Feltri** pag. 2 ▼

LAUREA STRACCIA

Monti toglie il valore legale al titolo di studio e darà 5,5 miliardi in Btp alle imprese

di **Stefano Feltri**

Il governo promette che il decreto liberalizzazioni regalerà all'Italia una crescita quasi cinese: + 11% di Pil, +8% di occupazione, +12% ai salari. In quanto tempo? "Nel medio periodo", spiega il comunicato della presidenza del Consiglio.

MA LA PRIMA reazione delle imprese, che di quella crescita dovrebbero essere protagoniste, è stata di delusione: non un euro per pagare i crediti dello Stato verso le aziende. Una montagna da 70 miliardi, soldi dovuti che molte imprese non incasseranno mai perché falliranno prima, prive di liquidità. In conferenza stampa Mario Monti non ha neppure accennato al tema e all'ipotesi di pagare parte del dovuto con Btp o altri titoli di debito pubblico. La ragione però, secondo quando spiega una fonte governativa al *Fatto*, è che la ragioneria generale dello Stato stava ancora cercando le co-

perture. Doveva finire tutto nel decreto semplificazione in arrivo e invece entrerà nel decreto liberalizzazioni quasi pronto per la firma del Quirinale. Almeno per gli interessi sui crediti ora i soldi ci sarebbero. La versione definitiva del testo, come sollecitato dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera e approvato dal viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, prevede quindi 5,5 miliardi di Btp da dare alle imprese per rimborsare i loro crediti verso l'amministrazione pubblica. Poi le aziende potranno venderli e avere soldi freschi per pagare dipendenti e fornitori. Sono solo una piccola parte dei 70 miliardi non saldati ma, notano dal governo, quasi un quinto di quelli dovuti dallo Stato centrale. Si vedrà, ormai le imprese credono a questi annunci soltanto se li vedono nero su bianco in Gazzetta ufficiale.

C'È UN ALTRO punto nell'agenda del governo ancora riservato ma che da lunedì susciterà una certa attenzione: l'abolizio-

ne del valore legale del titolo di studio. Nel consiglio dei ministri si è discusso se inserirlo nel decreto liberalizzazioni ma poi si è preferito aspettare il decreto semplificazione che sarà annunciato nei prossimi giorni. Monti finora non ha voluto rivelarne i contenuti - "vedrete" - perché sa quante polemiche possono derivare da questa mossa invocata da anni dai liberisti. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo è da sempre sostenitore dell'abolizione. Il suo portavoce, interpellato dal *Fatto*, non smentisce che la modifica arriverà col prossimo decreto. Il progetto c'è: sarà una rivolu-



zione nel settore pubblico. Nei concorsi la laurea, il celebre "pezzo di carta", perderà il valore legale. E succederanno cose oggi impensabili, per esempio che economisti vincano concorsi per la Corte dei conti, cosa finora impossibile (e osteggiata dalle associazioni di categoria dei giuristi). Secondo i critici, visto che si valuteranno solo le competenze l'abolizione del valore legale favorirà la nascita di poli universitari di eccellenza (probabilmente costosi) contrapposti ad altri economici ma scadenti.

"Le intemperanze liberalizzatrici ci porteranno dei guai", avverte Susanna Camusso della Cgil, che ha sopportato il decreto di venerdì senza troppe proteste soltanto perché la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro sta entrando nella fase più delicata. E abolire il valore legale del titolo di studio è quasi come toccare l'articolo 18, per una parte della sinistra. "Qualcuno ha detto che avrei preso le distanze da Monti: mi scuso se non stato chiaro. Siamo a sostegno del governo Monti senza se e senza ma e senza tacere nostre idee", ha detto ieri il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Nel partito qualcuno spera di emendare il decreto liberalizzazioni in Parlamento ma Monti intima: "Il Parlamento è sovrano ma sconsiglierei di fare variazioni che dovessero far venir meno la logica di insieme". Messaggio anche al Pdl che prepara qualche imboscata su taxi e professioni. È bellicoso Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl: "Ascolteremo categorie e mondi produttivi per migliorare il testo in Parlamento, con l'obiettivo della crescita e dell'equità". Fine del primo round. Da domani comincia il secondo.

UNIVERSITA

Se il diploma non vale più

Con l'espressione "valore legale del titolo di studio" si indica l'insieme degli effetti giuridici che la legge ricollega ad un titolo scolastico o accademico, rilasciato da uno degli istituti (sia statali che non), autorizzati. Il titolo di studio è il requisito per l'accesso alle professioni regolamentate e agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni. Ovvero un "marchio di qualità" concesso dallo Stato agli atenei: lo Stato garantisce ai cittadini la qualità della formazione universitaria imponendo vincoli sull'organizzazione didattica, governando così lo sviluppo delle competenze professionali ai fini delle carriere. I cittadini che si servono di professionisti, le imprese e il settore pubblico che assumono laureati, dovrebbero essere garantiti sulla qualità della formazione di quelle persone in base a curricula "certificati". Quindi l'esistenza del valore legale ha tre effetti: la necessità per un lavoratore di possedere un titolo proveniente da una scuola riconosciuta dal ministero per accedere a certi settori del mercato del lavoro, la necessità per chiunque voglia istituire una scuola o università pri-

vata di ottenere la certificazione ministeriale e la parificazione nei concorsi della qualità dei titoli di studio che contano tutti allo stesso modo. Il dibattito sull'abolizione del valore legale del titolo divide mondo economico e mondo accademico: senza l'imposizione del valore legale si eliminerebbe un ostacolo alla concorrenza tra atenei, e le lauree non sarebbero più tutte uguali (ma nemmeno i costi d'iscrizione). Ci sarebbero quindi università di serie A, come in America, e di serie B, fino ai diplomifici. Rischio dal quale i paesi anglosassoni si sono tutelati con apposite leggi. Il mercato del lavoro ne riceverebbe una liberalizzazione, ovvero non servirebbe più una laurea corrispondente all'esame di Stato che ci si appresta a fare. Un geometra o un medico potrebbero presentarsi all'esame da avvocato e competere solo con la propria preparazione. Circostanza ovviata in alcuni casi negli Usa con apposite scuole di formazione (per avvocati, medici, ecc.) che conferiscono un titolo con valore legale.

Una "terza via" fra abolizione e mantenimento è quella dell'introduzione dell'accreditamento dei corsi, al quale la Conferenza dei Rettori sta lavorando con il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, che nel lungo periodo potrebbero portare, grazie alla valutazione, a un'automatica e graduale eliminazione del valore legale del titolo.

Banche e assicurazioni

Più preventivi, ma i prezzi scendono?

Per vedere qualche (timido) cambiamento bisognerà aspettare almeno settembre. Solo dopo l'estate verranno applicate le prime riduzioni delle commissioni interbancarie per gli esercenti che ricevono pagamenti con carta di credito. Parte da subito invece l'obbligo per le banche di proporre almeno due preventivi per l'assicurazione necessaria all'erogazione di un mutuo (finora di solito la polizza era stipulata dallo stesso gruppo che concede il credito). Si tratta di un giro d'affari stimato sui due miliardi e mezzo di euro. Aumenta la concorrenza e avrà sicuramente qualche ripercussione sui prezzi, ma è dubbio il potenziale di efficacia sulla crescita. Lo stesso vale per il settore assicurativo: si stabilisce che l'agente dovrà presentare al cliente almeno tre preventivi di compagnie diverse. Vaghi gli effetti sulla crescita e scarsi anche quelli sui prezzi: l'agente rimane monomandatario e ha tutto l'interesse a proporre polizze meno convenienti rispetto a quella della compagnia da cui è pagato. Si preannuncia più difficile, invece, la vita dei "furbetti" degli incidenti: il decreto prevede una serie di strumenti anti-truffa.

VOTO
4

Quanto cambia
QUASI NULLA
Quanto è utile
POCO

Professioni e imprese

Stop alle licenze

Per i professionisti spariscono le tariffe prefissate, per le attività le licenze e i nulla osta. Per quanto riguarda le tariffe, non esisterà più un minimo e un massimo di pagamento stabilito, il mercato viene completamente liberalizzato dando così impulso all'abbassamento del costo delle prestazioni (ci sarà il preventivo obbligatorio, per tutelare il cliente). Varrà per i notai, per gli avvocati, per gli architetti: per tutte quelle categorie dove, pur rimanendo l'obbligo dell'esame di Stato, si apre una fase di maggior concorrenza. In particolare per i notai, che dovranno fare i conti con 500 colleghi in più (il dato sarà rivisto ogni tre anni, per valutare il corretto rapporto con il numero degli abitanti). Un mercato di professionisti più concorrenziale e di cui potranno beneficiare anche le imprese. Nell'ottica della semplificazione, inoltre, 13 sezioni dei tribunali italiani verranno dedicate alle controversie del mondo dell'impresa. Per i giovani nasce la srl semplificata: per aprirla basterà un capitale sociale di un euro. Infine, per cominciare ad estinguere i debiti che la pubblica amministrazione ha contratto con le aziende, vengono messi a disposizione 6 miliardi di euro, che in parte potranno essere erogati in titoli di Stato.

VOTO
6

Quanto cambia
ABBASTANZA
Quanto è utile
ABBASTANZA

Taxi, edicole e medicinali

Colpiti quasi solo i giornali

L'unica vera novità - la liberalizzazione dei farmaci di fascia C - era frutto di un "mero errore materiale"; come lo ha definito in un comunicato di precisazione il Consiglio dei ministri. Restano di pertinenza delle farmacie, che in compenso cresceranno di cinque mila unità, dopo i concorsi straordinari che saranno banditi a fine giugno. Liberalizzati gli orari e i turni di servizio, arriva anche la possibilità di fare sconti su tutti i medicinali non prescritti da ricetta. Buono per abbassare i prezzi, non esattamente una rivoluzione per la crescita. Anche per le edicole, aumenta l'ambito di vendita (potranno commercializzare qualsiasi prodotto) e spariscono licenze e limiti numerici. Restano invece in piedi le restrizioni sulle vetture taxi in circolazione, ma a deciderli sarà l'Autorità di regolazione dei Trasporti. Si potranno avere licenze part-time, gestire gli orari di lavoro con maggiore flessibilità e anche esercitare fuori dall'area per cui la licenza è stata concessa. Alle proteste dei tassisti il governo risponde con alcune misure di compensazione: avranno alcuni degli introiti derivanti dalla messa all'asta delle nuove licenze e potranno partecipare alla gara, rivendendo o affittando poi il titolo.

VOTO
5

Quanto cambia
POCO
Quanto è utile
QUASI NULLA

Università Pesi diversi a seconda degli atenei. Settis: così si creano disuguaglianze. Decleva: bisogna aspettare l'Agenzia di valutazione

I dubbi dei rettori sul «federalismo» delle lauree

ROMA — «Una cosa è dare il giusto valore alle cose, un'altra eliminarlo del tutto». Enrico Decleva, rettore della Statale di Milano, ha qualche dubbio sugli interventi allo studio del governo per le università. Le ipotesi sono due. La prima è l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Se ne parla da anni, Luigi Einaudi ci scrisse un libro, ma cosa vuol dire davvero?

La laurea presa a Milano e quella presa Roma non avrebbero più lo stesso valore per legge ma sarebbe la reputazione delle due università a fare la differenza. Il piano «B» va nella stessa direzione ma in modo soft perché eliminerebbe il voto di laurea dal calcolo del punteggio nei concorsi pubblici. Il ragionamento di fondo è lo stesso: ci sono università buone e altre meno buone, un 110 non ha lo stesso valore se viene preso in un ateneo di tradizione o in una delle tanti sedi distaccate germogliate negli ultimi anni. E allora, pensa il governo, meglio eliminare quella eguaglianza prevista oggi per legge nel settore pubblico. Anche il rettore della Sapienza di Roma, Luigi Frati, ha molti dubbi: «In alcune aree, come per i medici e gli architetti, è impossibile perché il valore legale è previsto da norme europee. Ma poi, scusate, non è che così diamo mani libere alla politica che ha l'antico vizio di mettere le mani sulle assunzioni nel pubblico?». Ma non è sbagliato che chi si laurea in una pessima università, dove prendono tutti la lode, sia alla pari di chi ha faticato in un buon ateneo e si è dovuto accontentare di un 100? «Sì, ma allora è meglio stringere i rapporti con il mondo del lavoro. Noi alla Sapienza abbiamo un accordo per far fare in azienda una parte della tesi. E l'imprenditore uno stu-

dente mediocre non lo vuole mica». Il suo collega milanese Decleva, però, vede una prospettiva: «Non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca o almeno prima mettiamoci un po' di detergente». Il detergente? «Se eliminiamo il valore legale dobbiamo avere un altro strumento per capire quali sono i corsi buoni e quelli meno buoni. Per questo un anno fa è nata l'Anvur ma credo abbia ancora molta strada da fare». Quanto sia lunga lo chiediamo a Stefano Fantoni che dell'Anvur (Agenzia per la valutazione del sistema universitario) è il presidente: «Dal prossimo anno accademico saremo in grado di fare una prima valutazione dei singoli corsi. Ogni corso dovrà essere accreditato e non diremo un sì o un no secco ma esprimeremo un giudizio». Basterà questo per sostituire il valore legale? «Non lo so, la decisione spetta alla politica. Per arrivare a una valutazione completa dei singoli corsi e delle singole università avremo bisogno di più tempo». Si può fare, allora?

Salvatore Settis è stato per anni direttore della Normale di Pisa, uno dei simboli dell'eccellenza italiana, ma è proprio alla base della piramide che rivolge il suo sguardo: «In linea di principio sarebbe una buona cosa ma c'è il rischio di concentrare le risorse sulle università migliori emarginando tutte le altre. E questo vorrebbe dire introdurre un meccanismo di disuguaglianza tra i cittadini che si possono permettere quelle università e tutti gli altri. Ci vorrebbe un piano straordinario di borse di studio. Ma con questa crisi sarà possibile?».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La protezione civile oggi è inutile»

il Giornale, giovedì 19 gennaio

«Adesso basta». Con i cadaveri ancora d'attesa e il carburante a tonnellate da risucchiare a terra, l'erede di Bertolaso tira fuori le palle e risponde a chi lo critica per la gestione dei soccorsi e inneggia a un ritorno di San Guido senza se, senza ma, senza Anemone e Balducci. «Alle 14 nel mio ufficio - è l'esordio di Franco Gabrielli, capo della protezione civile - non ne posso più delle accuse rivolte a una struttura un tempo eccezionale, super efficiente, e che oggi, così com'è, è bene che si sappia, non serve assolutamente a niente». A poche ore dalla nomina a commissario straordinario per la tragedia del Giglio, il Nuovo Salvatore della patria è carico a pallettoni. L'ideale per un'intervista.

Si è risentito più per quel riferimento al suo predecessore o... (Gabrielli non ci fa nemmeno finire la domanda).

«Posto che sono amico di Guido, persona onesta e perbene, che non mi è piaciuto il vergognoso linciaggio cui è stato sottoposto, che non aspiro a essere ricordato come il miglior capo della protezione civile perché Bertolaso ha doti e capacità inarrivabili, vi dico che questa struttura, oggi come oggi, è inutile».

Prego?

«La protezione civile interventista, tuttofare, con poteri straordinari per gestire le emergenze, non esiste più. Scordatevela. Anche a seguito delle note vicende è stata cancellata da una legge dello stato, la 10 del 2011, che l'ha imbrigliata in lacci e laccioli. Prima c'era la possibilità di intervento immediato con la garanzia politica di una copertura immediata. Adesso invece se non c'è prima il concerto del ministero dell'Economia e se non arriva il visto preventivo della Corte dei conti, la protezione civile non si muove».

Quindi?

«Occorre rivedere le regole del gioco perché non posso giocare una partita ingiocabile. Togliete pure tutto ciò che non è core business, che ritenete debordante dalle nostre competenze, ma ridateci i poteri di prima, metteteci in grado di agire direttamente e senza condizionamenti per salvare vite umane. Ho ereditato un cavallo che prima correva veloce e giustamente tutti si aspettano di vederlo vincere facile anche oggi, ma quel cavallo di razza è stato azzoppato».

Cos'è che non ha funzionato nei soccorsi?

(Sorridente amaro). «Le dico solo che noi, alle 22.42, veniamo a sapere che c'era una nave in difficoltà al Giglio. Per un'ora e mezza non riusciamo a sapere altro. Ci ha pensato un familiare di un turista a bordo a comunicarcelo via telefono! Solo a quel punto ci siamo attivati inviando un nostro

team nella struttura operativa. Non sono potuto intervenire con la celerità di un tempo perché non avevo la certezza che un nostro intervento potesse essere coperto. Prima le ordinanze erano firmate in tempo reale, quel che faceva Berto-

laso era legge. E i risultati sono sempre arrivati».

Parliamo delle liste fantasma.

«Pur non essendo il "gestore" dei soccorsi, ho dato la copertura a cose che non ho fatto, come la certificazione delle liste».

Ma questi elenchi quanti erano? Quanti sono?

«In prefettura c'era un elenco con le persone da imbarcare. La lista con quelle effettivamente imbarcate è ancora dentro la nave».

Possibile?

«Così mi dice il questore. La lista degli imbarcati, compilata a terra, è ancora nella Concordia. Evidentemente, ma è una supposizione, da bordo, non hanno inviato i "definitivi" alla base».

Qualcuno potrebbe essersi imbarcato all'ultimo momento?

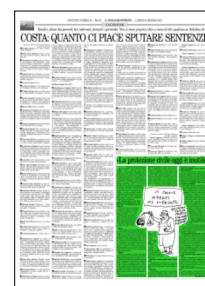
«Certo, come qualcuno alla fine può non essere più salito. Per dire, sappiamo di una cittadina ungherese che non risulta nelle liste ma che è stata reclamata dai familiari. Sarebbe entrata nella nave insieme a un membro dell'equipaggio. Non si trova».

Perché il «censimento» dopo la tragedia s'è rivelato incompleto?

«Sono stati momenti drammatici, convulsi. Mi è stato riferito che al porto di Santo Stefano arrivava gente sotto choc, molti stranieri, tanti senza documenti. Numerosi passeggeri non risultavano nemmeno ai controlli in ospedali e alberghi. Poi grazie alla Costa Crociere si è fatto un po' di chiarezza, ma i conti non tornavano lo stesso. Le persone rivendicate e non rintracciate erano 11, poi è spuntato quel gruppo di tedeschi che non risultava solo perché la lista che era stata inviata in Germania veniva aggiornata lentamente. La differenza l'ha fatta la conta sulla rivendicazione dei dispersi e dei ricomparsi ad opera dei familiari».

Come si spiega allora quel caos sui numeri che scorrevano in tv?

«A un certo punto, purtroppo, c'è stata la corsa a far bella figura davanti alle telecamere e in troppi si sono mes-



si a dare numeri secondo le loro personali (parziali) valutazioni».

I rischi ambientali quali sono realmente?

«La Costa ha collaborato bene, interessata com'è a non passare alla storia anche per un disastro ecologico. Una società specializzata nel recupero di combustibile sta cercando il posto del "bunker" dove attaccare il manettone ed estrarre, dai 25 serbatoi, il carburante che essendo denso dovrà essere riscaldato con delle serpentine e trasportato nelle bettoline. Ci vorranno almeno quattro settimane per lo svuotamento, meteo permettendo».

Le ricerche dei dispersi quando si chiuderanno?

«Sarà il comandante dei vigili del fuoco a deciderlo. Nella parte sommersa non si nutrono troppe speranze. Un'ipotesi residuale è che ci sia da qualche parte una bolla d'aria in una situazione asciutta. Penso ancora qualche giorno...».

Quali sono i numeri certi di questa tragedia?

«Undici vittime, 5 da identificare, alcune forse da sottrarre ai 26 non rintracciati. Alla fine i morti saranno più di trenta».

Gian Marco Chiocci

UNA SENTENZA CLAMOROSA

I ministeri di Salute e Ambiente nei guai Il Tar li condanna per l'acqua all'arsenico

... E NON È FINITA QUI

Per l'inquinamento il risarcimento è di 200mila euro ma un milione di utenti è pronto a nuove denunce

■ Multa non da poco per i Ministeri dell'Ambiente e della Salute e che potrebbe aprire la strada ad altri ingenti risarcimenti. Arriva dal Tar del Lazio ed è di circa 200 mila euro. Tanto è l'ammontare dei risarcimenti che i due ministeri dovranno destinare (cento euro ciascuno) a circa 2.000 utenti di varie regioni (Lazio, Toscana, Trentino Alto Adige, Lombardia, Umbria) che, tramite il Codacons, si erano rivolti ai giudici amministrativi per lamentare la presenza di arsenico nell'acqua.

È stato lo stesso Codacons ad annunciare la clamorosa sentenza di condanna e ad anticipare la predisposizione di un nuovo ricorso che, a detta dell'associazione di utenti e consumatori, potrebbe interessare un milione di persone.

Secondo il Tar del Lazio, riferisce il Codacons, bere «acqua all'arsenico può produrre tumori al fegato, a cistifellea e pelle, nonché malattie cardiovascolari». Ma per il Codacons «la sentenza apre una strada di incredibile valore» in quanto stabilisce che «fornire servizi insufficienti o difettosi o inquinati determina la responsabilità della pubblica amministrazione per danno alla vita di relazione, stress, rischio di danno alla salute». «Ora questa strada - prosegue l'associazione - sarà percorsa anche per chiedere i danni da inquinamento dell'aria e da degrado sia a Napoli sia a Roma e nelle altre grandi città in cui la vivibilità è fortemente pregiudicata dal degrado ambientale». La prossima tappa è il nuovo megaricorso in via di preparazione: «Si può già aderire - afferma il Codacons - seguendo le istruzioni sul sito www.codacons.it e si agirà, come indica il Tar, anche contro gli Ato di appartenenza per chiedere un ribasso immediato delle tariffe a la restituzione di quelle versate per avere in cambio acqua avvelenata».

Nonsolo, il Codacons precisa che il Tar si è soffermato su un altro importante principio, ossia «il fatto illecito costituito dall'esposizione degli utenti del servizio idrico ricorrenti ad un fattore di rischio - l'amianto disciolto in acqua oltre i limiti consentiti in deroga dall'Unione Europea -, almeno in parte riconducibile, per entità e tempi di esposizione, alla violazione delle regole di buona amministrazione».



RIFORME

La Rai non va divisa ma rigovernata

di ROGER ABRAVANEL

La Rai non deve essere spaccata ma deve diventare una grande Tv pubblica eccellente. L'annuncio che il governo Monti metterà mano anche alla riforma Rai e l'imminente scadenza, a marzo, del Cda, hanno riaperto il dibattito sulla Tv pubblica, con due recenti articoli su questo quotidiano. Nel primo, Giorgio Gori, convinto che la ricerca dell'*audience* distraiga il servizio pubblico dalla sua missione, propone di dividere la Rai in due, una Tv pubblica (Rai 3 più altre reti specialistiche digitali) sostenuta dal canone, e l'altra privata finanziata dalla pubblicità. A Gori risponde Piero Angela, dicendo che la Rai pubblica risultante da tale spaccatura non avrebbe una dimensione sufficiente ad educare quel 70 per cento di italiani che definisce «sotto la mediocrità culturale».

La diagnosi di Gori è corretta, ma ha ragione Angela sui rischi della cura. Come rilanciare la qualità del servizio pubblico, senza azzopparlo?

Il modello Bbc, la Tv pubblica inglese a cui da sempre ci si ispira, è oggi molto lontano dalla Rai. Per la Bbc l'*audience* non è un obiettivo ma il risultato di programmi di informazione ed intrattenimento di alta qualità, che attraggono milioni di telespettatori. La Bbc, inoltre, riesce a sostenersi quasi completamente con il canone perché gli inglesi, che di solito pagano le tasse, lo fanno anche per il canone Bbc del quale peraltro vedono il ritorno (il 70 per cento non a caso si dichiara «contento» di pagarlo).

La situazione da noi è molto differente: in Rai i Piero Angela, capaci di offrire programmi culturali divertenti, sono rari e l'evasione del canone è altissima, stimata in almeno 600 milioni di euro all'anno.

La trasformazione organizzativa e strategica richiesta alla Rai per avvicinarsi al modello Bbc sarebbe epocale. Per realizzarla sono necessari due grandi cambiamenti. Innanzitutto bisogna trasformare la *governance* della Rai che, dopo anni di conflitto di interesse di Berlusconi, si è focalizzata unicamente sulla *par condicio*, l'unica cosa che interessa ai politici nella Commis-

sione di vigilanza. Un nuovo modello di *governance* per la Rai potrebbe ispirarsi a quello della Bbc (come, peraltro, suggerisce anche Gori per quella «mini tv pubblica» uscita dal suo «spezzatino»). Per la Tv pubblica inglese la *par condicio* è scontata. Il suo statuto cita che ciò che conta è «sostenere la cittadinanza e la società», «promuovere l'*education* e l'apprendimento», «stimolare la creatività e l'eccellenza culturale» e «rappresentare il Regno Unito in altri nazioni». Non conta l'equilibrio politico, ma la qualità del prodotto televisivo, che viene controllata dalla fondazione Bbc Trust. I 12 membri che ne fanno parte non sono politici ma esperti di televisione, o di discipline legali e sociali, vigilano sulla qualità dei programmi e nominano il Consiglio di amministrazione.

Se fosse una Fondazione simile a guidare la Rai, come si potrebbe garantire ai suoi membri una maggiore indipendenza dalla politica degli attuali componenti del Cda? Una possibilità sarebbe quella di adottare la soluzione degli *staggered boards*, ovvero di nomine scadenzate nel tempo. Se i membri non scadono tutti assieme, ma uno alla volta, infatti, è più facile isolare la mediocrità in mezzo all'eccellenza e si riduce la presenza dei cosiddetti *yes men* il cui unico merito è la fedeltà a chi li ha nominati. Questo approccio è anche seguito per molte istituzioni di cui l'indipendenza dalla politica è fondamentale (che pure ne nomina i membri), come la Corte Suprema Americana e la Corte Costituzionale italiana.

L'altra condizione per avere una Rai più vicina al «modello Bbc» è il deciso recupero dell'evasione del canone, perfettamente in linea con uno dei credo di fondo di Mario Monti, quello di far pagare le tasse agli italiani: contando su maggiori risorse, la Rai sarebbe meno dipendente dalla pubblicità e meno ossessionata dall'*audience*.

La Rai può essere un tassello importante della trasformazione culturale richiesta agli italiani per fare ripartire la crescita del Paese. Ma deve trasformare radicalmente la propria *governance* e gli italiani devono essere pronti a pagare per questo servizio pubblico chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce il tribunale per sveltire le cause delle imprese

ROMA — Le aziende potranno contare su una giustizia più veloce ed efficiente, attraverso il «Tribunale per le imprese». Un organismo, ha spiegato il ministro della Giustizia, Paola Severino, che «attraverso sezioni specializzate assicurerà maggiore celerità nei processi che vedono come protagoniste le imprese». Il Guardasigilli nel decreto delle liberalizzazioni ha inserito alcune norme che

potenziano ed estendono le competenze delle 12 sezioni specializzate già operanti dal 2003. Evidente l'obiettivo dell'operazione: in attesa di ridurre l'enorme massa di 9 milioni di cause e processi arretrati, si rafforza il canale della giustizia italiana che può garantire risposte rapide alle liti giudiziarie che coinvolgono grandi imprese e quindi si tende una mano anche a grandi investitori stranieri da sempre spaventati dalle lentezze della giustizia italiana.

Pirone a pag. 5



Nasce il tribunale per le cause tra le aziende

Con i maggiori incassi premi al personale degli uffici giudiziari che tagliano gli arretrati

di DIODATO PIRONE

ROMA — «Il Tribunale delle Imprese aiuterà l'economia». Parola del ministro della Giustizia Paola Severino che nel decreto delle liberalizzazioni ha inserito alcune norme che potenziano ed estendono le competenze di 12 sezioni specializzate già operanti dal 2003. «Tra giustizia ed economia c'è un profondo legame e una profonda interazione - ha spiegato il ministro - Questi Tribunali consentiranno di avere una giustizia efficace e quindi di creare una grande attrattiva per l'economia e le imprese - anche straniere - che oggi sono danneg-

giate da una giustizia lenta».

Evidente l'obiettivo dell'operazione: in attesa di ridurre l'enorme massa di 9 milioni di cause e processi arretrati si rafforza il canale della giustizia italiana che può garantire risposte rapide alle liti giudiziarie che coinvolgono grandi imprese e

quindi si tende una mano anche a grandi investitori stranieri da

sempre spaventati dalle lentezze della giustizia italiana.

Come funzionerà esattamente il Tribunale delle Imprese? Innanzitutto va ribadito che si occuperà di grandi contenziosi, quelli che riguardano Spa, ovvero le società per azioni. Dunque nessun ingolfamento

dovuto ai numerosissimi contenziosi del valore di poche migliaia di euro. Attualmente le 12 sezioni specializzate si occupano di cause legate alla proprietà industriale e al diritto d'autore.

D'ora in avanti a questo canale privilegiato saranno destinati anche i contenziosi relativi ad appalti pubblici, sempre a patto che siano coinvolte Spa. Questi Tribunali si occuperanno anche del delicatissimo tema delle class action, ovvero delle cause collettive dei consumatori, e dei contenziosi fra le società anche infragruppo.

Le novità non finiscono qui. Per avviare una causa presso questi tribunali le società pagheranno quattro volte più del normale contributo unificato attualmente in vigore. Parte del maggior gettito andrà a premiare il personale degli uffici giudiziari che ridurranno del 10% le cause arretrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risparmi per 13 mld
se l'Italia si allinea
alle «best practice»**

Biscella ► pagina 2

Il tesoro della concorrenza

Risparmi per 13 miliardi allineando l'Italia alle «best practice»

Benefici collaterali

Secondo Ugo Arrigo (Università Bicocca), le deregulation hanno effetti positivi anche su produttività e occupazione

Marco Biscella

■ Più di 13 miliardi di risparmi all'anno - diretti e indiretti - per i cittadini, la possibilità di dimezzare il carico fiscale attualmente pagato per i servizi di erogazione di elettricità e gas e minori spese a carico dello Stato per circa 4 miliardi in sussidi a trasporto pubblico locale, ferrovie (solo traffico passeggeri) e servizi postali. Sono i vantaggi che deriverebbero, in un arco di tempo misurabile in 5-7 anni, ai consumatori/contribuenti se l'Italia - come viene ricordato nella premessa al decreto sulle liberalizzazioni licenziato venerdì scorso dal Governo - si allineasse alle *best practice* europee in fatto di mercati più concorrenziali. Il che significa non tanto dimostrare che le *deregulation* portano a riduzioni automatiche delle tariffe, quanto verificare la possibile convenienza, per le tasche dei cittadini e per i conti dello Stato, del costo finale del servizio comprensivo di sussidi e costi non immediatamente percepiti ma comunque pagati dal consumatore-contribuente attraverso la fiscalità generale.

Ma come si ottengono i 13 miliardi di minori costi? «Abbiamo innanzitutto preso in considerazione per cinque settori di public utilities i Paesi benchmark, cioè a più alto tasso di liberalizzazioni, individuati nel rapporto annuale dell'Istituto Bruno Leoni - spiega Ugo Arrigo, docente di Finanza pubblica presso l'Università Bicocca di Milano e curatore per Il Sole 24 Ore dello studio comparativo - e abbiamo immaginato che gli utenti italiani potessero godere delle stesse condizioni di prezzo (compresa la componente fiscale) degli abitanti del Paese più deregolamentato, conver-

tendo per i comparti diversi da quelli energetici i valori monetari in euro con le parità di potere d'acquisto calcolate dall'Ocse». E da questo confronto (vedi tabelle a fianco), ipotizzando prezzi invariati nel secondo semestre 2011 rispetto al primo (per gas ed elettricità) o nel 2011 rispetto al 2010 (per Tpl, ferrovie e servizi postali) e consumi annui invariati, emerge che la minore spesa annua ammonterebbe a 5,4 miliardi per il gas, 3,6 per l'elettricità, 1,4 per i servizi postali, 1,1 miliardi per il Tpl e altri 1,4 per le ferrovie, immaginando in questi ultimi due casi che i livelli di consumo pro capite possano crescere sino agli stessi dei Paesi benchmark».

L'ipotesi dell'incremento della domanda non è avanzata a caso, perché una delle maggiori obiezioni all'apertura dei mercati è che potrebbero verificarsi impatti negativi sui livelli occupazionali. Ma i numeri dimostrano il contrario. «Prendiamo il trasporto ferroviario - aggiunge Arrigo -. In Gran Bretagna prima della liberalizzazione si contavano 117mila addetti; dieci anni dopo, sommando i dipendenti di tutte le società in cui si è scisso il servizio, ammontavano a 112 mila, mentre i passeggeri in 15 anni sono quasi raddoppiati: la complessa riforma britannica ha comportato la perdita solo di 5mila occupati. In Italia, nel 1997 Fs contava 126mila dipendenti, che a fine 2010 si erano ridotti a 80mila, mentre i passeggeri attuali sono inferiori a quelli di allora. In Gran Bretagna l'occupazione ha tenuto, mentre i consumi sono aumentati e la modalità ferroviaria è stata rilanciata: ogni cento chilometri percorsi in Gran Bretagna la quota del tre-

no è cresciuta tra la metà degli anni Novanta e oggi da 4,5 a 7 e in Svezia da 6 a quasi 10, mentre nel nostro Paese è diminuita da 6,5 a 5,5 facendo perdere 46mila occupati. Quindi con le liberalizzazioni si avrebbero impatti positivi collaterali anche su livelli di domanda, produttività e occupazione».

Stesse evidenze si ricavano anche nei servizi postali («In Olanda, Paese quattro volte più piccolo dell'Italia, Tnt, che non offre servizi finanziari, conta gli stessi addetti al recapito di Poste Italiane e un business tradizionalmente in utile»), mentre nel trasporto pubblico locale «far viaggiare un bus per un chilometro in Italia costa il doppio che in Gran Bretagna e 1,5 volte rispetto alla media Ue e il prezzo del biglietto, pari a un terzo dei costi, serve sostanzialmente a pagare le inefficienze del servizio. A parità di sovvenzioni e senza inefficienze potremmo viaggiare gratis».

E se lo Stato aprisse con convinzione alle liberalizzazioni, «risparmierebbe - conclude Arrigo - 1,6 miliardi all'anno in sussidi alle ferrovie, 2 miliardi nel trasporto pubblico locale e quasi 500 milioni nei servizi postali. Con questi risparmi potrebbe, per esempio, dimezzare l'esorbitante prelievo fiscale su elettricità e gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «convenienza» dei Paesi benchmark

GAS UTENTI DOMESTICI



IL CONFRONTO CON LA GRAN BRETAGNA

	Italia con prezzi Regno Unito	Italia con prezzi Italia
Prezzo medio per m ³ (euro)	0,47	0,76
• di cui prezzo al netto imposte per m ³ (euro)	0,44	0,48
• di cui imposte per m ³ (euro)	0,02	0,28
Consumi annui per abitante (m ³)	304	
Spesa annua per abitante (euro)	141	231
Consumi annui totali (miliardi di m ³)	18,3	
Spesa annua totale (milioni di euro)	8.529	13.921
• al netto imposte (milioni di euro)	8.121	8.851
• imposte totali (milioni di euro)	407	5.070

...E I RISPARMI POSSIBILI

Minore spesa annua totale (milioni di euro)	5.393
• di cui minore spesa al netto imposte	730
• di cui minori imposte	4.663

Nota: considerando oltre ai consumi delle utenze domestiche anche i consumi domestici effettuati da utenze condominiali, gli importi precedenti si accrescono di circa il 20% raggiungendo il valore complessivo di circa 6,5 miliardi di euro (di cui 0,9 miliardi al netto imposte e 5,6 miliardi per minori imposte)

ELETTRICITÀ UTENTI DOMESTICI



IL CONFRONTO CON...

	Italia con prezzi Regno Unito	Italia con prezzi Italia
Prezzo medio per Kwh (euro)	0,143	0,201
• di cui prezzo al netto imposte per Kwh (euro)	0,137	0,142
• di cui imposte per Kwh (euro)	0,007	0,06
Consumi annui per abitante (Kwh)	1.045	
Spesa annua per abitante (euro)	150	210
Consumi annui totali (miliardi di Kwh)	63,0	
Spesa annua totale (milioni di euro)	9.035	12.691
• al netto imposte (milioni di euro)	8.606	8.921
• imposte totali (milioni di euro)	429	3.770

...E I RISPARMI POSSIBILI

Minore spesa annua totale (milioni di euro)	3.657
• di cui minore spesa al netto imposte	315
• di cui minori imposte	3.341

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE**IL CONFRONTO CON LA GRAN BRETAGNA...**

	Gran Bretagna	Italia	Indici Italia (GB=100)
Prezzo medio per 10 km percorsi (euro)	1,62	1,25	77
Km annui percorsi per abitante (numero)	606	496	82
Spesa annua per abitante (euro)	98	62	63
Passeggeri Km annui totali (miliardi)	37,6	29,9	80
Spesa annua totale dei consumatori (milioni di euro)	6.102	3.754	62
Oneri a carico del bilancio pubblico per 10 Km percorsi (euro)	0,34	1,02	298
Oneri totali a carico del settore pubblico (milioni di euro)	1.282	3.042	237

...E I RISPARMI POSSIBILI

Maggior prezzo per 10 Km percorsi (euro)	0,37
Maggiore spesa annua totale, con livelli di consumo attuale (milioni di euro)	1.107
Minori sovvenzioni pubbliche (milioni di euro)	2.020
Risparmio totale (minori sovvenzioni al netto maggior spesa)	
• con livelli attuali di consumo procapite (milioni di euro)	913
• con livelli di consumo procapite identici alla Gran Bretagna (milioni di euro)	1.115

TRASPORTO FERROVIARIO PASSEGGERI**IL CONFRONTO CON LA SVEZIA...**

	Svezia (Sj più altri)	Italia (Fs)	Indici Italia (Svezia=100)
Prezzo medio per 100 km percorsi (euro)	8,2	6,4	78
Km annui percorsi per abitante (numero)	1.210	718	59
Spesa annua per abitante (euro)	99	46	46
Passeggeri Km annui totali (miliardi)	11,3	43,3	384
Spesa annua totale dei passeggeri (milioni di euro)	924	2.760	299
Oneri a carico del bilancio pubblico per 100 Km percorsi (euro)	3,8	7,5	198
Oneri totali a carico del bilancio pubblico (milioni di euro)	429	3.267	761

...E I RISPARMI POSSIBILI

Maggior prezzo per 100 Km percorsi (euro)	1,80
Maggiore spesa annua totale, con livelli di consumo attuale (milioni di euro)	784
Minori sovvenzioni pubbliche (milioni di euro)	1.620
Risparmio totale (minori sovvenzioni al netto maggior spesa)	
• con livelli attuali di consumo procapite (milioni di euro)	836
• con livelli di consumo procapite identici alla Svezia (milioni di euro)	1.409

SERVIZI POSTALI



IL CONFRONTO CON L'OLANDA...

	Olanda (Tnt)	Italia (Pi)	Indici Italia (Olanda=100)
Prezzo medio di un invio postale (euro)	0,62	0,78	125
Invii annui per abitante (numero)	244	82	33
Spesa annua per abitante (euro)	152	63	42
Invii annui totali (milioni)	4.070	4.920	121
Spesa annua totale degli utenti (milioni di euro)	2.538	3.826	151
Oneri di servizio a carico del bilancio pubblico (milioni di euro)	0,0	484	—

...E I RISPARMI POSSIBILI

Minor prezzo per invio postale (euro)	0,15
Minor prezzo per invio a parità di potere d'acquisto (euro)	0,20
Minore spesa annua totale a parità di potere d'acquisto	
• con livelli di consumo italiani (milioni di euro)	970
• con livelli di consumo olandesi (milioni di euro)	2.904
Minori sovvenzioni pubbliche (milioni di euro)	484
Risparmio totale	
• Minor spesa con consumi italiani e minori sovvenzioni pubbliche (milioni di euro)	1.454

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore/Università Bicocca su dati Eurostat, Aeeg, Authority nazionali e bilanci società

Tetti decrescenti

Da mettere a bilancio la riduzione del debito

Stefano Pozzoli

■ I Comuni che in questi giorni stanno definendo i loro atti di programmazione e predisponendo il bilancio di previsione si trovano di fronte a non pochi dubbi interpretativi e alla difficoltà di definire alcuni nodi cruciali.

Uno dei temi che suscita interrogativi è quello dell'indebitamento e dello stock di debito, che costituiscono una componente del debito sovrano del Paese - ridotta rispetto a quella di altre Pubbliche amministrazioni, ma comunque significativa.

Da qui l'attenzione che la legge di stabilità 2012 ha dedicato a questo tema, dedicandovi l'intero articolo 8, che comporta, per chi non ne rispetta il contenuto, l'imposizione di un tetto alla spesa corrente (pari alla media dell'ultimo triennio) e il divieto assoluto di assunzione del personale.

Anzitutto, la norma stabilisce anzitutto l'obiettivo della riduzione dello stock di debito, a partire dal 2013, lasciato però incerto nell'ammontare, in quanto ne è stata rinviata la quantificazione a un decreto dell'Economia, per ora non emanato.

Oltre a ciò, e di immediato effetto, l'articolo 8 prevede la riduzione delle soglie dettate dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000 all'assunzione di mutui, consistenti in un limite definito come inciden-

za percentuale degli interessi sulle entrate ordinarie dell'ente locale (primi tre titoli dell'entrata). La novità è una definizione di un tetto che scende bruscamente nel triennio di programmazione (in coerenza con la previsione della riduzione dello stock): 8% nel 2012, 6% nel 2013, 4% nel 2014.

Se fin qui la questione è chiara, nascono invece dei dubbi in merito alla concreta applicazione in un momento in cui i Comuni si trovano di fronte all'effetto congiunto di una riduzione delle entrate e ad un tendenziale aumento dei tassi di interesse.

A questo si aggiunge che le recenti interpretazioni della Corte dei Conti hanno inteso ampliare il concetto di indebitamento, chiarendo il ruolo del leasing finanziario (si vedano le delibere della Corte dei conti Lombardia n. 87/2008 e della Corte dei conti Marche n. 14 del 2011).

Il problema, in sostanza, insorge in due casi. Il primo è sintetizzabile in un quesito: «Posso indebitarmi nel 2012 se prevedo che questo debito mi comporterà un superamento del tetto previsto nel 2013 o nel 2014?».

Anche se la norma non lo esplicita come viene invece fatto per il Patto, si ritiene che il significato autorizzatorio del bilancio pluriennale renda inammissibile tale atteggiamento, e che quindi un

bilancio del genere non possa ricevere il parere di regolarità contabile e amministrativa da parte del responsabile dei servizi finanziari e dell'organo di revisione. In questo senso, del resto, si è già mossa molta parte della dottrina contabile.

Problema più complesso è quale debba essere l'atteggiamento di un ente che si trova, in ragione della sua situazione pregressa, già nel 2012 in una situazione di violazione della norma. In questo quadro, oltre alle sanzioni normative (eccessivamente pesanti) conterranno molto le scelte di gestione dell'ente in tema di riduzione dell'indebitamento, sia a livello di programmazione (piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare) sia di gestione. In particolare diventerà necessario, nel rispetto dei principi di finanza pubblica, destinare l'avanzo di amministrazione a riduzione dell'indebitamento, operazione che, per altro, presenta evidenti vantaggi in chiave di Patto e di flessibilità della spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Interpretazione innovativa sulla selezione negli appalti

Rotazione nelle gare: salva la deroga saltuaria

L'eccezione
al principio
non falsa
la concorrenza

Alberto Barbiero

■ L'episodica mancata applicazione del principio di rotazione relativo agli affidamenti mediante procedure in economia non incide sulla selezione dell'operatore economico, se la stessa è stata svolta garantendo un confronto trasparente.

Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 6906 del 28 dicembre 2011 ha fornito un'interpretazione innovativa della gestione di questo particolare principio, che costituisce il contemporaneo della deroga realizzata con le procedure previste dall'articolo 125 del codice dei contratti alle forme di più aperto confronto concorrenziale (gare con procedure aperte e ristrette).

Il criterio di rotazione ha come finalità quella di evitare che la stazione appaltante possa consolidare rapporti solo con alcune imprese venendo meno così al rispetto del principio di concorrenza. Questa situazione verrebbe a prodursi in caso di affidamenti replicativi (specialmente se in un breve arco di tempo) di lavori, servizi o forniture a favore di uno stesso operatore economico. Il principio di rotazione consente di non coinvolgere tale operatore nelle procedure indette per un certo periodo successivo, garantendo ad altre imprese analoghe chance.

La sua gestione nelle procedure derogatorie (negoziato con gara informale e cottimo fiduciario) rispetto alla massima concorrenza è stata analizzata sia dalla giurisprudenza amministrativa (che ne ha sempre dato un'interpretazione molto restrittiva) sia dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella determinazione 2/2011, la

quale ha evidenziato che in attuazione dello stesso il soggetto che risulterà affidatario non sarà invitato alle gare indette successivamente con procedure in economia nell'arco di un certo periodo di tempo.

La sentenza del Consiglio di Stato afferma invece come la rotazione dei soggetti da invitare nelle procedure negoziate sia indubbiamente un principio funzionale ad assicurare un certo avvicendamento delle imprese affidatarie dei servizi con il sistema selettivo del cottimo fiduciario, ma proprio in quanto tale lo stesso non ha, per le stazioni appaltanti, una valenza prelettiva assoluta.

Di conseguenza l'eventuale ed episodica mancata applicazione del principio non inficia gli esiti di una gara già espletata, una volta che questa si sia conclusa con l'aggiudicazione in favore di un soggetto già in precedenza invitato a simili selezioni (oppure già affidatario del servizio).

Il Consiglio di Stato richiede tuttavia che sussistano determinate condizioni, in rapporto allo svolgimento del percorso selettivo mediante procedura in economia, affinché il mancato rispetto del principio di rotazione non incida sulla procedura selettiva. La consultazione degli operatori economici deve essere svolta nel rispetto del principio di trasparenza e di parità di trattamento, nonché deve essere conclusa con l'individuazione dell'offerta più vantaggiosa per la stazione appaltante, senza che nel giudizio comparativo tra le offerte abbia inciso la pregressa esperienza specifica maturata dalla impresa aggiudicataria nella veste di partner contrattuale della amministrazione aggiudicatrice.

Pertanto il precedente affidatario di un servizio o di una fornitura aggiudicata in base all'articolo 125 del codice dei contratti pubblici non ha una condizione preferenziale per l'eventuale invito a un ulteriore confronto con le modalità semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Va ridisegnato in modo chiaro il rapporto tra enti

di **Angelo Rughetti**

Nel nostro Paese ci sono leggi che hanno istituito enti pubblici di varia natura che ci consegnano una fotografia del sistema istituzionale disordinata, contraddittoria, inefficiente e costosissima. Sono stati tanti i tentativi nelle legislature che hanno provato a invertire la rotta semplificando, tagliando enti e poltrone, cercando di riportare ordine, efficienza ed economicità.

Purtroppo questi tentativi hanno fallito perché non erano frutto di un disegno strategico. Un'azione di riordino istituzionale non è più rinviabile e va realizzata tenendo distinti gli obiettivi economici da quelli amministrativi e istituzionali.

Il nostro Paese non ha bisogno di Comuni, Province, città metropolitane, Regioni, unioni di comuni, Comunità montane, consorzi di bonifica, bacini imbriferi, aziende speciali, consorzi obbligatori, società pubbliche, circoscrizioni, prefetture, magistrati delle acque, authority, agenzie nazionali e regionali, comunità isolate, eccetera. L'Italia ha bisogno di chiarire come intende esercitare le funzioni pubbliche ridefinendo i compiti di ognuno.

Anche l'operazione sulle Province, annunciata più volte e praticata dal decreto "salva Italia", rischia di essere un boomerang e non un disegno istituzionale chiaro e ambizioso. L'effetto è quello di generare un'ulteriore confusione e forme di contenzioso interistituzionale. Sarebbe necessario operare le scelte normative dentro un quadro predefinito, condiviso, con l'obiettivo di ridisegnare l'apparato ammini-

strativo e se necessario operare anche scelte drastiche di modifica dell'articolo 114 della Costituzione di eliminazione di livelli di governo. Dentro ogni confine amministrativo, per ogni procedimento deve essere chiarito quale è l'ente competente ad adottare il provvedimento senza possibilità di ammettere deroghe o sovrapposizioni.

Dal 1997 è stato istituito lo sportello unico che paradossalmente è l'esempio più evidente di quanto farraginoso e complicato sia il sistema amministrativo del Paese. Il Codice delle autonomie può essere il luogo nel quale rifondare la rappresentanza territoriale cercando di non confondere la vita democratica delle comunità locali, che va salvaguardata, con le articolazioni amministrative della Pa, che vanno ridotte. In attesa di una modifica Costituzionale, si potrebbe ripartire proprio dall'articolo 114, stabilendo un nesso democratico e funzionale fra Comuni e Province, come proposto dall'Anci, eliminando gli enti intermedi.

Vietare alle Regioni di gestire centri di spesa. Solo dopo questo primo step si potrà lavorare in ogni singola Regione a intese per approvare dei piani istituzionali con l'obiettivo di stabilire di quali enti intermedi quel territorio ha bisogno. Si potrà poi aprire il capitolo dei costi. Un capitolo che sarà ispirato a logiche di risparmio, che non potrà non avere una clausola di chiusura: nessun ente dovrà avere costi connessi al funzionamento degli organi superiori a una percentuale fissata dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segretario nazionale Anci



Gare e privati Rivoluzione nei Comuni

200

mila euro

E' il nuovo limite
oltre il quale
i Comuni
saranno tenuti
a mettere a gara
i servizi comunali
Finora era
900 mila euro

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

È una rivoluzione, e non solo per gli effetti che produrrà sulle aziende comunali. E' una rivoluzione perché di lì passa una scelta politica molto precisa: far riprendere allo Stato le redini della macchina pubblica anche in periferia. Non è ancora la negazione del Federalismo, ma qualcosa che ci si avvicina molto. L'articolo in questione è il 26 del decreto appena approvato: «Promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali». Due le novità: l'abbassamento da 900 a 200mila del limite oltre il quale i Comuni saranno tenuti a mettere a gara i servizi comunali e l'obbligo, entro il 30 giugno di quest'anno, di aggregare tutte le aziende che non abbiano dimensione «almeno provinciale». Scaduto quel termine scatterà la tagliola: le amministrazioni che non si saranno adeguate dovranno fare i conti con i poteri sostitutivi del governo.

Al Nord come al Sud, nel continente come nelle isole, di piccole e piccolissime aziende comunali ce ne sono centinaia. Trasporti, rifiuti, ma soprattutto gestione dell'acqua. Il referendum dell'anno scorso ha sancito l'intangibilità pubblica di quelle gestioni. Una scelta sulla quale si può essere d'accordo o meno, ma che all'Europa non piace granché perché gestione diretta significa scarso controllo sui costi, scarsa trasparenza delle gestioni, sicu-

ra nomina nei consigli di amministrazione di ex politici locali.

Nell'ignoranza dei più quel referendum aveva prodotto ben altro, ovvero l'esclusione della gara di tutti i servizi comunali previsti dal comma cassato. Ora, senza citare mai la parola «privatizzazione», il governo cambia marcia. Con l'abbassamento della soglia a 200mila di fatto elimina le gestioni «in house», ovvero affidate dai sindaci a trattativa privata. E impone alle piccole gestioni di unirsi per raggiungere la dimensione minima necessaria a garantire economie di scala e costi più bassi. «La norma è stata scritta bene ed è perfettamente in linea con le indicazioni della Commissione europea», spiega l'ex ministro Linda Lanzillotta. Fu lei, ai tempi del secondo governo Prodi, a dover fare i conti con il niet di Rifondazione comunista alla messa a gara dei servizi idrici.

Ora il nuovo ministro Piero Gnudi, va nella direzione indicata da Raffaele Fitto, padre della legge che impone comunque ai grandi Comuni di rinunciare al controllo delle grandi municipalizzate in due tappe: entro giugno 2013 dovranno scendere al 40%, entro il 2015 al 30%. L'articolo appena approvato non c'entra con questa norma, ma dietro c'è una filosofia ben precisa: l'aggregazione a livello provinciale servirà in futuro a spingere le aziende più grandi a partecipare alle gare per la gestione delle aziende che si fonderanno. Sei mesi per aggregare però sono pochi. Troppo pochi per non dare ai sindaci la scusa di non rispettare entro la scadenza ciò che il decreto impone. E così l'ultima versione della norma offre ai sindaci una via d'uscita e il tempo per riorganizzarsi: chi si unirà entro la scadenza, potrà evitare l'obbligo di gara per tre anni.

Twitter @alexbarbera



DUE RAGIONI PER ESSERE OTTIMISTI

LUCA RICOLFI

Con il decreto-legge sulle liberalizzazioni, che il governo preferisce chiamare «pacchetto di riforme strutturali per la crescita», è ufficialmente iniziata la «fase 2» del governo Monti, volta a far ripartire l'economia italiana. Nel giudicare l'efficacia delle misure fin qui delineate, tuttavia, sarebbe bene distinguere nettamente fra effetti a breve termine ed effetti di periodo medio-lungo.

Nel breve periodo sarebbe sbagliato aspettarsi grandi risultati. La realtà, purtroppo, è che la «fase 1» (la manovra di fine anno), con le sue pochissime riduzioni di spesa e i suoi moltissimi aumenti di entrata, ha avuto un impianto fortemente recessivo. Il che significa, in concreto, che le misure della «fase 2», più che far ripartire la crescita, si limiteranno ad attenuare la recessione preparata dalla «fase 1».

Altrettanto sbagliato, tuttavia, sarebbe non vedere la straordinaria opportunità che le misure delineate nel decreto-legge di venerdì scorso offrono all'Italia nel periodo medio e lungo.

Se quelle misure non saranno abbandonate o annacquate dal parlamento, e diventeranno invece il primo tassello di una strategia di scongelamento del sistema Italia, i loro frutti potrebbero essere generosi, anche se – realisticamente – credo sarà difficile raccogliervi prima di 2-3 anni.

Che cosa mi induce, contrariamente al mio solito, a un sia pure cauto ottimismo?

Essenzialmente due considerazioni. La prima è che, nonostante le previsioni di crescita dell'Italia nel 2012 si siano ancora deteriorate nelle ultime settimane, passando da -0.5% a -2.2%, il rendimento dei nostri titoli di Stato ha finalmente cominciato a scendere, non solo nel confronto con la Germania, ma anche in quello con paesi europei a noi più comparabili, come la Spagna, la Francia, il Belgio. Da circa due settimane lo spread italiano non si limita a beneficiare della boccata di ossigeno che i mercati stanno concedendo a diversi Paesi dell'area Euro, ma sta migliorando la sua posizione relativa rispetto a diversi paesi. Se anziché calcolare lo spread (rispetto alla Germania) calcoliamo lo «spread dello spread», ossia il nostro grado di penalizzazione rispetto alla

media di Spagna, Francia e Belgio, non possiamo non registrare con soddisfazione che nelle ultime due settimane la nostra situazione è migliorata di 54 punti base, che salgono a 76 se il confronto è con la sola Spagna, un Paese rispetto al quale, fino a pochissimo tempo fa, eravamo invece in costante peggioramento. È difficile stabilire con certezza a che cosa si debba questa sorta di inversione del giudizio dei mercati, ma è difficile negare che gli ultimi segnali siano relativamente confortanti: la situazione è sempre gravissima (paghiamo oltre 4,3 punti di interesse più della Germania), ma il trend delle ultime due settimane è decisamente incoraggiante.

C'è anche un'altra considerazione che mi rende meno scettico del solito. Il decreto sulle liberalizzazioni, proprio perché è incompleto, pieno di limiti e di omissioni, offre a tutti gli attori in campo, e innanzitutto ai partiti, la possibilità di scegliere fra due strategie: prendere le distanze dal decreto perché si spinge troppo in là, facendo molto di più di quanto centrosinistra e centrodestra hanno saputo fare negli ultimi 15 anni, oppure andare oltre il decreto, combattere perché lo spettro delle liberalizzazioni sia più completo. Ferrovie, porti, aeroporti, mercato del lavoro, valore legale del titolo di studio, per fare solo qualche esempio, sono tutti ambiti su cui il decreto interviene poco o niente, e che invece meriterebbero di essere investiti da ulteriori ondate di liberalizzazioni.

Il presidente del Consiglio, con la sua dichiarazione di ieri sulla non intangibilità dell'articolo 18, sembra più che mai determinato ad andare avanti nella sfida delle liberalizzazioni, senza cedere alla retorica degli «opposti distinguo», secondo cui «questo si deve fare, quest'altro non è una priorità».

Più difficile è valutare le strategie di Pd e Pdl. Il Pd, almeno a parole, sembra criticare il governo perché non liberalizza abbastanza. Il Pdl, invece, sembra preoccupato che si liberalizzi troppo. Ma entrambi potrebbero scambiarsi i ruoli non appena si parlerà di mercato del lavoro e di articolo 18, con Bersani pronto ad isolare i riformisti alla Pietro Ichino, e Berlusconi tentato di sostenere una riforma radicale del mercato del lavoro.

Vedremo come andrà a finire. Però fin da ora almeno una cosa possiamo dirla. Il peggio per l'Italia sarebbe che i due maggiori partiti cercassero di riconquistare consensi cavalcando il malcontento delle rispettive basi sociali, con Berlusconi che soffiava sul fuoco della protesta di taxiisti e professionisti, e Bersani che legittimava le resistenze sindacali a una riforma vera del mercato del lavoro. Il meglio per l'Italia sarebbe che Monti portasse fino in fondo la strategia delle liberalizzazioni, e i due maggiori partiti raccogliessero la sfida, pungolando il governo a fare di più e non di meno di quello che sta facendo.



Detto in modo più brutale, il peggio per l'Italia sarebbe che Pd e Pdl cercassero di arrivare alle elezioni con l'intento di cambiare nettamente rotta rispetto al governo Monti, interrompendo un'azione che ha disturbato troppi interessi. Mentre il meglio sarebbe che cercassero di arrivare alle elezioni competendo fra loro per portare il più avanti possibile un'opera che ha dovuto attendere la nascita di un governo di professori per essere avviata, ma che alla fine toccherà alla politica portare a termine.

Palazzo Chigi conferma l'ipotesi fiducia sulle liberalizzazioni, il Pdl frena. Oggi parte il tavolo sul Welfare: sindacati all'attacco

Monti: «L'articolo 18 non è tabù»

Il premier annuncia la riforma del lavoro. Piano antiburocrazia, scatta la gara tra Regioni

> Servizi da pag. 2 a 7

La concorrenza

Lavoro, la nuova sfida di Monti

«L'articolo 18 non è un tabù»

Decreto liberalizzazioni, il premier in tv: non escludo la fiducia

La strategia

«Per anni difesi interessi delle singole categorie: adesso conta quello generale»

Fabrizio Rizzi

ROMA. Mario Monti tiene il punto sulle liberalizzazioni («Nessuna dilazione») e, alla vigilia dell'incontro con le parti sociali sul mercato del lavoro, avverte che l'articolo 18, sui licenziamenti, «non sia un tabù» né per i sindacati, né per il governo, né per le imprese. Perché «non ci si può sedere al tavolo assumendo tabù», occorre «un'apertura mentale da parte di tutti». Vuole rispettare la volontà del Parlamento, ma «se vogliamo aprire un dialogo con le forze sociali, non mi sento di dire in anticipo dove arriveremo». Il governo andrà avanti con il programma, riforma del lavoro, semplificazioni (nuove misure per questo fine settimana) e lotta all'evasione fiscale, «senza caccia alle streghe».

A Pd e Pdl che, sulle liberalizzazioni, hanno annunciato emendamenti per correzioni alle Camere, risponde che il governo non ha deciso se blindare il decreto. «Non so ancora se dovremo porre la fiducia, logico che ogni partito ritenga che si sia andati troppo avanti su certi filoni e non abbastanza su altri». In ogni caso, giudica «nel complesso positiva», la reazione delle forze politi-

che. Non ci sarà alcuna «dilazione», l'esecutivo non arretra. Per anni in Italia è «stato coltivato l'interesse delle singole categorie, ma ciò ha dato vita a una gabbia che fa danno al proprio Paese, che sprofonda».

Incalzato dalle domande di Lucia Annunziata, nella trasmissione «In mezz'ora» (durata, in realtà, quasi un'ora), il professore ha risposto, in modo indiretto, alle critiche del Pd, quando ha ricordato che sulle ferrovie è stato applicato lo stesso schema a cui ricorse Pier Luigi Bersani quando liberalizzò il mercato dell'energia elettrica. «Uno dei provvedimenti di Bersani ha introdotto in linea di principio la possibilità di separare, poi la decisione applicativa non aveva bisogno di una legge e così è nata Terna. Per le ferrovie abbiamo applicato questo meccanismo». Ha sottolineato che bisogna essere attenti «a non creare una situazione dove un eccesso di zelo astratto possa portare non sufficienti benefici per i consumatori e vantaggi solo per le imprese straniere». Sulla scorporo Snam da Eni ha precisato: «Se non abbiamo detto che la separazione scattava all'entrata in vigore del decreto è perché si tratta di società che hanno azionisti e procedure da rispettare nei Cda». Sulle farmacie «non abbiamo fatto ciò che le forze politiche si aspettavano». Il Pil non si ingrossa da subito, «reagisce in modo impercettibile». Tuttavia, è stato un segno civile, perché «i cittadini vedono che ognuno fa uno sforzo di modernizzazione».

Non ci sta alle critiche sui poteri forti. «Non siamo servi delle banche. La mia storia personale dimostra che avrò infinite debolezze, ma non questa. Un ministro come Pas-

sera ha lasciato incarichi di prestigio per venire su una barchetta come questa, che ora sembra andare, mi disturba profondamente questa concezione». Sarà drastico con ministri in eventuale conflitto di interessi. «Sarò io a chiedergli di dimettersi». Non è turbato dalle contestazioni della Lega o dei forconi siciliani. «Ho visto che mi stanno contestando, è meglio sentirsi approvati ma fa parte dell'attività che temporaneamente svolgo». Quanto alla Lega, «prendo atto con rispetto e non mi pronuncio». Aggiunge: questo governo fa tante cose che rispondono alle istanze iniziali del Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'articolo 18

COSA PREVEDE LA NORMA



Obbligo di **reintegro del lavoratore** licenziato **senza giusta causa**



Si applica alle **aziende con più di 15 dipendenti**



Il lavoratore licenziato può **appellarsi al giudice** e ottenere il reintegro nel posto di lavoro

ANSA-CENTIMETRI

I TENTATIVI DI MODIFICA

21 maggio 2000

Referendum abrogativo. Non raggiunge il quorum

15 e 16 giugno 2003

Referendum sull'abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per l'applicazione dell'art. 18.

Non raggiunge il quorum

2008

Proposta del giuslavorista e senatore del Pd, **Pietro Ichino**. Prevede la **protezione** dal licenziamento secondo le regole previste all'articolo 18 **per i licenziamenti disciplinari o discriminatori** e **maggiore libertà** per le aziende **per i licenziamenti dettati da motivi economici** con forme di indennizzo crescenti con l'anzianità di servizio

L'analisi/2

Contratti unici
e capitale umano

CHIARA SARACENO

LA RIDUZIONE dei circa 40 tipi diversi di contratto di lavoro legalmente possibili oggi in Italia, e l'introduzione di un contratto unico con tutele progressive, è sicuramente una proposta attraente dal punto di vista della civilizzazione dei rapporti di lavoro e della riduzione delle disuguaglianze tra lavoratori. Non è affatto sicuro che riduca la temporaneità di fatto dei contratti, che è uno degli obiettivi espliciti dei proponenti.

E vero, infatti, che il contratto unico sarebbe a tempo indeterminato. Ma in cambio di un periodo di prova di fatto allungato fino a tre anni. Durante questo periodo, secondo le proposte in circolazione, il lavoratore può essere licenziato senza vincoli di alcun tipo, salvo quelli che puniscono il comportamento discriminatorio da parte del datore di lavoro. In caso di licenziamento con motivazioni diverse dalla giusta causa, il datore di lavoro è tenuto a pagare un indennizzo, pari a 15 giorni di stipendio ogni trimestre lavorato, secondo la proposta di Boeri e Garibaldi ripresa nel disegno di legge Nerozzi e messa ufficialmente sul tavolo della trattativa. Al lavoratore licenziato senza giusta causa allo scadere dei tre anni spetterebbe un'indennità pari a sei mesi di stipendio. Questo obbligo di indennizzo, oltre ad offrire un cuscinetto di protezione per il lavoratore che perde il lavoro e il reddito, dovrebbe costituire un deterrente ai licenziamenti, divenuti costosi per il datore di lavoro. La proposta prevede anche l'impossibilità di ricorrere al trucco, molto utilizzato da diversi imprenditori, di licenziare e riassumere, per impedire sia la maturazione dei tre anni, sia di raggiungere il massimo dell'indennità. Ad ogni riassunzione si parte dal livello di anzianità di servizio raggiunto prima del licenziamento.

In un Paese con una classe imprenditoriale matura, che investe nella propria forza lavoro e che considera uno spreco di risorse un turn over troppo accentuato della propria forza lavoro, questo modello contrattuale apparirebbe ragionevole ed equilibrato. Le aziende, avendo un periodo di prova lungo in cui valutare, ma anche formare, chi hanno assun-

to, a meno che proprio non ne abbiano più bisogno per motivi economici e di mercato, se li terrebbero per non vanificare l'investimento fatto. Proprio i comportamenti delle imprese di questi anni inducono invece ad un po' di pessimismo. Si pensi all'uso sfrenato che è stato fatto di ogni opportunità di utilizzo usa e getta della forza lavoro, anche di quella più qualificata, alla rincorsa che c'è stata alle forme contrattuali più precarie, al punto che in alcune zone oggi non si fa più neppure il contratto a tempo determinato, o stagionale, ma si utilizzano i buoni lavoro, che non richiedono nessun contratto. Il rischio è che i contratti unici a tempo indeterminato vengano utilizzati invece come contratti a tempo determinatissimo, cortissimo, con un turn over ancora maggiore di quello cui abbiamo assistito negli ultimi anni: invece di rinnovare brevi contratti a termine alle stesse persone faranno contratti unici che dureranno poco a persone sempre diverse.

Questo pessimismo non deve indurre ad abbandonare la strada del contratto unico. Piuttosto dovrebbe suggerire la necessità di introdurre di vincolo al rapporto tra numero di contratti rescissi e avviati nell'arco di un anno, oltre a qualche controllo su iniziative ben note di imprenditoria creativa, quali la scomposizione di una società in società diverse, in modo che i lavoratori licenziati da una possano essere riassunti da un'altra, figliata dalla prima, interrompendo ogni vincolo di continuità. È già successo per fruire di misure di fiscalità di vantaggio o di incentivi. Può succedere di nuovo per aggirare i vincoli del contratto unico. Se la creatività della classe imprenditoriale italiana si applicasse ai prodotti e ai processi produttivi con altrettanta intensità di quella sfoggiata nell'utilizzare le possibilità offerte dai contratti di lavoro per non investire nel capitale umano, forse avremmo minori problemi di competitività in Europa e nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto il piano semplificazioni. Monti: il Parlamento non stravolga il decreto sulla concorrenza

Le misure taglia-burocrazia

Nasce il commissario per ridurre i tempi e le pratiche

Pronto il piano semplificazioni del governo. Allo studio misure per tagliare la burocrazia: nasce il commissario per aiutare le imprese. Il premier Monti sulle liberalizzazioni: «Il Parlamento non stravolga l'insieme del decreto».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Liberalizzazioni Il decreto

Concorrenza, stime del governo «I salari cresceranno del 12%»

Nota di Palazzo Chigi. Il premier spiega: aumenterà il potere d'acquisto

I beni di consumo **350 euro** Il risparmio annuale medio di cui potrebbe beneficiare ogni famiglia in seguito alle liberalizzazioni nel settore del commercio dei beni di consumo

Le banche e i correntisti **50 euro** Sarà il minore costo a carico dei correntisti delle banche grazie al conto corrente di base e alla regolamentazione delle commissioni

Le altre previsioni

Secondo il documento diffuso ieri, il Pil potrebbe salire dell'11% e l'occupazione di 8 punti

ROMA — Non solo la crescita del prodotto interno lordo. Secondo Palazzo Chigi portare la concorrenza in Italia al livello medio degli altri Paesi europei avrebbe effetti benefici molto consistenti anche sull'occupazione e gli investimenti. «Una riduzione delle rendite nel settore dei servizi al livello medio degli altri Paesi dell'euro si assocerebbe nel medio periodo a un aumento del Pil dell'11%, mentre i consumi privati e l'occupazione crescerebbero fino all'8%, gli investimenti del 18% ed i salari reali, senza effetti negativi sull'occupazione, di quasi il 12%», sottolinea la Presidenza del Consiglio in una nota sul decreto liberalizzazioni varato ieri dall'esecutivo. Poi, da Tripoli, Mario Monti spiega che quest'ultima considerazione,

quella sui salari, riguarda il maggior potere d'acquisto che produrrà il decreto: «L'aumento degli stipendi non dipende dalle liberalizzazioni, ma la maggiore concorrenza modererà il costo della vita».

I dati forniti da Palazzo Chigi equivalgono a dire che nei prossimi cinque anni, se proseguirà l'apertura del mercato alla concorrenza, non certo realizzata appieno dal decreto appena varato, si potrebbe guadagnare in media un 2% di crescita in più all'anno, grazie soprattutto al rilancio degli investimenti. Ed è proprio la crescita — si sottolinea — «il primo e più importante pilastro» del decreto, stimolata innanzitutto «dall'eliminazione dei vincoli burocratici (nulla osta, autorizzazioni, licenze) che oggi ostacolano l'avvio delle attività di impresa». Il secondo pilastro sarà invece «l'equità», più in generale rispetto ai consumatori e, in particolare, nei confronti dei «soggetti più vulnerabili».

Il testo ufficiale del provve-

dimento ancora non è stato diffuso dalla presidenza del Consiglio, ma rispetto alle bozze girate fino a venerdì sera, il comunicato di Palazzo Chigi rivela qualche ulteriore novità. Prevista e poi cancellata, ritorna ad esempio la norma sulla rateizzazione dei debiti fiscali, viene ridefinito il contenuto della carta di servizio che dovrà essere prodotta dalle imprese di servizio pubblico, ed entrano nuove misure per favorire l'abbattimento delle tariffe dell'energia elettrica e del gas.

I debiti fiscali, dunque, potranno essere dilazionati con il pagamento di rate crescenti nel tempo e, soprattutto, scatta il divieto per l'agente della riscossione di accendere un'ipoteca sugli immobili del debitore se questi ha concordato un piano di rimborso rateizzato del debito. La carta di servizio che dovrà essere pubblicata dai concessionari dei servizi pubblici dovrà indicare «in modo specifico i diritti, anche di natura risarcitoria, che i consumatori e le impre-

se utenti possono esigere nei confronti del gestore del servizio».

Nel decreto è prevista la ridefinizione dei meccanismi con cui l'Autorità per l'energia e il gas (che sarà trasformata nella nuova Autorità delle Reti) aggiorna il prezzo del gas per le famiglie e le piccole e medie imprese: terranno conto del prezzo sul mercato europeo più che di quello del petrolio sui mercati internazionali, con «un effetto di contenimento sulle bollette». Si istituisce, poi, un nuovo tipo di servizio di stoccaggio del gas per consentire alle imprese di approvvigionarsi direttamente all'estero a prezzi più



competitivi, e ci saranno nuovi incentivi, anche fiscali, per le aree che accoglieranno nuovi impianti di estrazione degli idrocarburi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Taxi

Nel decreto legge sulle liberalizzazioni varato dal Consiglio dei ministri, compaiono le misure sui taxi: esclusa la possibilità di concentrare licenze in mano a una singola persona. L'Autorità dei trasporti dovrà valutare, ascoltati i sindaci, se è necessario aumentare il numero delle licenze: in tal caso ci saranno «compensazioni tangibili» per i tassisti che hanno già la licenza

Eni e Snam separate

Entro 6 mesi avverrà la separazione tra l'Eni, il soggetto che fornisce il gas e la Snam, che gestisce tra l'altro la rete distributiva. Per il governo, questo dovrebbe consentire nuovi investimenti e un taglio dei costi

Assicurazioni auto

Gli agenti monomandatari dovranno offrire i prodotti di più compagnie. Prevista la possibilità di sconti per chi accetterà di utilizzare una scatola nera in auto, sanzioni per i periti in caso di riconoscimento di false microinvalidità

Banche

Previsto un tetto alle commissioni delle banche sui prelievi fatti con il bancomat. Le banche dovranno anche offrire un menù di assicurazioni a chi intende stipulare un mutuo

Notai

Il numero dei notai aumenta di 500 posti. Sono previste ogni 3 anni verifiche della pianta organica

La crescita stimata dal governo, citando studi sulle liberalizzazioni: una riduzione delle rendite nel settore dei servizi al livello medio degli altri Paesi Ue si assocerebbe, nel medio periodo, a un aumento del Pil dell'11%

La crescita dei salari reali, senza effetti negativi sull'occupazione, che deriverebbe dalle misure contenute nel decreto. Sempre secondo studi citati da Palazzo Chigi, la stima di crescita nel settore degli investimenti sarebbe pari al 18%

L'aumento del consumo privato e dell'occupazione, secondo le stime fornite nel documento ufficiale di Palazzo Chigi dopo il varo del decreto sulle liberalizzazioni da parte del Consiglio dei ministri

Euro È il capitale sufficiente ai giovani per costituire una società (semplificata) a responsabilità limitata. È una delle nuove misure, realizzabile con 1 euro e senza l'intervento del notaio. Sarà anche istituito un Tribunale delle imprese per velocizzare i processi

Ecco il piano per intervenire sui conti pubblici. Il ruolo della Cassa depositi e prestiti

Una società per ridurre il debito

Il premier e l'articolo 18: sul lavoro trattativa senza tabù

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo Monti punta a ridurre subito il debito pubblico per 50 miliardi. Aumentabili in seguito. Come? Cedendo Sace, Fintecna e altre partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti. Verrebbe così pagata buona parte degli arretrati ai fornitori senza aumentare il debito e resterebbe una riserva per garantire le prime tappe del riequilibrio della finanza pubblica.

A PAGINA 4 E DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Approfondimenti

Il progetto allo studio

1.905 miliardi IL PIANO PER TAGLIARE IL DEBITO LE SOCIETÀ PUBBLICHE ALLA CDP SUBITO SACE E FINTECNA. IL RUOLO DI BANKITALIA

L'acquisto dei vecchi Btp

In prima battuta questa operazione vale circa 50 miliardi. Con i quali lo Stato potrebbe riacquistare titoli del debito approfittando della discesa delle quotazioni

Come ridurre il debito pubblico e, al tempo stesso, favorire la crescita dell'economia in attesa dei benefici effetti delle liberalizzazioni, stimati (dagli ottimisti) nell'1,5% del prodotto interno lordo? Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, annuncia il pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, circa 70 miliardi, attraverso nuovi Bot. Ma come farlo senza con ciò aumentare il debito pubblico, un macigno di 1900 miliardi di euro? Il soggetto di cui il governo Monti dispone per risolvere questa equazione a più incognite è la Cassa depositi e prestiti, una società per azioni controllata al 70% dallo Stato e al 30% da 65 fondazioni bancarie. In che modo? Trasferendole, a pagamento, partecipazioni e aziende pubbliche. Ma andiamo con ordine.

L'Italia si è impegnata a ridurre il rapporto debito pubblico/Pil dal 120 al 60% in vent'anni. Immaginandolo costante, dovremmo tagliare il debito pubblico di 45 miliardi l'anno. Un impegno tremendo per entità e durata. In sede europea, il governo cercherà di far considerare anche

lo stato patrimoniale del settore privato, e di quello finanziario in particolare. Poiché su questi fronti l'Italia ha una situazione migliore di altri, potrebbe avere uno sconto sugli obiettivi annuali di rientro. In ogni caso, il 2012 e il 2013 sono previsti con l'economia in recessione, ed è un problema in più. L'Italia chiede all'Europa di rendere flessibili, in base al ciclo economico, le tappe del rientro. Ma la prova resta ardua, anche se le correzioni richieste venissero adottate. Mario Monti, d'altra parte, ha promesso di non appesantire ulteriormente la pressione fiscale. Il governo esclude sia un'imposta patrimoniale *una tantum* di grande dimensione sia un prestito forzoso. Bastano, come prelievo patrimoniale, le maggiorazioni delle imposte annuali sulla casa e sul lusso. Come aggredire allora il debito pubblico per far scendere il rapporto debito/Pil?

L'idea prevalente, ancorché niente sia



stato ancora deciso, consiste nell'acquisto di partecipazioni azionarie del Ministero dell'Economia da parte della Cassa depositi e prestiti. In prima battuta, lo Stato potrebbe cedere pacchetti azionari fino a 50 miliardi. Sono in corso le valutazioni di società assai floride come Sace e Fintecna, ma anche di molto altro. Che cosa possono valere oggi le Fs con la loro rete? E quale potrebbe essere il prezzo dell'Anas, ove potesse mettere a pedaggio alcune autostrade oggi gratuite ovvero riprendersi le concessioni in scadenza ovvero ancora allungare le concessioni in vigore facendosi debitamente pagare dai concessionari? A regime, la cifra potrebbe salire allargando lo spettro delle società pubbliche cedibili. E pure le Regioni e gli enti locali potrebbero approfittarne per dismettere partecipazioni e società pubbliche locali. Con tali risorse, il Tesoro ritirerebbe dal mercato una quantità nettamente superiore di titoli di Stato, approfittando del calo delle loro quotazioni. Al tempo stesso, il governo non perderebbe la possibilità di esercitare un'influenza generale, nell'ambito della sua politica industriale, sulle società vendute alla Cassa. E un domani, quando i mercati riconoscessero prezzi decenti alle azioni, la stessa Cassa avrebbe l'opportunità di rivendere quei beni oggi acquisiti che il governo suo primo azionista non reputasse essenziali. Ma questo è il futuro. Oggi, grazie al tesoretto girato dalla Cassa, il Tesoro inizierebbe a rientrare dall'eccesso di debito pubblico con maggiore tranquillità.

Che cosa significhi rientrare dal debito non sempre è chiaro. Il rapporto debito pubblico/Pil, del quale sempre parliamo, è un rapporto tra grandezze monetarie correnti, mentre le variazioni del Pil, delle quali pure parliamo a proposito della crescita o della recessione, sono un dato percentuale netto, e cioè depurato dall'inflazione. Sulla carta, anche con una crescita reale pari a zero, un debito fermo in valore nominale potrebbe essere fortemente ridotto dalla mera inflazione. Ma è difficile che il debito nomi-

nale stia completamente fermo. Dunque un po' di crescita ci vuole.

Uno Stato capace di pagare i fornitori a 30/60 giorni come esige la Ue aiuterebbe il sistema delle imprese. E sanare il pregresso contrasterebbe la recessione in atto. Di qui l'idea di usare la cancellazione dei vecchi Btp, ottenuta grazie al tesoretto, per avere il margine di emettere i Bot con cui saldare, almeno in parte, i debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Il fatto che buona parte di questi debiti sia stata fatta dalle Asl per la spesa sanitaria, dovrebbe indurre le Regioni a cedere il cedibile alla Cassa.

Ma con quali soldi la Cassa pagherà? La Cassa può attingere ai propri depositi presso il Tesoro, oggi pari a 120 miliardi. Ma a fronte di questi depositi stanno le obbligazioni della Cassa medesima che le Poste collocano presso i risparmiatori. Insomma, c'è un attivo ma anche un passivo. E allora, nel fare le sue acquisizioni, specialmente le prime, la Cassa deve ottenere società ricche di liquidità e povere di debiti, come appunto Sace e Fintecna. In tal modo, potrebbe accrescere il proprio patrimonio netto consolidato fino a 10-15 miliardi e utilizzare questa base di capitale aggiuntiva per costruire una ragionevole leva finanziaria. Avrebbe così i 50 miliardi necessari a comprare quello che le potrebbe essere offerto. Naturalmente, sono prevedibili resistenze dalle società interessate, gelose della propria autonomia. E probabilmente non tutte le attività comprese in queste società avrebbero senso sotto il cappello della Cassa. Fincantieri, per esempio, andrebbe riallocata da Fintecna al ministero in attesa di decisioni. Ma il vero problema è politico.

Con un'operazione come quella che abbiamo appena tratteggiato, il profilo della Cassa depositi e prestiti diventerebbe sempre più articolato e il suo ruolo nella economia del Paese sempre più importante e simile a quello della KfW in Germania e della Caisse des Dépôts in Francia. Parlare di una nuova Iri, come pure si è fatto tante volte in passato, è fuorviante. A meno di riconoscere che Francia e Germania le loro Iri se le tengono care. Già oggi la Cassa sostiene il credito alle piccole im-

prese prestando alle banche, attraverso un apposito fondo, 18 miliardi che può raccogliere a tassi inferiori grazie al suo rating. Con il fondo strategico, la Cassa potrà acquisire partecipazioni non per fare salvataggi ma per mettere in sicurezza i gioielli della tecnologia o per favorire, giusto per far un esempio, l'aggregazione delle concessionarie autostradali degli enti locali del Nord o le grandi ex municipalizzate. Imprese alle quali manca solo una buona gestione in stile Enel, Eni o Terna per diventare galline dalle uova d'oro.

Con Sace, la Cassa coordinerebbe l'attività di assicurazione del credito all'esportazione con le altre iniziative per la piccola e media impresa. Con Fintecna, acquisirebbe l'*expertise* per valorizzare l'immenso ma anche disordinato e confuso patrimonio immobiliare degli enti locali. Che già cominciano a richiedere consulenze in materia.

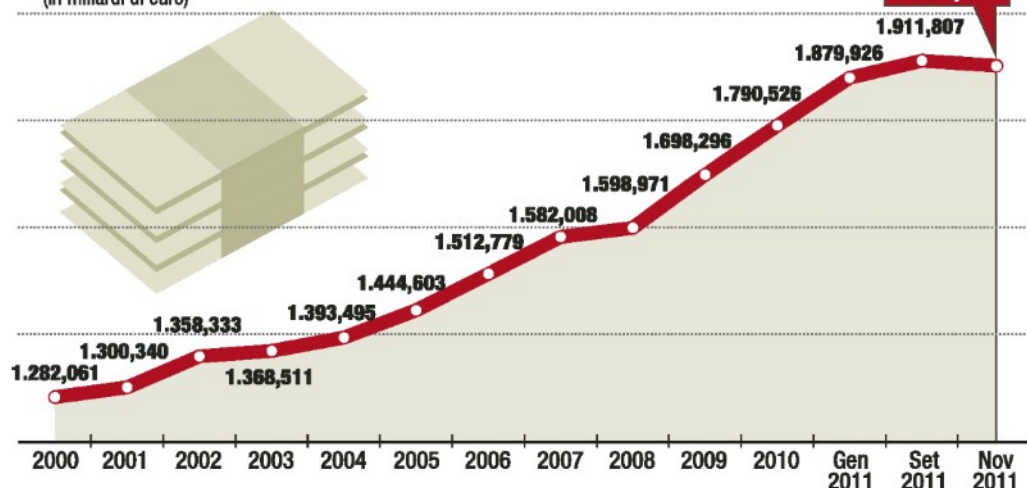
Una Cassa con un simile profilo avrebbe bisogno di una *governance* forte e trasparente per l'oggi e, soprattutto, per il domani. E' molto importante che il governo e il parlamento stiano attenti a come si muovono e a come parlano. La Cassa — il capolavoro di Giulio Tremonti che sarebbe un guaio rovinare — non fa parte del perimetro della pubblica amministrazione. Sarebbe un grave errore se, nelle future transazioni, la politica non ne rispettasse l'autonomia con il rischio che Eurostat ci costringa a riportare tutto nel perimetro del debito pubblico. A presidio di questa autonomia è essenziale la Banca d'Italia. La Cassa è sottoposta alla vigilanza informativa della banca centrale. Se vorrà acquisire quelle partecipazioni, è chiaro che non potrà ottemperare ai requisiti di Basilea 3 che imporrebbero di farlo solo con capitali propri. Come abbiamo visto, la Cassa dovrebbe poter usare anche capitali di debito. Un no del governatore Ignazio Visco, e tutto finirebbe prima di cominciare. D'altra parte, l'occhio della Banca d'Italia aiuterà la Cassa e la politica migliore a respingere le invasioni di campo della politica peggiore, mai estirpata per sempre.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito e patrimonio dello Stato

■ DEBITO PUBBLICO ITALIANO
(in miliardi di euro)



■ PARTECIPAZIONI - SOCIETÀ QUOTATE
(valori in miliardi di euro, 2012)

	Capitalizzazione	Quota pubblica	Valore mercato		Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato
Enel	29,14	31,2%	9,10	Poste Italiane		100,0%	4,40
Finmeccanica	1,73	32,4%	0,56	Rai Holding		99,5%	0,60
Eni	68,04	3,9%	2,65	Fintecna		100,0%	2,60

■ PARTECIPAZIONI - NON QUOTATE
(valori in miliardi di euro, 2010)

	Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato		Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato
Invitalia		100,0%	1,50	SACE		100,0%	6,60
ANAS spa		100,0%	n.a.	CDP		70,0%	9,60
Ferrovie Stato		100,0%	n.a.	Ist. Poligrafico		100,0%	0,60
				Sogin		100,0%	0,04
				Enav		100,0%	1,20
				Eur		90,0%	0,60

Fonte: Mediobanca Securities su dati MEF

CORRIERE DELLA SERA

il dossier

Quello che nessuno
dice sulla crisi
fra tedeschi e spread

di Renato Brunetta

■ Le crisi finanziarie vengono dagli Usa, ma fanno più danni nella Ue perché è divisa in Paesi penalizzati e pochi sono privilegiati.
a pagina 7

il dossier

www.freefoundation.com

Quello che nessuno vi dice sulla crisi
tra tedeschi furbetti e spread ballerino

Le tempeste finanziarie provengono dagli Usa, ma fanno più danni nella Ue perché è divisa in Paesi penalizzati e pochi privilegiati. L'andamento dei Bot lo dimostra: eravamo più solidi con Berlusconi

di Renato Brunetta

Ci sono molte cose dette sulla crisi economica che stiamo vivendo e ce ne sono molte altre che nessuno dice. La più importante è quella che sta all'origine del caos finanziario che si è generato: chiunque pensi che o chiunque voglia far credere che la colpa della crisi sia dell'Italia si sbaglia di grosso. Viviamo da dieci anni nel pieno di una serie di bolle speculative che hanno destabilizzato il mercato: quella di internet, quella immobiliare, la sub-bolla delle materie prime, la speculazione sui debiti sovrani. Queste hanno generato un deterioramento complessivo del mercato che ha preso ogni volta forme diverse. Adesso è il turno dell'attacco alle casse dei Paesi. Le crisi partono sempre negli Stati Uniti poi arrivano da noi in Europa dove diventano più forti per una questione banale: è un'entità disomogenea, nella quale ci sono paesi penalizzati co-

me l'Italia e Paesi come la Germania che arrivano a vendere i propri titoli a tassi di interesse addirittura negativi avvantaggiando se stessi e danneggiando tutti gli altri.

Ora, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, nel 2012 i governi mondiali avranno bisogno di prendere a prestito dai mercati più di 11.000 miliardi di dollari. Di questi: 1.400 miliardi in Europa; 4.700 miliardi negli Stati Uniti, 3.000 miliardi il Giappone 3.000 miliardi. Significa che la crisi del debito pubblico europeo è quantitativamente marginale rispetto al resto del mondo, ma la mancanza di una politica economica comune e di una Banca Centrale prestatore di ultima istanza rendono vulnerabili i paesi dell'Ue. Va da sé che l'andamento dello spread italiano come quello di altri Paesi non dipende dal governo Monti o da quello Berlusconi, ma dalla debolezza della governance europea. La dimostrazio-

ne? Lo spread medio degli ultimi giorni del governo Berlusconi è stato più basso di quello dei primi sessanta giorni del governo Monti. Proprio così: contrariamente a quello che in troppi sostengono la tenuta del debito pubblico italiano era più solida con l'esecutivo precedente che con quello in carica: il motivo è che contano poco i picchi dello spread, mentre conta molto di più la media in un periodo più lungo. Peraltro, anche la riduzione del differenziale tra il rendimento dei titoli di stato tedeschi e di quelli italiani, ultimamente è stata drogata dal massiccio intervento della Banca centrale europea.



Le bolle speculative

- Negli ultimi 10 anni abbiamo visto nascere, crescere ed esplodere 4 diverse bolle:
 1. la bolla di internet;
 2. la bolla immobiliare;
 3. la sub-bolla delle materie prime;
 4. la speculazione sui debiti sovrani.
- Bolle, e successive crisi, sono iniziate sempre negli Stati Uniti e da lì gli effetti si sono propagati in Europa, fino a passarci del tutto la patata bollente;
- Il risultato:
 1. mentre in Europa, ogni volta che vengono diffusi dati sulla situazione economica, tutto va sempre peggio;
 2. negli Stati Uniti il Department of Commerce, che calcola e diffonde periodicamente i principali indicatori economici, ha ripreso a comunicare dati positivi

Il masochismo

- Il masochismo:
 1. L'America è unita, compatta e determinata: se c'è da indebolire l'euro per difendere la propria moneta non ha scrupoli e usa l'arma che conosce (e apprezza) meglio: i soldi;
 2. l'Unione Europea è disomogenea: ci sono paesi penalizzati come l'Italia e Paesi come la Germania che arrivano a vendere i propri titoli a tassi di interesse addirittura negativi



Il caso Italia

- Scendendo nel particolare italiano, alla debolezza della governance europea si aggiungono il debito pubblico e la scarsa credibilità come riformatori;
- In 3 anni e mezzo di attività, il governo Berlusconi IV:
 1. ha varato 4 manovre finanziarie per un impatto complessivo, nel periodo 2008-2014, di 265 miliardi di euro;
 2. ha operato una sostanziosa azione di risanamento dei conti pubblici che consentivano il pareggio di bilancio nel 2013;
 3. si è impegnato ad un percorso di riforme:
 - approvate dal Consiglio Europeo nella riunione del 26 ottobre 2011;
 - validate dalle ispezioni dei funzionari dell'UE e della BCE;
 - valutate positivamente nel rapporto Rehn del 29 novembre 2011

Politica monetaria e politica economica

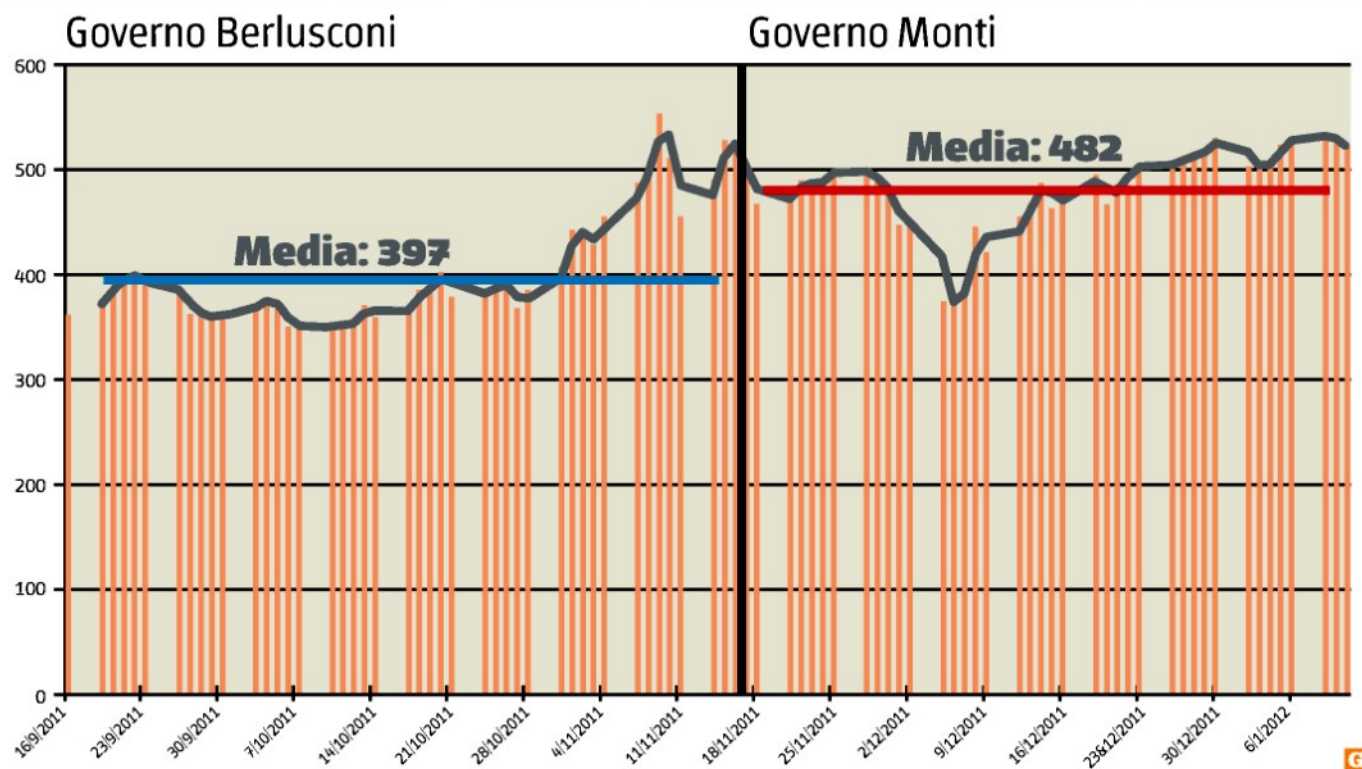
- Le cause:
 1. Politica monetaria: la FED è diversa dalla BCE:
 - la FED pratica il quantitative easing, iniettando liquidità sul mercato;
 - la BCE non funge da prestatore di ultima istanza, dunque da garante ultimo della solvibilità degli Stati dell'UE.
 2. Politica economica e di bilancio:
 - Non comune e sovranazionale per tutti i paesi dell'Unione Europea;
 - Tendenzialmente depressiva: comprime la crescita;
 - Le raccomandazioni dell'EBA (Autorità bancaria europea) alle banche europee ci trascinano verso il credit crunch (stretta del credito)



Il quadro internazionale

- Secondo le stime del FMI, nel 2012 i governi mondiali avranno bisogno di prendere a prestito dai mercati più di 11.000 miliardi di dollari. Di questi:
 1. Europa 1.400 miliardi;
 2. Usa 4.700 miliardi;
 3. Giappone 3.000 miliardi.
- Pertanto, la crisi del debito pubblico europeo è quantitativamente marginale rispetto al resto del mondo ma:
 1. la mancanza di una politica economica comune e di una Banca Centrale prestatore di ultima istanza rendono vulnerabili i paesi dell'UE;
 2. se l'euro resiste alla tempesta e l'Europa consolida i conti pubblici, finirà per sottrarre capitali al finanziamento del debito di altri Paesi

L'andamento dello spread negli ultimi 60 giorni di Berlusconi e nei primi 60 giorni di Monti



MERCATI E MANOVRA

Il vertice Ue

Il quorum necessario

I ministri dovranno stabilire se per l'entrata in vigore del Trattato basterà il via libera di almeno 12 Stati della Zona euro

Stretta finale sul Patto di bilancio

All'esame dell'Eurogruppo «allargato» i vincoli più stringenti sul risanamento

PUNTI IRRISOLTI

Ancora sei questioni aperte: alcuni Paesi chiedono sanzioni automatiche anche per chi sfiora le regole sul debito

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

■ Vincoli più stretti e sanzioni automatiche per i Paesi che non rispettano le regole sul deficit. È un progetto di Patto di bilancio "in salsa tedesca" quello che approdasterà sul tavolo dei ministri delle Finanze dei 26 Paesi (con la Gran Bretagna con lo status di osservatore) per la volata finale del negoziato. La strada del Trattato intergovernativo (quel *fiscal compact* come l'ha battezzato il presidente della Bce, Mario Draghi) che dovrà rinsaldare le fondamenta dell'architettura economica europea non è ancora spianata perché sono ancora sei i nodi (piccoli e grandi) da sciogliere. Il tempo stringe: occorre il via libera dell'Eurogruppo allargato per arrivare alla firma ufficiale dei capi di Stato e di Governo al vertice del 30 gennaio e dare prova di credibilità ai mercati.

L'ultima bozza di undici pagine inviata dal presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, alle Cancellerie europee ha portato con sé alcune novità che non mancheranno di animare il dibattito. Per l'Italia la partita non sembra ancora chiusa. Nella lettera di accompagnamento alla bozza il Presidente della delegazione che ha scritto l'intesa sottolinea che la "carica dei 101" negoziatori è divisa sul raggio di applicazione delle sanzioni automatiche. Alcuni vorrebbero limitarlo solo ai casi di un deficit sopra il 3% del Pil. Altri, invece, considerano sullo stesso piano deficit e debito «perché ritengono che la pro-

cedura sia una sola». Fonti vicine al negoziato fanno però sapere che ad avanzare questa richiesta sono stati Paesi minori.

Tra i punti che secondo il capo della delegazione necessitano di un ulteriore approfondimento politico figura anche il potere assegnato alla Corte di Giustizia – su richiesta di Berlino – di comminare multe fino allo 0,1% del Pil per gli Stati che non introducono la "regola d'oro" del pareggio di bilancio nei loro ordinamenti. Un altro punto ancora aperto, sempre sostenuto dalla Germania, riguarda il legame tra l'Esm, ovvero il nuovo fondo salva-Stati in vigore da luglio (si veda l'articolo in basso) e il Trattato intergovernativo sul Patto di bilancio. La bozza propone che possano rientrare sotto il paracadute dell'Esm solo i Paesi che hanno ratificato il nuovo Patto e introdotto la regola d'oro sul pareggio di bilancio. Altri nodi da sciogliere riguardano poi la lista dei partecipanti al tavolo degli "eurosummit", che riuniranno almeno due volte all'anno i Capi di Stato e di governo dei Paesi della moneta unica. Nella nuova versione si prevede poi di includere tra gli invitati anche il Presidente dell'Europarlamento. I ministri dovranno anche stabilire se per l'entrata in vigore del nuovo Trattato basterà il via libera di almeno 12 Paesi dell'Area euro.

Alcuni delegati vorrebbero inoltre inserire nel testo un riferimento al Patto Europlus, varato dal vertice Ue del marzo 2011 con l'obiettivo di rafforzare la *governance* economica.

«La bozza – sottolinea Roberto Gualtieri, uno dei tre eurodeputati che hanno partecipato al negoziato – accoglie alcune richieste dell'Europarlamento», che la scorsa settimana ha bocciato il *fiscal compact* con una risoluzione approvata a larga maggio-

ranza. «Rimangono però critici – precisa – riguardo all'efficacia di un accordo intergovernativo e alla mancanza di indicazioni sulle modalità per rilanciare la crescita, ad esempio con gli strumenti dei project bond e la tassa sulle transazioni finanziarie».

Storce il naso anche Luca Mezzomo, responsabile delle ricerche economiche di Intesa Sanpaolo. «Resto convinto – spiega – che ci sia un'eccessiva focalizzazione sugli aspetti fiscali, riducendo così la possibilità per gli Stati di utilizzare la politica di bilancio in modo anticiclico. Regole troppo rigide, inoltre, rischiano alla prova dei fatti di essere poco attuabili e credibili». Secondo Mezzomo «sarebbe stato invece necessario insistere maggiormente sulla riduzione degli squilibri macroeconomici, perché è da essi che hanno avuto origine le crisi recenti, come quelle in Irlanda e Spagna, dove tutto è cominciato da un eccessivo deficit delle partite correnti».

Nella bozza che farà da canovaccio alle discussioni di oggi, invece, l'unico accenno al quadro economico è contenuto nell'articolo 9. Si dice che «i Paesi si impegnano all'obiettivo comune della crescita attraverso una maggiore convergenza e competitività». Saranno così i Capi di governo al vertice del 30 gennaio a preparare le ricette per dare una scossa all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque nodi da sciogliere

1 FONDO SALVA-STATI

Dopo il downgrade di S&P una delle ipotesi è un rafforzamento delle garanzie nazionali per il Fondo «salva-Stati»

GLI IMPEGNI

I Paesi che offrono le principali garanzie (in percentuale)

Germania	29,7
Francia	21,8
Italia	19,2
Spagna	12,7
Olanda	6,1
Belgio	3,7
Austria	3,0

Fonte: Efsf

2 GRECIA

14,4 mld

I BOND IN SCADENZA

Entro il 20 marzo la Grecia deve rimborsare 14,5 miliardi di euro di bond in scadenza. Un passaggio decisivo sarà l'intesa di massima sulla ristrutturazione del debito volontaria tra il governo e i creditori privati. L'accordo è la precondizione per un nuovo prestito da 130 miliardi di euro che Atene sta trattando con la troika Ue-Bce-Fmi

3 CORSA ALL'ELISEO



L'Europa può attendere. Nicolas Sarkozy cerca di risollevare la sua popolarità in vista delle elezioni di aprile

4 INCUBO RECESSIONE

-0,5%

PIL IN FRENATA

L'ultima doccia fredda sulla situazione economica della Zona euro è arrivata la settimana scorsa dall'Fmi, che prevede per il 2012 una riduzione del Pil dello 0,5% contro un calo dello 0,3% stimato dalla Banca mondiale. La Bce segnala invece una ripresa graduale nel 2012, ma con numerosi rischi all'orizzonte

5 NUOVE RISORSE DEL FMI

500

LA DOTE DEL FONDO

È il tesoretto aggiuntivo (in dollari) che il Fondo Monetario internazionale ritiene necessario per far fronte alle crisi nei prossimi anni. Le risorse attualmente disponibili vengono infatti ritenute insufficienti per eventuali interventi in Italia o Spagna. La proposta trova però contrari Usa e Gran Bretagna

Un accordo in «salsa tedesca»

01 | I PRINCIPI-CARDINE

Nell'ultima bozza di Trattato intergovernativo che farà da canovaccio alla discussione dell'Ecofin a 26 (Londra che si è chiamata fuori) si precisa che la posizione di bilancio deve essere in equilibrio o in surplus. Il deficit nel medio termine non deve superare lo 0,5% del Pil (1% per i Paesi con un debito inferiore al 60% del Pil) e i governi devono assicurare una «rapida convergenza» verso questo obiettivo. La valutazione deve essere fatta dalla Commissione Ue tenendo conto «dei rischi di sostenibilità dei Paesi» e dell'analisi della spesa al netto delle misure discrezionali sulle entrate. È possibile deviare dallo 0,5% in circostanze eccezionali (eventi fuori controllo, periodi di severo

rallentamento economico) a patto che la deviazione temporanea non danneggi la sostenibilità di bilancio nel medio termine.

02 | VINCOLI PIÙ STRETTI

È previsto un rafforzamento del meccanismo di sanzioni automatiche qualora un Paese non rispetti l'obiettivo di un deficit strutturale entro lo 0,5% del Pil nel medio termine (o l'1% per i paesi il cui debito sia inferiore al 60% del Pil). Nelle lettere che accompagnano la bozza, il capo dei negoziatori Georges Heinrich, spiega però che alcuni Paesi puntano ad estendere anche ai criteri del debito l'applicazione di questa procedura. Quest'ultima richiesta complicherebbe i giochi per l'Italia.

03 | LA CORTE DI GIUSTIZIA

La Corte di Giustizia Ue potrà comminare sanzioni fino allo 0,1% del Pil per i Paesi che non inseriscono la «regola aurea» del pareggio di bilancio nei loro ordinamenti nazionali. Su questo aspetto dovrà ancora pronunciarsi il Consiglio Ecofin di oggi.

04 | AIUTI SOLO A CHI RATIFICA

Solo i Paesi che hanno ratificato il nuovo Trattato potranno ricevere aiuti dall'Esm, il nuovo fondo salva-Stati che diventerà operativo da luglio.

05 | ENTRATA IN VIGORE

Resta da chiarire se basterà la ratifica di almeno 12 Paesi dell'area euro perché il nuovo Patto possa entrare in vigore.

ITALIA, BCE E CRISI

La doppia azione di Monti e Draghi aiuterà il salvataggio dell'euro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il differenziale (spread) del tasso di interesse sui titoli di Stato decennali italiani rispetto a quelli tedeschi, meno remunerati perché più sicuri, era di 1,25 punti percentuali (pp) circa nell'aprile 2011. Poi è iniziata la crescita dello spread fin sopra i 5,50 pp dell'inizio novembre, quindi una discesa intorno a 3,70 ai primi di dicembre, seguita da una risalita a 5,30 il 9 gennaio. Il 20 gennaio lo spread è di nuovo sceso a 4,31 con un calo di 1 punto percentuale in 10 giorni. La domanda è: si tratta di un'inversione di tendenza o di una oscillazione?

Propendiamo per l'inversione di tendenza sia perché avvenuta mentre un'agenzia di rating penalizzava ben 9 Stati europei sia perché scendono i tassi anche di Spagna e Francia. Ovvero di tre Paesi che già fanno quasi il 50 per cento del Pil della Uem (Unione economica e monetaria europea) e dove Italia e Spagna sono considerate a rischio dai mercati. L'Italia si sta inoltre riavvicinando al tasso di interesse sui titoli spagnoli che avevamo superato, essendo considerati meno affidabili, nell'agosto del 2011 arrivando a un'eccedenza di 1,86 punti percentuali a fine dicembre mentre adesso il differenziale è sceso a 0,8. Dunque la ripresa di fiducia dei mercati verso l'Italia fa riemergere anche la nostra maggiore forza economica rispetto alla Spagna.

Siamo dunque propensi a vedere un'attenuazione delle tensioni nella Uem per due ragioni: per il governo Monti, che sta restituendo credibilità alla terza economia di Eurolandia, la cui crisi avrebbe trascinato con sé l'euro; per il presidente della Bce, Mario Draghi, che ha preso decisioni importanti. Essendo noto il ruolo di Monti, consideriamo quello di Draghi. Appena insediato a novembre come presidente della Bce ha ridotto, con due successivi tagli, il tasso ufficiale di interesse dello 0,50 per cento riportandolo all'1 per cento, il livello storicamente più basso. Quindi ha varato una strategia di misure non convenzionali di politica monetaria per alimentare la liquidità bancaria e placare i mercati creditizi e dei titoli di Stato. Il 22 dicembre, quasi 500 miliardi di euro sono stati erogati alle banche della Uem al tasso dell'1 per cento con durata triennale accettando quali garanzie una grande varietà di titoli di credito purché dotati di una certificazione di qualità del governo o della banca centrale nazionale. Semplificando si può dire che la Bce dà liquidità alle banche a tasso d'interesse zero. Attualmente il credito totale della Bce alle banche si aggira sui mille miliardi di euro mentre è già annunciata per febbraio nuova liquidità per quattro-cinquecento miliardi di euro all'1 per

cento a tre anni.

Le cinquecento banche che hanno fruito dei prestiti triennali di dicembre (tra cui le banche italiane che hanno assorbito circa cinquanta miliardi di euro) li hanno destinati dapprima a quattro usi: rimpiazzo di prestiti avuti con scadenza di un anno dalla Bce; depositi temporanei alla Bce; credito a famiglie e imprese; acquisto di titoli di Stato. Ma gradualmente la situazione si sta modificando con segni di crescita del credito all'economia e acquisti di titoli di Stato di Paesi della Uem che pagano bene, determinando aumenti di quotazioni e gradualmente bassi dei tassi.

Dunque Draghi sta svolgendo in modo indiretto, tramite il sistema bancario e senza violare lo statuto della Bce, la «funzione di prestatore di ultima istanza» che la Banca centrale Americana (Fed) ha svolto a 360 gradi nella crisi. La Bce con Trichet e con Draghi ha, come la Fed, comperato anche titoli di Stato ma questa scelta non poteva che essere provvisoria e di minor portata rispetto a quella di dare liquidità illimitata alle banche.

Ma Draghi è ben consapevole che la liquidità e il credito bancario non bastano per rimettere in carreggiata un sistema economico-monetario privo di una politica economica e fiscale comune. Per questo egli si è espresso con decisione a favore del Trattato sul rigore di bilancio (Fiscal Compact), che la Uem si accinge ad approvare, in quanto ritiene che gli Stati debbano avere finanze pubbliche sane e sostenibili nel lungo termine. Ma nel contempo chiara è anche la sua richiesta che il Fondo salva Stati esistente (anche se quasi inerte) e il Fondo di stabilizzazione che gli subentrerà nel 2012 diventino pienamente operativi, anche con l'assistenza della Bce come agente, per sostenere gli Stati Uem in difficoltà ed evitare funzioni di supplenza della Bce.

Se tutto ciò accadrà, la situazione della Uem si normalizzerà nel medio termine purché la stessa rilanci anche gli investimenti che per molti dovrebbero essere finanziati con gli eurobond. Per questo, se negli imminenti vertici europei non si faranno errori gravi all'insegna del solo rigorismo e si registreranno anche aperture sulla crescita della Uem, allora si potrà dire che la sua drammatica crisi è in fase di superamento anche se ci vorrà del tempo. Monti e Draghi hanno la caratura per indirizzare il confuso duo «Merkozy». Potrebbe allora succedere che due cittadini di un Paese spesso indicato come la mina vagante europea, diano un contributo determinante per rilanciare la Uem e l'euro al cui varo avevano contribuito vari altri italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo salva Stati da mille miliardi

Eurogruppo, ecco la bozza del piano: l'Esm scatta se lo spread sfiora il tetto

Accolta la proposta italiana sull'Esm
Decisioni a maggioranza e aiuti alle banche
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Questa volta i toni sono bassi, nessuno osa aprire con annunci fragorosi la settimana chiamata a dare risposte alla crisi dell'euro. Troppe volte i leader si sono presentati a Bruxelles annunciando decisioni risolutive. Oggi l'Eurogruppo, domani l'Ecofin e lunedì prossimo il summit Ue. Appuntamenti ai quali l'Italia sarà rappresentata da Mario Monti nella doppia veste di ministro e premier. Con lo spettro di un fallimento della Grecia che ancora aleggia sulle capitali, il futuro del continente si gioca su Unione fiscale, Fondo salva-Stati (Esm) e crescita. La novità arriva dalla bozza sull'Esm che sarà oggi sul tavolo dell'Eurogruppo (della quale *Repubblica* è in possesso) che introduce parte delle novità chieste da Monti nel suo tour europeo di gennaio: capacità di fuoco fino a 1000 miliardi e decisioni a maggioranza. Forse l'Europa si sta avvicinando a quel bazoooka invocato da Italia e Francia in grado di mettere fine alla crisi.

FISCAL COMPACT

Il Trattato sull'Unione fiscale voluto dalla Merkel per imporre più rigore ai governi è stato negoziato per tutto il mese e l'accordo sembra vicino. Oggi le ultimature, lunedì i leader (Cameron escluso) dovrebbero siglare l'intesa politica. Monti terrà la guardia alta per mantenere le garanzie sulla riduzione del debito pubblico. Come spiega il responsabile Ue del Pd, Sandro Gozi, ora Roma guarda oltre: «Archiviato il fiscal compact la priorità è mettere in piedi un fondo salva-Stati in grado di placare i mercati e avviare una politica economica europea per la crescita». Insomma, dato in pasto a Berlino il rigore ora la Merkel deve cedere sul resto.

CRESCITA

Oggi il ministro tedesco Schäuble e quello francese Baroin presenteranno una proposta comune per la crescita. Spiccherà la richiesta di un ammorbidimento delle regole sulle banche per ridare ossigeno ai finanziamenti dell'economia. Altra novità è la richiesta di stringere "un accordo di libero scambio" tra Unione europea e Stati Uniti. Proposta che piace al governo italiano, così come quelle che mirano ad aiutare l'occupazione giovanile le Pmi. Ma sulla crescita Monti chiede di più: vuole un nuovo piano Ue che sfrutti il potenziale del mercato interno, punta sui Project Bond già proposti da Barroso e su un pacchetto di liberalizzazioni Ue che accompagni quello italiano.

FONDO SALVA-STATI

La nuova bozza sull'Esm - il fondo permanentemente salva-Stati che entrerà in vigore a luglio - va incontro a molte delle richieste avanzate da Palazzo Chigi, che chiedeva una potenza di fuoco doppia rispetto ai 500 miliardi previsti e regole che gli permettessero di agire come un vero fondo monetario europeo per placare mercati e spread. Il documento prevede che in casi di emergenza l'Esm possa prendere decisioni per il salvataggio di una nazione con una maggioranza dell'85% e non all'unanimità in modo da superare i veti dei rigoristi. Il fondo potrà salvare anche le banche in crisi. Altra novità è l'idea che possa coprire un governo quando lo spread schizza verso l'alto: pagherà la differenza del rendimento dei suoi titoli di stato al di sopra di una determinata soglia. L'Esm, come l'Fmi, potrà anche mettere in piedi delle linee di credito precauzionali (precautionary funding) per dissuadere gli speculatori ad attaccare un Paese o essere pronti ad intervenire in caso di emergenza. Si aumenta infine la potenza di fuoco: le munizioni dell'Esm sommate a quelle dell'Efsf, il fondo Ue temporaneo, dovranno essere "almeno" di 500 miliardi e a marzo potranno essere portate a 1000 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

FISCAL COMPACT

A portata l'accordo sul nuovo trattato Ue con le modifiche chieste dall'Italia sul percorso di riduzione del debito pubblico

OK AL PIANO ESM

Accolta nella bozza la proposta italiana di portare a mille miliardi il fondo salva stati (Esm) Si anche ai project bond europei

SCAMBI CON GLI USA

Altra novità è la proposta di una zona di pieno libero scambio con gli Usa per favorire le aziende europee

CRESCITA

Francia e Germania hanno un piano per la crescita che prevede meno vincoli alle banche in modo da facilitare il credito



Così la politica può battere la "dittatura del rating"

La tirannia del Rating sotto accusa

Come ridurre il potere delle agenzie

COSA FARE È ORMAI NOTO, MA A OSTACOLARE LA RIFORMA SONO LE DIFFERENZE SONO NEL CONSIGLIO EUROPEO E GLI ENORMI INTERESSI DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE. LA DEBOLEZZA DELLA POLITICA METTE A REPENTAGLIO IL SISTEMA

Rainer Masera

L'esigenza di analisi indipendenti sul merito di credito dei titoli trattati sui mercati finanziari è evidente. La storia della rating agencies è in realtà molto lunga e risale a una società americana, Dun & Bradstreet, Inc nel 1849.

Oggi le agenzie di rating hanno assunto un ruolo cardine e quasi regolamentare nei mercati finanziari, anche perché i successivi modelli di regolazione bancaria di Basilea ne hanno esaltato il ruolo. I rating espressi da ciascuna agenzia sintetizzano, secondo una scala alfa numerica, il merito di credito di un titolo. La scala di rating alfa numerici è convertibile in una metrica di probabilità puntuali di inadempienza (default).

Il passaggio suddetto non è automatico e le valutazioni numeriche non sono le stesse per le diverse agenzie. Solo come ordine di riferimento, si può associare a una tripla A una probabilità di inadempienza nell'arco di 5 anni di 1 su 600, la probabilità associata alla tripla B è di 1 su 30, alla doppia B, ovvero la prima classe così detta Non-Investment Grade, di 1 su 10. Come si vede il decadimento delle probabilità è molto rapido, si comprende quindi come il premio a rischio richiesto dagli investitori sia molto sensibile al rating.

I rating erano tradizionalmente dati a titoli di società. Oggi hanno assunto un ruolo preminente quelli sul debito sovrano, anche perché vige la regola di fatto che nessuna en-

tità - e in particolare nessuna banca - di un paese possa avere un rating superiore a quello del paese di origine.

Si è nell'ultimo decennio affermato un altro mercato che offre indicazioni sul merito di credito e sulla associata probabilità di default di titoli e stati sovrani, quello dei Credit Default Swap (CDS).

In particolare è esploso il mercato dei Credit Default Swap sovrani, in cui venditori di protezione offrono "assicurazione", dietro pagamento di un premio, per coprire il rischio di default dello Stato di riferimento. Esistono complesse relazioni operative e analitiche fra le probabilità di default ottenute dai rating e sui mercati dei derivati, ma sussistono altresì potenti meccanismi di arbitraggio.

È evidente, ma non alle autorità di regolazione, che occorrono regole coerenti che disciplinino il funzionamento dei due mercati, a meno di non ritenere che i mercati siano sempre e comunque efficienti, razionali e in grado di autoregolarsi. Questa esigenza di un approccio olistico che doveva investire simultaneamente sorveglianza macro e micro prudenziale, riforma degli standard di Basilea e riesame generale del funzionamento delle società di credit rating e dei derivati era chiaramente indicata nel Rapporto de Larosière, ma era anche sottolineata nel Dodd-Frank Act negli Stati Uniti. Nei fatti l'approccio unitario non si è realizzato e abbiamo oggi creato un sistema estremamente pericoloso. Invece di favorire la stabilità finanziaria l'operatività delle rating agencies e i derivati sovrani esaltano il rischio endogeno e l'instabilità finanziaria, anche a seguito delle nuove regole sul capitale delle banche.

La problematica della regulatory capture è alla radice del-

le discrasie qui rilevate nella realizzazione di un approccio integrato e coerente alla regolazione dei diversi segmenti del sistema finanziario globale. In particolare in Europa, anche a seguito delle sollecitazioni del Rapporto de Larosière, da oltre 2 anni la Commissione e il Parlamento europeo hanno proposto forme di disciplina dei due segmenti che, ripeto, hanno evidenti punti di contatto, senza successo.

Il cosiddetto mercato assicurativo dei CDS sovrani è un falso mercato, non risponde ai canoni elementari di un vero contesto assicurativo. L'offerta di protezione è fornita da banche che utilizzano i derivati sovrani con evidenti riflessi di azzardo morale, in quanto rinviano il costo ultimo di eventuali fallimenti sulle finanze pubbliche. Con questo si vuol sottolineare che i segnali di mercato che derivano dai CDS sovrani sono distorti e distorsivi. Occorre portare questi prodotti su mercati centralizzati con stanze di compensazioni ben capitalizzate.

Concentrandosi sulle agenzie di rating, non può essere disconosciuta l'esigenza di disporre di valutazioni di merito di credito. La questione non è solo quella di non tener conto o di tener scarso conto delle loro indicazioni, come è stato pur autorevolmente suggerito. Il problema deve essere viceversa affrontato contemporaneamente su due fronti. Il primo insiste sui meccanismi per rendere meno potenti i pilastri regolamentari che danno loro tanto potere. La revisione radicale degli standard di Basilea è al riguardo una strada obbligata; ormai i rating sono stati inseriti in un vasto spettro di regole, norme, indicazioni di investimento sulla traccia degli schemi di Basilea. Le regole basate sui rating influenzano quindi i



fabbisogni di capitali, le richieste di disclosure, la costruzione dei portafogli e l'insieme delle attività svolte da banche, fondi di investimento, fondi pensione, assicurazioni...

Il secondo fronte è ancor più importante per poter disporre di segnali di mercato affidabili e efficaci: occorre rimuovere il conflitto di interessi che oggi è immanente nel modello delle agenzie di rating.

I rating sono divenuti e sono trattati come un bene pubblico, l'informazione offerta dalle società è pubblicamente disponibile, ma proprio per questo, si devono porre in essere idonee forme di regolazione. A seguito dei lavori del gruppo de Larosière si è superata l'ipotesi di una regolazione su base nazionale in Europa, per affidarla alla Autorità europea sui valori mobiliari. Ma non si è proceduto al necessario riesame approfondito del modello economico delle agenzie di rating del credito, per eliminare i conflitti di interesse che esistono attual-

mente. Uno degli svantaggi dell'attuale assetto consiste nel fatto che le agenzie di rating del credito sono finanziate interamente dagli emittenti e non dagli utenti, il che costituisce una fonte di conflitti di interesse. Le modalità di passaggio dall'attuale modello, in cui è l'emittente a pagare ad uno schema in cui sia l'acquirente a pagare, devono essere discusse a livello internazionale. Inoltre occorre riflettere sulle modalità per separare completamente la formulazione dei meriti di credito dalla consulenza

za indiretta agli emittenti sulla concezione di prodotti complessi.

Le agenzie di rating non rispettano il principio basilare che è quello di difendere l'interesse del risparmiatore e non quelli degli emittenti. Lo scandaloso intreccio di interessi è emerso con tutta evidenza nella valutazione sollecitata e pagata dagli emittenti dei prodotti strutturati nei mercati dei subprime, alla radice della crisi finanziaria del 2007/2009.

Come ha recentemente sottolineato il responsabile della nuova agenzia di rating cinese, si arriva al paradosso che il principale paese debitore del mondo ha un rating molto migliore del principale paese creditore.

Ci si ammantava spesso, fra le stesse autorità di regolazione, sulla difficoltà di procedere. Ciò non è vero. Le difficoltà non sono tecniche, i lavori preparatori della Commissione de Larosière e i lavori preparatori del Parlamento europeo hanno evidenziato chiare e precise linee guida che consentirebbero di definire rapidamente un modello operativo e funzionale. Le vere difficoltà sono quelle di trovare un consenso politico a livello di Consiglio, anche per gli enormi interessi delle singole parti e delle singole istituzioni finanziarie, che stanno mettendo a repentaglio l'intero sistema.

Le lezioni del 2007/2009 non sono evidentemente state sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RATING A CONFRONTO			
	Standard & Poor's	Moody's	Fitch
 AUSTRIA	AA+	Aaa	AAA
 BELGIO	AA	Aa3	AA+
 FINLANDIA	AAA	Aaa	AAA
 FRANCIA	AA+	Aaa	AAA
 GERMANIA	AAA	Aaa	AAA
 GRECIA	CC	Ca	CCC
 IRLANDA	BBB+	Ba1	BBB+
 ITALIA	BBB+	A2	A+
 OLANDA	AAA	Aaa	AAA
 PORTOGALLO	BB	Ba2	BB+
 SPAGNA	A	A1	AA-

Fonte: Reuters

[IL CASO]

Il paradosso del debito sovrano per Italia e Francia: un trattamento di minor riguardo



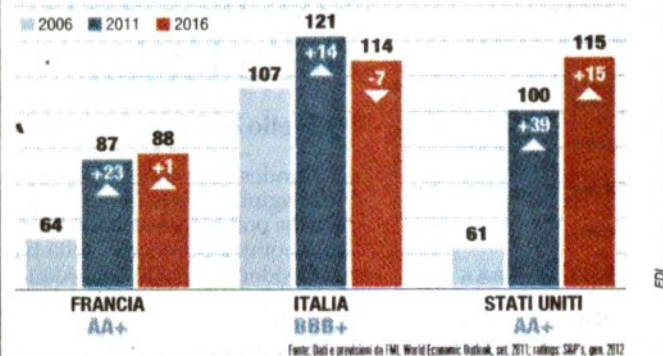
Due pesi due misure? Oppure non saper guardare al di là del proprio naso? Entrambe queste antiche massime potrebbero contribuire a spiegare perché le agenzie di rating sono così spietate con Francia e Italia e così comprensive con gli Stati Uniti. Basta guardare indietro il debito pubblico di questi tre paesi, al 2006 e al 2011, e spingersi con le previsioni fino al 2016, come

ha fatto l'Fmi nel suo World economic outlook di settembre (vedi grafico qui sotto), per capire che c'è qualcosa che non quadra. Infatti, tra il 2006 e il 2011, il debito pubblico della Francia è passato dal 64% del pil all'87, mentre quello Usa dal 61 al 100. Più virtuosa la prima ma a entrambe è stata tolta la tripla A. Infine al 2016, vediamo che l'Italia - grazie alle misure già da tempo in corso di implementazione - avrà un rapporto debito/pil di 114, mentre gli Stati Uniti supereranno il nostro paese con 115. Ma gli Usa hanno ancora la doppia A mentre l'Italia è scesa in serie B. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASIMMETRIE DEL RATING

Debito pubblico in % del Pil



[I PROTAGONISTI]



Nelle foto qui sopra, **Jacques de Larosière** (1), presidente della Commissione incaricata di studiare i correttivi finanziari e **Chris Dodd** (2) che insieme a **Barney Frank** ha dato il nome al **Dodd-Frank Act**

I RATING DEGLI STATI SOVRANI

Standard & Poor's al 20 gennaio 2012

GERMANIA	AAA	BELGIO	AA
OLANDA	AAA	CINA	AA-
REGNO UNITO	AAA	GIAPPONE	AA-
NORVEGIA	AAA	SPAGNA	A
CANADA	AAA	POLONIA	A
DANIMARCA	AAA	ITALIA	BBB+
AUSTRIA	AA+	INDIA	BBB-
FRANCIA	AA+	TURCHIA	BBB-
STATI UNITI	AA+	GRECIA	CC

[LA SCHEDA]

Il Rapporto De la Rosière, una "road map" per la supervisione in Europa

Il rapporto commissionato a Jacques De Larosière nell'ottobre del 2008 dal presidente della Commissione Europea, è diventato successivamente una specie di roadmap per la riforma degli organismi di supervisione finanziaria nell'Unione. Il rapporto, che ha prima di tutto esplorato le cause della crisi finanziaria, ha fornito oltre trenta raccomandazioni che toccano molti temi quali la cooperazione internazionale, la risoluzione delle crisi finanziarie, il ruolo degli organismi internazionali e soprattutto la regolamentazione finanziaria: da Basilea alle agenzie di rating, dai derivati al cosiddetto sistema bancario parallelo, hedge fund e fondi di private equity, senza dimenticare la remunerazione dei manager, i principi

contabili e così via. Il 27 maggio 2009 la Commissione europea ha reso nota la propria posizione in materia, recependo in gran parte le conclusioni del Rapporto de Larosière, cercando nel contempo di conciliare le diverse esigenze di paesi in cui la supervisione è affidata a istituti distinti dalle banche centrali. La Commissione ha previsto la nascita, avvenuta nei mesi successivi, di tre Autorità europee in sostituzione dei precedenti comitati di cooperazione in campo bancario, assicurativo e dei mercati finanziari, le tre autorità sono rispettivamente l'Eba, l'Eiopa e l'Esma. Gran parte delle indicazioni del Rapporto sono però ancora in attesa di trasformarsi in provvedimenti concreti.

MERCATI

Europa e Italia, non sprecate la bonaccia

LA SVOLTA

La politica europea si deve rendere conto che euro e integrazione, a lungo sconnessi, sono le facce di una stessa medaglia di **Giuliano Amato**

«**S**e convinceremo i mercati, la strada per le nostre misure sarà più facile anche in Parlamento». Così - a quanto si legge - avrebbe detto Mario Monti al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato le liberalizzazioni. Io non so se i leaders politici, gelosi delle proprie prerogative e quindi della propria autonomia dagli agenti finanziari, apprezzeranno un commento del genere. So per certo che esso dimostra quanto Monti abbia chiari i termini della partita nella quale l'Italia e l'Europa si stanno ormai giocando la sopravvivenza stessa dell'euro.

Metterla così può sembrare inutilmente allarmistico al termine di una settimana apertasi sotto gli infausti presagi suscitati dal declassamento di tre quarti dell'Eurozona da parte di Standards & Poor e conclusasi invece con le Borse in salita, gli spread (e in particolare i nostri) in discesa e, appunto, un pacchetto italiano di liberalizzazioni certo parziale, ma comunque sufficiente a dimostrare che i compiti a casa li prendiamo sul serio. Insomma, la fiducia sta tornando, i compratori che avevamo perso per i nostri titoli stanno cominciando a riavvicinarsi e dunque - si potrebbe concludere - il tempo dell'allarme è finito.

Ecco, è proprio questa la conclusione da non trarre e farlo dimostrerebbe una grave e pericolosa incomprensione di ciò che sta accadendo intorno a noi e che proprio in questi giorni di bonaccia ci viene spiegato da chi frequenta i mercati e sente quindi gli operatori internazionali e gli analisti che concorrono a formare i loro convincimenti e le loro aspettative.

È vero, la bonaccia c'è, perché è finita in Europa la stagione degli annunci sussultori e spesso estemporanei dei nostri due leaders maggiori (quante volte i tassi sono aumentati a seguito delle loro conferenze stampa!), la Bce ha dato robusti segnali di contrasto della crisi di liquidità che era già in atto e ci si è messi a lavorare concretamente su nuovi assetti comuni dai contorni ormai relativamente definiti. Quanto all'Italia c'è stato un cambio di governo seguito da un nuovo fervore di misure ferme e innovative.

Attenzione però. Intanto è una bonaccia relativa, perché lo spread sui nostri decennali è certo meglio a 430 che non a 530, ma è ancora ben lontano dai livelli che venivano ritenuti sicuri quando comincio mesi addietro la sua drammatica corsa al rialzo. Ricordo che quando superò quota 200, diceva (giustamente) il Tesoro italiano che era urgente riportarlo al più presto sotto di essa, perché solo così i nostri piani di rientro dal debito totale sarebbero stati sostenibili nel lungo periodo. Ma soprattutto (e il nostro spread è esso stesso un segnale in questo senso) si tratta di una bonaccia temporanea ed è in tale temporaneità la bomba a orologeria che gli umori raccolti nei mercati ci mettono inesorabilmente davanti.

Come ho già ricordato altre volte, i mercati ci hanno messo molto, prima di accorgersi della fragilità dell'impalcatura comune su cui si reggeva l'euro, tant'è vero che per diversi anni hanno attribuito lo stesso (o quasi) merito di credito a tutti gli Stati europei protetti dallo scudo della moneta comune. Poi, quando la grande crisi finanziaria del 2007-2008 ha messo a nudo, e in parte accentuato, le divergenze fra di essi, i mercati hanno cominciato a prenderne atto ed è emerso a quel punto che dietro un unico scudo si muovevano eserciti diversi e che i più forti erano molto restii a sostenere i più deboli, lasciati fondamentalmente ciascuno alle proprie difese.

Avremmo dovuto pensarci fin dall'inizio a preparare strumenti comuni per fronteggiare le difficoltà, ma non lo avevamo fatto e quando le difficoltà sono davvero arrivate, è cominciata una affannosa ricerca di rimedi, sempre al di sotto delle necessità, perché sempre alle prese con le resistenze nazionali che, con buoni e a volte con cattivi motivi, ciascuno ha ritenuto di opporre. È iniziata così una corsa impari, e forse inattesa. Da una parte i mercati che, valutando la sostenibilità dei debiti sovrani, guardano al lungo termine e sottolineano la necessità di una maggiore integrazione affinché tale sostenibilità vi sia. Dall'altra le leadership politiche nazionali ed europee che, premute dalle ragioni a breve termine delle loro costituenti, verso quella maggiore integrazione ci vanno a pezzi e a bocconi. Insomma, se è vero che la vista corta (come la definiva Tommaso Padoa Schioppa) la politica l'ha imparata dalla finanza, sembra oggi averne conquistato il primato.

Ora però, aguzzio dei mercati, a qualcosa stiamo finalmente arrivando. L'accordo che la Germania ha voluto per imporre la disciplina fiscale a tutti gli Stati dell'Eurozona sino a garantirla con sanzioni automatiche comuni non sarà l'ideale, ma è un primo segno concreto di integrazione dei bilanci. Accanto ad esso, inoltre, si prepara in modo da renderla imminente l'entrata in funzione del Meccanismo Europeo di Stabilità, che meglio dell'attuale e temporaneo fondo salva Stati potrà assolvere ai suoi stessi compiti. Certo, il nuovo fondo avrà bisogno di maggiori risorse di quelle previste al mo-



mento, mentre il capitolo della crescita è tutto da affrontare. Ma ci si rende conto che, per la Germania, è pregiudiziale chiudere con certezza i termini dell'accordo prima di affrontare il resto, mentre si constata che paesi critici come la Spagna e l'Italia si sono messi sulla strada giusta.

Ecco trovate, allora, le ragioni della bonaccia, ma anche quelle della sua temporaneità. Hanno capito tutti che il tempo degli annunci è finito e che finalmente stiamo passando ai fatti, ma quelle adottate da ciascuno di noi devono essere misure e non mezze misure, mentre i passi che facciamo insieme devono portarci a una integrazione solida e non fermarsi a metà strada. Se non fosse così – si dice – la tenuta a lungo termine di alcuni di noi e dell'eurozona nel suo insieme continuerebbe ad essere poco credibile e allora tant'è prenderne atto prima di arrivarci. Di qui il monito, che mi risulta essere giunto da più parti in termini espliciti: in mezzo al guado non intendiamo starci, o risanate davvero le economie e le finanze pubbliche malate e date all'eurozona l'integrazione di cui ha bisogno, oppure l'euro non sarà più ritenuto affidabile e vi ritroverete con i frammenti di ritornanti monete nazionali.

Mario Monti, allora, ha perfettamente ragione. Può essere sgradevole farsi guidare dagli orientamenti dei mercati e personalmente al beneficio d'inventario non rinuncerei mai. Ma in questo momento sono loro a spingerci alla lungimiranza che ci serve per uscire dai nostri guai. È bene allora che la nostra politica nazionale non riduca a mezze misure riforme governative che già sono parziali. E che la politica europea si renda conto fino in fondo che euro e integrazione, caparbiamente sconnessi per un decennio, sono in realtà le due facce di una stessa moneta.

Privacy. Mercoledì il varo di un regolamento e una direttiva

Regole Ue più stringenti per i dati personali in rete

■ Arriva la fase 2 della privacy in versione europea. Mercoledì la commissione europea solleverà definitivamente il velo sulle nuove regole di tutela dei dati personali, affidate a un regolamento e a una direttiva. Due documenti che si annunciano ponderosi, anche se c'è ancora qualche nodo da sciogliere dopo le critiche ricevute da Viviane Reding, la commissaria per la giustizia ispiratrice dei due documenti, da parte di alcuni suoi colleghi e del dipartimento Usa per il commercio, poco entusiasti del nuovo volto della privacy europea, in particolare così come viene disegnato nel regolamento. Il compromesso raggiunto nelle settimane scorse dalla Reading sarebbe quello di conservare la sostanza del regolamento, che però verrebbe privato dell'apparato sanzionatorio, sul quale interverrebbero successivamente i singoli Paesi.

A parte questo, l'architettura dell'operazione resta in piedi, a partire da una particolare attenzione che i due nuovi provvedimenti riservano al trattamento dei dati personali che circolano sul web. Regole nuove, dunque, per disciplinare il diritto all'oblio (ovvero, la possibilità di non trattenere vita natural durante le informazioni nella memoria della rete, ma di poterle cancellare, soprattutto quando diventate obsolete), l'uso dei cookies (i "biscottini" che molti siti utilizzano per capire le preferenze dei loro utenti), l'ingresso e l'uscita dai social network con la codificazione

della portabilità del profilo da parte di chi si sposta, la definitiva affermazione che l'indirizzo Ip è un dato personale.

Nonsolo. Cambiamenti in vista pure per imprese e uffici pubblici, che dovranno introdurre la figura del *data protection officer* (o *privacy officer*) a cui affidare le policy in materia di protezione dei dati: in campo pubblico la nuova struttura sarà sempre obbligatoria, mentre le aziende se ne dovranno dotare nel caso impieghino più di 200 addetti. Per le imprese, inoltre, sarà più facile trasferire i dati all'estero facendo leva sulle proprie regole interne, ma diventa più stringente l'obbligo di notificare eventuali perdite di informazioni (cosiddette *serious breaches*).

Si tratta, pertanto, di più di un semplice lifting alla normativa in vigore. I provvedimenti messi a punto dalla commissione Ue – e che ora inizieranno l'iter per la definitiva approvazione – hanno, infatti, richiesto anni di lavoro, anche perché si è trattato non solo di procedere alla revisione della direttiva 46/95 alla luce dell'esperienza maturata in quest'ultimo quindicennio, che ha visto tra l'altro l'esplosione del web, ma anche di tener conto delle indicazioni del trattato di Lisbona, che ha allargato il diritto alla privacy dal primo pilastro, che riguarda la libertà di circolazione delle persone, al secondo e soprattutto al terzo pilastro, relativi rispettivamente alla politica estera e alla sicurezza pubblica.

Dell'estensione della tutela

dei dati anche ai nuovi settori si occupa la direttiva, che spiega, in particolare, come dovranno essere utilizzate le informazioni personali nel corso di attività di polizia o durante indagini da parte della magistratura e quali deroghe alla riservatezza dovranno essere accordate. Indicazioni che attualmente sono contenute (almeno per quanto ci riguarda) nel Codice della privacy (Dlgs 196/2003), che dovrà, pertanto, essere profondamente rivisto. Lavoro che occuperà il legislatore e il Garante.

«Un cambiamento importante – sottolinea Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità italiana ma anche del Wppj (*Working party on police and justice*), il gruppo di lavoro che a livello europeo di occupa di privacy nell'ambito di polizia e giustizia, – anche se ritengo che il regolamento non faccia pienamente tesoro dell'esperienza maturata fino a qui. Mi riferisco, in particolare, alle attività sul web, che si vogliono regolamentare con norme puntuali, che vanno sicuramente bene per l'esistente, ma già domani saranno obsolete. La tecnologia cambia, infatti, a ritmi serrati e uno strumento troppo rigido ci costringe a essere continuamente in affanno e ad avere difficoltà di applicazione delle regole, con elevati rischi di contenzioso. Sarebbero state, dunque, preferibili disposizioni più flessibili, capaci di adattarsi alle incessanti problematiche che la rete pone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio intervento

Il primo passo

La Commissione europea si appresta a varare in settimana due provvedimenti sulla privacy: un regolamento e una direttiva. Proposte che poi inizieranno l'iter per l'approvazione. I documenti hanno due obiettivi: rimettere mano alla normativa sulla riservatezza dei dati alla luce dell'esperienza di questi anni e delle grandi trasformazioni avvenute soprattutto sul web e ottemperare agli obblighi imposti dal Trattato di Lisbona del 2007, che ha esteso il diritto alla privacy, finora materia del primo, al secondo e terzo pilastro. Mentre sul primo aspetto interverrà il regolamento, quest'ultimo sarà disciplinato dalla direttiva, che così adeguerà la normativa europea anche alla decisione quadro 2008/977/Gai sulla protezione dei dati in ambito di polizia e di giustizia.

Cassazione. Per i giudici è «l'anticipazione di una pena»

Swap, no ai sequestri preventivi

Domenico Gaudiello

■ Illegittimo e del tutto infondato il sequestro preventivo di 17 milioni che il Pm del Tribunale di Messina aveva ordinato a carico di Bnl nell'ambito delle indagini sui contratti derivati stipulati dalla banca con i Comuni di Messina e di Taormina. Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sezione Penale seconda) con la sentenza n. 47421 del 2011.

La decisione chiarisce che il sequestro preventivo è l'anticipazione di una pena e non lo strumento tramite il quale le risorse sequestrate saranno poi restituite alla parte offesa. In tal senso, la Suprema corte ritiene inammissibili i ricorsi dei due Comuni: nel riesame del sequestro può intervenire chi lo abbia subito (ovvero la banca) o chi lo abbia chiesto (il Pm) non certo la presunta parte lesa (ovvero i Comuni).

Due gli spunti di diritto sostanziale che pure meritano attenzione. La Suprema corte chiarisce che la truffa si verifica nel momento in cui c'è stata l'effettiva diminuzione patrimoniale per effetto del raggio. Vista la natura aleatoria dei contratti derivati non è possibile concepire il valore del mark-to-market come indice dell'ingiusto profitto per la banca e del corrispondente danno economico per i Comuni. Il mark-to-market è infatti una proiezione finanziaria basata su un valore teorico in caso di risoluzione anticipata. Nel caso specifico, poiché i contratti hanno generato, fino alla data rilevante, incassi per i due Comuni sia come differenziali positivi che come up-front, la Corte ha ritenuto non sussistere alcun indicatore del danno economico subito dagli enti. In conclusione, il fatto che i contratti derivati siano stati stipulati dalla banca con i Comuni prima dell'entrata in vigore del Dm 389/2003 non incide sulla loro legittimità né è sintomo di una condotta illecita da parte delle banche. Rimane infatti una scelta esclusivamente dei Comuni (e dei dirigenti competenti) quella di operare in derivati anche in assenza (ovvero prima dell'entrata in vigore) di una regolamentazione specifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

